QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

Anno V - Num. 35
L. 15 (spediz. in abb. postale)
GIOVEDI' 10 Febbraio 1949

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, t. 40-039, 50-990, 55-961. - Prezzi per mm di altezza in una col.: Annunzi commerc. L. 250, Annunzi finanz. e legali L. 300, Necrologie L. 130 (eccedenza di 50 mm. L. 250; diritto fisso per adesione L. 1000, oltre lo spazio). Echi di mondo e Rubriche annesse L. 800 la linea. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 3780, semestre L. 1900, trimestre L. 1000. — ESTERO: anno L. 6600, semestre L. 3840, trimestre L. 1460. — Copie arretrate: prezzo doppio.

La "non collaborazione" operaia e l'atteggiamento del governo

Dichiarazioni al Parlamento del Sottosegretario alla Giustizia: "Il diritto di sciopero non sarà toccato, ma non si può rimanere indifferenti di fronte a queste nuove forme che colpiscono tutto il popolo italiano" "Saranno stabilite norme penali per quei casi che assumono carattere di azione illecita, volontaria e concertata"

Un serio pericolo

Roma, 9 febbraio.

Oggi si è detto che, non contenti di aver fatto della questione della «non collaborazione» un problema nazionale, i fautori del nuovo metodo di lotta stanno impegnandosi ad illustrarlo fuori dei confini: questo è stato il commento all'annuncio che Nenni andrà in America invitato da Wallace a fare un giro di conferenze contro il piano Marshall. Nenni ha poi detto che il suo viaggio non si farà prima di aprile e che comunque non è ancora sicuro; anzi, personalmente crede difficile poter accogliere l'invito. Ma il senso del commento resta valido, poichè di fatto il metodo della «non collaborazione» altro non è che un modo per sabotare il piano Marshall.

Ieri al congresso del suo partito Pacciardi l'ha chiamata una «diavoleria» inventata dagli oppositori per impedire la rinascita economica italiana; oggi Pastore, il segretario della L.C.G.I.L., ha ribadito che non deve parlarsi di «non collaborazione», ma francamente di sabotaggio: «Ed è un reato di codice, ma proporrei che si applicassero anche in Italia le pene che vengono comminate in Russia a chiunque apertamente o nascostamente, od anche solo negligentemente, saboti le industrie». Per accogliere la proposta di Pastore sarebbe naturalmente necessario modificare il codice penale, problema che è allo studio come fatto generale, ma non ancora esaminato, secondo quanto ha detto l'on. Cassiani a Montecitorio, per quanto specificatamente riguarda la «non collaborazione». Anche il Ministro Guardasigilli, giorni addietro, aveva dichiarato ad un redattore del nostro giornale che una modifica del codice su questo punto si deve ritenere prematura: aggiungendo comunque che le disposizioni del titolo VIII («Dei delitti contro l'economia, l'industria ed il commercio») offrono già fin d'ora possibilità d'interpretazione che possono valere nel caso indicato.

Questo è per quello che riguarda l'aspetto giuridico della questione; c'è poi un aspetto morale, come ha detto l'on. Parri, esponente della corrente repubblicana nella C.G.I.L., poichè la «non collaborazione» è un sistema «sommamente diseducante del lavoro» e finalmente c'è un aspetto politico, che è tutt'uno con l'aspetto economico. Ha detto Scelba nel recente suo discorso alla assemblea organizzativa della democrazia cristiana che il governo non teme il comunismo nelle sue manifestazioni di violenza: «Il pericolo — ha chiarito — non è nella lotta aperta, è nelle incrinature che si manifestano nella vita del Paese, nelle forme subdole di lotta e nel sabotaggio sistematico dell'economia che si attua particolarmente con la cosiddetta «non collaborazione». Ed aveva ammonito, per concludere: «Non si può aspettare di giungere supinamente ad una soluzione che può compromettere le sorti del nostro Paese».

C'era nel monito l'annuncio o la minaccia di una legge eccezionale? Non c'erano, ma nuovi atteggiamenti del governo sono stati già osservati in occasione degli scioperi di Ancona, e da quello che ieri Scelba ha detto alla Camera si è creduto anzi di capire che il Ministro dell'Interno non fosse troppo soddisfatto del comportamento del Prefetto per avere questi consentito a telefonare al Viminale per istruzioni essendo, ha detto Scelba, «pressato» dai dimostranti: «Gli ho risposto che la dignità del governo non tollera simili imposizioni»; quindi ha dato una notizia al Parlamento: «Comunico che d'ora in poi i prefetti non riceveranno commissioni di sobillatori organizzati finchè perdura lo stato di agitazione».

Per il momento dunque il governo non si propone di emanare nuove leggi, ma di inaugurare una linea politica più ferma, purchè entro i limiti delle leggi in vigore. L'on. Santi, che ha parlato alla Camera sul tema, in corridoio poi diceva con accento beffardo che era pronto a scommettere sulla impossibilità di tradurre questi propositi di energia governativa in un'azione diretta a colpire la «non collaborazione»: «Quale giurista può definirla?» si domandava Santi. Ed in effetti il problema è di carattere politico. E' il più diretto riflesso dell'atteggiamento comunista di fronte al piano Marshall.

Con la «non collaborazione» il partito comunista italiano ritiene di avere trovato la posizione di equilibrio tra il pericolo di incorrere sotto i colpi di una legge eccezionale e il bisogno di proseguire nell'azione diretta, che è il cardine fondamentale della politica del Cominform. Il partito sa bene che la riuscita del Piano Marshall, cioè il rinnovamento delle strutture economiche italiane, sarebbe un colpo molto duro, certamente il più grave per le sorti del comunismo: e, ad evitare la possibilità che l'ERP venga applicato come strumento di terza forza in quanto superi le insufficienze dell'iniziativa capitalistica privata senza condurre alle forme dell'economia comunistica, sono ricorsi all'espediente di non collaborare.

Ma si sono visti i frutti dolorosi con la chiusura dell'Alfieri-Maserati di Modena, da dove sono stati licenziati 850 operai. Voci allarmanti vengono da Milano a resoconto dell'assemblea dell'Associazione lombarda degli industriali: «Se continuasse la "non collaborazione" e se dovesse estendersi, le aziende sarebbero invitate a prendere i provvedimenti necessari, non esclusi i più gravi». E tutti sanno quali siano. E già si parla in altri ambienti industriali romani di certe forme di resistenza che sarebbero idonee a contrapporsi al nuovo metodo di lotta: cioè alla «non collaborazione» degli operai risponderebbe da parte degli industriali la «non iniziativa»; un espediente ancora poco chiaro nella sua essenza e nei suoi limiti, ma il cui nome lascia intendere che da parte degli industriali si vogliono esercitare pressioni sul governo per indurlo a intervenire con energia, e qualora la lotta si ponesse su questo piano, è molto difficile prevedere la portata delle conseguenze. Ad ogni modo si può dire che sarebbero ai danni del Paese in generale, oltre che delle due parti singolarmente prese: già nel 1948, secondo una notizia di questa sera, sono state perdute 65 milioni di ore lavorative. Valutate in salari corrispondono a 10 miliardi pagati in meno ai lavoratori.

Vittorio Gorresio

La discussione alla Camera

Roma, 9 febbraio.

Molti deputati nell'aula, molta folla nella tribuna, in previsione del preannunciato dibattito sulla «non collaborazione», originato da due interrogazioni di opposta concezione, e cioè dell'on. *Mattei* (D. C.), ex-comandante partigiano, e dell'on. *Santi* (P.S.I.). Al vivo della discussione, aperta dal Sottosegretario alla Giustizia, *Cassiani*, si è giunti dopo che la Camera aveva commemorato, non senza qualche intemperanza, la ricorrenza del centenario della Repubblica Romana.

CASSIANI — Le due interrogazioni presentate relative alla «non collaborazione» riguardano un problema particolarmente grave e importante, e cioè il nuovo aspetto delle contese economiche fra datori di lavoro e lavoratori. Debbo negare anzitutto che sia allo studio un provvedimento diretto ad emendare il Codice Penale per considerare reato la «non collaborazione». E' certo, però, che essa ha raggiunto forme il cui perpetuarsi inciderebbe profondamente sulla produzione, sul costo delle merci e quindi sulle esportazioni.

Il governo non può rimanere indifferente ad esse; pur considerando le difficoltà che si presentano alla valutazione giuridica dei fatti. Ad ogni modo il rapporto giuridico tra datori di lavoro e lavoratori è fissato nel campo privato dall'art. 2104 del Codice Civile, il quale impegna il prestatore d'opera alla diligenza nella sua prestazione, così come impegna il datore di lavoro all'osservanza del contratto. Da ciò potrà discendere una norma di carattere penale per quei casi che assumano il carattere di azione illecita volontaria e concertata, anche perchè nell'attuazione della «non collaborazione» rimane intatto il rapporto di lavoro, mentre nello sciopero il rapporto stesso è innegabilmente sospeso. In sede di regolamento della materia sindacale, dunque, e particolarmente di diritto di sciopero — o anche prima, se fosse necessario — un'apposita norma potrà formare oggetto di studio da parte della commissione per la riforma del Codice Penale. E' certo che il fenomeno è innegabilmente estraneo — per l'allarme che suscita come per le conseguenze che origina — all'urto sindacale, cui la Costituzione repubblicana ha reso omaggio legittimando il diritto di sciopero.

(Durante la breve messa a punto dell'on. Cassiani sulla «non collaborazione», l'estrema sinistra, e particolarmente i sindacalisti, hanno manifestato una certa turbolenza, e numerose sono state le interruzioni e rimbeccate, e il clamore si è elevato di tono quando ha preso la parola l'interrogante democristiano).

MATTEI — Il nuovo sistema di lotta è propagandato ed imposto da un grande organismo coordinatore come la C.G.I.L., che addestra gli operai ad ostacolare la produzione in modo da renderla il meno efficiente possibile. Così gli operai elevano a sistema la svogliatezza, la negligenza, la puntigliosità. Ciò viene gabellato come un metodo di difesa sindacale dal «partito dei lavoratori», ed è invece un'illecita attività dal punto di vista giuridico formale e dannosa per tutti.

DI VITTORIO — Lei non sa che cosa dice e non conosce la volontà dei lavoratori.

CORBI *(com.) (rivolto a Mattei)* — Zitto, portavoce dell'A.G.I.P.

MATTEI — Sono portavoce del popolo italiano. Escludo che la «non collaborazione» abbia nulla a che vedere con il diritto di sciopero sancito dalla Costituzione. Essa è nefasta per i riflessi che ha sui costi di produzione, è dannosa per l'attuazione del piano quadriennale di ricostruzione, impedisce di colmare il deficit della bilancia dei pagamenti, isterilendo l'esportazione.

Prende quindi la parola l'on. Santi, segretario della C.G.I.L., per la corrente del P.S.I., in veste di avvocato difensore della tesi della «non collaborazione».

SANTI — Molti parlano o scrivono della «non collaborazione» senza sapere in realtà di che cosa si tratti...

SABATINI *(d.c.)* — Compreso l'on. Di Vittorio *(ilarità al centro)*.

SANTI — Questo mezzo di lotta non è contemplato come reato dall'attuale legislazione e non rappresenta affatto una violazione contrattuale. La «non collaborazione» consiste precisamente nel compiere, senza oltrepassarla, la prestazione imposta al lavoratore dal contratto di lavoro. Ma a questo nuovo strumento di lotta si può dare senz'altro una definizione: si può chiamare «prestazione normale degli obblighi di lavoro». L'operaio, cioè, si astiene dal compiere tutti quei singoli atti che sono la conseguenza della sua solerzia, del suo spirito di inventiva, del suo entusiasmo, e che non sono contrattuali... *(mormorio ironico al centro)*.

SABATINI — Dacci un esempio!

SANTI — Ecco. Quando il lavoratore porta da casa gli strumenti per la sua opera all'officina, compie un gesto al di là dei suoi doveri... *(al centro si ride)*.

SABATINI *(volgendosi al comunista on. Malagugini, che è tra i più vivaci interruttori della sinistra)* — Allora Malagugini, che è insegnante, dovrebbe lasciare a casa la matita...

SANTI — Riconfermo insomma la legittimità di quest'arma sindacale. Del resto, è meglio che la produzione diminuisca dell'8, 10, 15%, piuttosto che del 100% con lo sciopero totale *(dal centro e dalla destra si protesta vivacemente)*.

Il sottosegretario si alza e ribatte energicamente le considerazioni dell'on. Santi, affermando che nella «non collaborazione» è insita una patente violazione del contratto di lavoro. Di Vittorio lo rimbecca più volte, e il risultato è che le parole dell'uno e dell'altro si perdono in un assordante vocio. Quando Cassiani, rosso in volto, si mette a sedere, dall'estrema sinistra si leva un acuto fischio. Tutti i deputati democristiani si alzano, e minacciano di abbandonare l'aula, allora il presidente Targetti, dopo molto scampanellare, pronuncia severe parole di biasimo contro l'anonimo autore del gesto che è la negazione del buon costume parlamentare.

La seduta ha quindi termine.

Gli esiliati russi a favore di Kravcenko

La fame e la carestia nell'Ucraina: l'atroce caso di una madre - I testi sovietici danno battaglia - La deposizione di un ex-innamorato della signora Gorlova

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 9 febbraio.

Due episodi hanno dominato l'udienza di oggi al processo Kravcenko. L'avvocato Izard ha sminuito l'importanza del questionario presentato ieri dalla difesa: questo è il primo episodio. Il secondo consiste nell'atteggiamento sempre più polemico e deciso dei testimoni sovietici, segno che il loro governo vuol condurre fino in fondo la guerra contro il traditore. Cominciamo dal primo episodio. L'avv. Izard è riuscito, almeno in parte, ad attenuare l'impressione sollevata dal questionario esibito ieri dalla difesa. In esso Kravcenko, rispondendo ad alcune domande rivoltegli nel '42, non definiva se stesso come dirigente di azienda e grande burocrate, ma come impiegato, ingegnere, capo reparto, ecc. Izard ha rilevato parecchi errori di traduzione, e principalmente questo: il capo di un'officina (atelier) in Russia non sarebbe un capo-officina come da noi; la parola «atelier» avrebbe in russo un significato molto più vasto. Perciò Kravcenko, quando diceva di essere stato capo di un atelier, dichiarava di avere ricoperto funzioni assai più importanti di quanto non possa sembrare da una traduzione sommaria.

Ma l'argomento principale della parte civile non era fondato sulla critica della tendenziosa traduzione: era un articolo del giornale «L'industria sovietica» nel quale si annunciava, in data 28 febbraio '38, la nomina del compagno Victorio Kravcenko a direttore di una fabbrica di tubi a Pervouralsk. La fabbrica, secondo il terzo piano quinquennale, doveva produrre 173.000 tonnellate di tubi all'anno. All'azienda aveva direttamente accennato Molotov in un discorso sul terzo piano quinquennale. Il documento presentato dalla parte civile riesce così ad attenuare l'impressione fatta ieri dal formulario riempito di pugno di Kravcenko.

Prima di passare ad una rapida cronaca, accennerò all'altra constatazione importante dell'udienza. I testi sovietici dicevano da principio che dovevano partire al più presto per rimpatriare: non non potevano rimanere a disposizione del tribunale al di là della giornata di oggi. Adesso hanno improvvisamente cambiato atteggiamento: dicono che rimarranno finchè sarà necessario per smascherare completamente il traditore. Inoltre, chiamati alla sbarra per confronti e contestazioni con i rifugiati russi citati dalla parte civile, si sono mostrati assai più combattivi e violenti che non nei giorni scorsi.

La carestia in Ucraina

Il grosso ed elegante ingegnere Romanoff ha arringato addirittura il tribunale. La conclusione è facile: il governo sovietico ha ordinato che i testimoni restino ancora e diano battaglia per ribattere energicamente le ingiurie del traditore principale e dei traditori minori. Il governo di Mosca riceve certamente ogni sera un particolareggiato resoconto del processo: nell'aula sono numerosi gli osservatori ed i giornalisti russi. E probabilmente le invettive del fuoruscito hanno bruciato i potenti del Cremlino. Così, non bastando gli avvocati comunisti, si è pensato di far passare al contrattacco i testimoni e questi, ubbidienti, hanno smesso di mostrarsi freddi, rigidi, sdegnosi di fronte alle ingiurie ed hanno cominciato a sbracciarsi e ad urlare non meno di Kravcenko.

Il primo testimone è un rifugiato russo, il prof. Landowski che si trova, come i suoi compagni che gli succederanno alla sbarra, in uno dei campi per displaced della Germania occidentale. Fu deportato dai tedeschi in Francia, fuggì e partecipò alla resistenza francese; poi non volle tornare in Russia. Depone senza aiuto di interprete. Descrive Kravcenko studente a Karchov (i testi sovietici hanno negato che lo sia mai stato per smentire il capitolo di «Ho scelto la libertà»). Il rifugiato russo ricorda benissimo di avere avuto Kravcenko fra i suoi allievi nell'istituto di Karchov, dove insegnava matematica. Era un buon allievo ed un comunista convinto. Il testimone passa a parlare della carestia in Ucraina.

Teste: *Quanto è stato scritto da Kravcenko è vero. La gente andava a cercare disperatamente un pezzo di pane. Mi è capitato perfino di vedere una volta in una capanna una donna accasciata e sofferente che, mi dissero, aveva mangiato le carni del figlio di quattro anni.*

Viene chiamato l'ingegner Romanoff e, messo a confronto con Landowski, non ne viene frutto alcuno per l'accertamento della verità, ma soltanto urla ed insulti.

Il nuovo testimone, un altro rifugiato vestito modestamente (c'è più proletariato per Kravcenko che non contro di lui), si chiama Udanof. E' ingegnere: questa è la guerra degli ingegneri, commenta qualcuno nell'aula. Udanof è stato tenuto in carcere per sei mesi dalla polizia sovietica, torturato col solito sistema della privazione del sonno. La descrizione è monotona: niente più monotono del racconto di orrori e miserie. Dopo quattro giorni senza sonno, cominciano a venire le allucinazioni, dice il testimone; ed egli finì per firmare la denuncia che gli veniva sottoposta.

Teste — *Conosco molto bene la signora Gorlova. La incontrai nel '26, nel '35 volevo sposarla, ma non accettò. Ebbi rapporti intimi con lei. Frequentai per molto tempo la sua casa. Suo padre fu arrestato e condannato alla deportazione per dieci anni.*

Difesa — *Perchè mai il governo sovietico dovrebbe arrestare gli innocenti?*

Teste — *Io non sono il governo sovietico e non posso rispondere. Forse ha bisogno di mano d'opera a buon mercato.*

La signora Gorlova è seduta quasi al limite del pretorio. Accanto a lei sta una giornalista sovietica, che le traduce il dibattimento quando avviene in francese. I testimoni sovietici sono tutti in gruppo e commentano a bassa voce e sorridono o si indignano unanimi, secondo l'andamento della discussione.

Quasi un marito

La signora Gorlova ha il solito vestito nero di foggia antiquata, allacciato dietro. Una signora osserva che sembra più bionda di ieri l'altro. L'ex-moglie di Kravcenko ripete a bassa voce «Cauchemar, cauchemar» (è un incubo), quando sente le affermazioni del testimone che la riguardano.

Ora il Presidente la invita alla sbarra e lei avanza per un confronto non più con un ex-marito, ma con uno che è stato press'a poco lo stesso, se è vero quanto egli dice.

Gorlova (con voce più vibrata e collerica dell'altro giorno) — *Sono tutte menzogne. Costui è un volgare bugiardo. Ha osato perfino dire che il mio povero padre era un nemico del popolo. Mio padre è morto nel '35 di congestione polmonare e il testimone lo deve ricordare benissimo. Ripete una lezione imparata a memoria* (il pubblico ride).

Teste — *La risposta è di stile sovietico. Se l'udienza si svolgesse a porte chiuse potrei aggiungere certi particolari sulla signora Gorlova.*

La signora si ritira ed ecco di nuovo l'enorme Romanoff che ha la parte e l'aspetto del tenore nel quartetto dei testimoni russi.

Romanoff (gridando per lo meno quanto Kravcenko) — *Faccio una dichiarazione. Noi, testimoni sovietici, prima non volevamo venire all'udienza. Non volevamo trovarci a contatto con i traditori. E' stato penoso venire qui. Ma siamo venuti ugualmente e resteremo fino alla fine del processo, per aiutare a stabilire la verità ed a smascherare i traditori. (Il pubblico rumoreggia contro Romanoff, i sovietici presenti nell'aula si indignano, dicono a bassa voce: «Questa è una riunione di collaborazionisti»).*

La dichiarazione di Romanoff indica che le testimonianze fredde e piuttosto compassate fatte finora da lui e dai suoi compagni sono state considerate poco efficaci dai loro ispiratori; si vuole contrabbattere la propaganda antisovietica dalla sbarra.

Un'esperienza diretta

L'ultimo teste della giornata è l'ing. Passerekhnik, un altro rifugiato russo. Fa l'elogio di Kravcenko studente e dichiara che questi apparteneva alla gioventù comunista. Il testimone ha fatto la doppia esperienza della N.K.V.D. russa e della Gestapo tedesca. La prima lo tenne 12 giorni senza dormire, la seconda lo tenne in carcere un anno per sabotaggio. Secondo lui, tutto sommato, le prigioni tedesche, per quanto cattive, erano meno dure di quelle russe.

La difesa vorrebbe assolutamente trasformare il teste in un collaborazionista e lo antipone ad un interrogatorio serratissimo. Passerekhnik dà qualche segno di stanchezza sotto il battere continuo delle domande.

L'ingegnere riconosce di avere combattuto da ragazzo nell'esercito bianco di Denikin contro i bolscevici, ma nega di avere collaborato in qualunque modo con i tedeschi. Alla fine, due testi sovietici vorrebbero intervenire di nuovo. Ma il presidente rimanda a lunedì prossimo.

Il bilancio, dopo sette udienze, è facile. La difesa non ha portato nessuna prova sostanziale a conforto della propria tesi, né per dimostrare che Kravcenko ha prestato il proprio nome alla propaganda ed al servizio segreto degli Stati Uniti. E' riuscita a cogliere qualche contraddizione ed a provare esagerazioni ed inesattezze del libro, ma non a distruggere Kravcenko come aveva promesso.

Domenico Bartoli

DICHIARAZIONI DI ACHESON

Non c'è nel patto atlantico alcun carattere offensivo

Italia Portogallo ed Islanda saranno invitate

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 9 febbraio.

In un momento come l'attuale in cui sono in gioco eventi decisivi per le sorti del mondo le due giornate di mezza settimana — riservate, il mercoledì alle dichiarazioni Acheson, il giovedì a quelle di Truman — rivestono la massima importanza ai fini dell'orientamento diplomatico.

Oggi era la volta di Dean Acheson, ed i giornalisti che gremivano l'ampia sala del Dipartimento di Stato si erano preparati tutta una serie di domande sui due argomenti del giorno: la condanna di Mindszenty e il Patto atlantico.

Washington rimane ferma sulla linea di condotta già più volte ribadita, per cui non si farà ricorso ad alcuna pressione sui paesi scandinavi. Lo ha riconfermato Acheson nella conferenza stampa. «Noi manteniamo la mente sgombra di ogni preconcetto — ha affermato — ed ascoltiamo tutti i punti di vista. Il ministro degli esteri norvegese, Halvard Lange, è qui per discutere con noi le nostre proposte in tema di alleanza atlantica. Ho già parlato con lui, e così alcuni dei miei collaboratori. Appena possibile incontrerò nuovamente il signor Lange, e gli ambasciatori di Danimarca e di Svezia».

Il ministro degli Esteri ha categoricamente smentito le affermazioni sovietiche secondo le quali il proposto accordo atlantico avrebbe carattere aggressivo: «Il Patto — egli ha detto — rientra nell'ambito delle Nazioni Unite, e il suo concetto ispiratore è diametralmente opposto ad ogni idea aggressiva. Il trattato che abbiamo in progetto è basato sull'articolo 51 della Carta delle N.U. che prevede la costituzione di gruppi di difesa contro potenziali attacchi armati».

Acheson non ha voluto parlare dell'eventuale partecipazione italiana al Patto, ed ha spiegato che non sono stati ancora diramati inviti per la partecipazione all'accordo. Però si è saputo che nelle conversazioni con i paesi che discutono il patto atlantico, è stato deciso di invitare l'Italia ad aderire al patto stesso unitamente all'Islanda ed al Portogallo. Nel corso della riunione, il rappresentante inglese ha dichiarato che la Gran Bretagna ritirava le obiezioni sollevate in passato circa la partecipazione dell'Italia.

Il Ministro degli Esteri americano è passato ad un problema di scottante, dolorosa attualità: la condanna all'ergastolo del cardinale Mindszenty.

La commissione parlamentare per gli affari esteri ha oggi inviato alla Camera una mozione in cui protesta per la condanna del porporato ed invita il governo a sollevare la questione alle Nazioni Unite o in altra sede appropriata.

La mozione rammenta e deplora anche la condanna di monsignor Aloisio Stepinac da parte di un tribunale jugoslavo, ed Acheson si è detto pienamente d'accordo «in quanto la mozione esprime il sentimento del popolo americano».

Il ministro degli esteri ha stabilito questi punti fermi:

1) Le autorità ungheresi hanno messo in atto tutti i metodi applicati in casi del genere dagli stati di polizia, metodi che costituiscono «non la amministrazione di giustizia ma feroce persecuzione». Il governo magiaro ha la piena responsabilità della sua deplorevole azione.

2) I casi di persecuzione religiosa in Ungheria non sono isolati, negli ultimi due anni il partito di minoranza comunista ha sempre più ristretto l'esercizio dei diritti umani fondamentali, e il popolo ungherese è stato privato dell'indipendenza.

3) Oltre all'azione in sede di N. U. sussistono altre vie. Il segretario di stato non le ha indicate, e non ha voluto rivelare se includesse fra di esse la rottura dei rapporti diplomatici o una protesta formale, oppure l'accusa al governo magiaro di aver violato il trattato di pace.

4) Le accuse del governo magiaro a Selden Chapin, ministro americano a Budapest, sono «totalmente false e infondate».

5) Il processo Mindszenty conferma il punto di vista espresso il 29 dicembre scorso da Robert Lovett che lo definì «un atto vergognoso».

Con queste parole, il ministro degli Esteri ha formulato la prima presa di posizione ufficiale del governo di Washington nei confronti del processo di Budapest.

Dopo la conferenza-stampa, Acheson ha conferito con gli ambasciatori di Svezia e di Danimarca a Washington. Intanto, Halvard Lange si recava presso il comitato senatoriale per gli affari esteri, che era riunito per la discussione degli stanziamenti del piano Marshall. La discussione è stata sospesa e Lange ha conferito con Tom Connally e con i suoi collaboratori.

L'ambasciatore danese, Henrik De Kauffman, si è incontrato con Acheson alle 16,30, mentre Eric Boheman, ambasciatore di Svezia, ha conferito con il Segretario di Stato alle 16,45.

Edoardo Depuri

IL TRATTATO DI PACE CON L'AUSTRIA

Inattesa mossa del delegato sovietico

Londra, 9 febbraio.

Una inaspettata mossa sovietica si è avuta oggi al convegno dei sostituti ministri degli esteri dei quattro grandi riuniti a Londra per i negoziati relativi al trattato di pace con l'Austria. Il rappresentante sovietico ha suggerito infatti ai suoi tre colleghi l'opportunità che il consiglio autorizzi un rappresentante jugoslavo a sottoporre direttamente ai sostituti le richieste jugoslave in materia di rivendicazioni territoriali e di pretese alle riparazioni di guerra.

La recente sconfessione del maresciallo Tito da parte del Cominform aveva accreditato l'opinione che l'Unione sovietica avrebbe rinunciato ad appoggiare ulteriormente le rivendicazioni del governo di Belgrado nei confronti dell'Austria e particolarmente le aspirazioni jugoslave sulla Carinzia.

Da fonte britannica si dichiara che i sostituti americano, inglese e francese sono rimasti piuttosto perplessi dinanzi alla proposta sovietica e hanno manifestato «seri dubbi» sull'utilità pratica di ascoltare direttamente un delegato jugoslavo. Comunque i quattro sostituti non hanno deciso nulla in proposito e hanno rinviato il proseguimento dei negoziati a domani.

Sempre da fonte britannica si è appreso che nella riunione odierna dei sostituti il delegato inglese ha aperto la seduta compiacendosi della ripresa dei negoziati per il trattato di pace austriaco. Il primo argomento trattato è stato quello relativo alle future frontiere dell'Austria su cui, dopo il suggerimento sovietico, i delegati non hanno preso alcuna decisione. In particolare il delegato Zarubin, senza entrare nel merito dell'appoggio o meno del suo governo alle rivendicazioni jugoslave, ha sostenuto l'opportunità che la Jugoslavia sia autorizzata a illustrare davanti ai sostituti le sue aspirazioni.

Alla fine della discussione sulla mozione sovietica i sostituti francese, americano e inglese hanno approvato la proposta di invitare la Jugoslavia a precisare per iscritto le sue rivendicazioni territoriali nei riguardi dell'Austria. Per altro la Jugoslavia se vuole può inviare una delegazione che esponga gli aspetti economici e commerciali connessi al trattato austriaco. Se ciò avverrà saranno ascoltate anche le contro ragioni dell'Austria per bocca del suo ministro degli esteri.

Da Belgrado si è saputo che il vice ministro degli esteri Betler ha lasciato la capitale diretto a Londra.

Vince in... tribunale un 12 di 17 milioni e mezzo

Cagliari, 9 febbraio.

Il Tribunale ha condannato la Sisal a pagare 17.504.331 lire all'imprenditore Efisio Poddu, di Quartu Santelena, possessore di una schedina dalla quale risulta aver totalizzato 12 punti nelle partite disputatesi il 6 aprile 1947. In quella settimana furono divisi, tra i giocatori vincenti con 12 punti, ben 70 milioni di lire. La schedina presentata dal Poddu, pur risultando regolare, non venne accolta dalla società, che affermava non esserle giunti tempestivamente i due tagliandi di controllo.

La Sisal, assistita dall'avv. D'Angelo, ha sostenuto che senza i tagliandi di controllo non si poteva accertare la regolarità del pronostico. Il vincitore non riconosciuto opponeva che lo smarrimento dei due tagliandi era da attribuire alla difettosa organizzazione della Sisal stessa, nella sua qualità di mandataria degli scommettitori. Tale tesi è stata accolta dal Tribunale, che ha condannato la società al pagamento dei 17 milioni e mezzo e al rimborso delle spese processuali.

Epidemia di morbillo in provincia di Bologna

Bologna, 9 febbraio.

A Bentivoglio a circa 20 chilometri da Bologna è scoppiata una epidemia di morbillo: si sono registrati 35 casi in questi ultimi giorni. Sono state interessate le autorità per i provvedimenti sanitari del caso ed è stata proposta la chiusura delle scuole per un periodo di venti giorni.

Il «Royal Baby»

Auguri e sterline a un agente dai Duchi di Edimburgo

Padova, 9 febbraio.

Il 14 novembre, verso le 21, nasceva un figlio all'agente addetto all'archivio della Questura di Padova: Filippo Todaro. Poichè la data e l'ora coincidevano, esattamente, con la nascita del figlio di Elisabetta, il Todaro inviò alla coppia principesca una lettera di auguri comunicando che il suo piccolo Antonio Emilio era nato nello stesso momento in cui veniva alla luce il «Royal Baby».

In questi giorni l'Ambasciata d'Inghilterra spediva all'agente una lettera di risposta e ringraziamento dei Duchi di Edimburgo accompagnata da un assegno di 50 sterline.

DOPO LA CONDANNA DEL PRIMATE D'UNGHERIA

La protesta del Papa in Concistoro

Sarà sollevata la questione all'U. N. O. - La visita di De Gasperi al Pontefice

Roma, 9 febbraio.

Un concistoro segreto «straordinario» è stato indetto dal Papa per lunedì mattina in seguito alla condanna del cardinale Mindszenty, Primate di Ungheria. In tale occasione Pio XII pronuncerà una importante allocuzione che conterrà una solenne e ufficiale protesta contro il Governo di Budapest.

L'organo vaticano ha reso noto oggi il testo di una lettera che il Pontefice, subito dopo l'arresto del cardinale, diresse all'episcopato ungherese e in cui deplorava «con tristezza e indignazione» quanto in Ungheria si compiva contro i diritti della Chiesa e si invitava il clero ungherese a sopportare «non solo fatiche e dolori, ma anche la privazione della vita quando ciò fosse necessario». La lettera è del 2 gennaio 1949 e, come precisa l'*Osservatore Romano*, non è stata finora resa nota per non interferire in alcun modo «sull'esecranda vicenda di Budapest».

In seguito alla decisione dei giudici magiari che «seppelliscono vivo» il cardinale Mindszenty, sono state sospese per cordoglio tutte le celebrazioni per il ventennale della Conciliazione. L'udienza ufficiale e solenne del Pontefice al Presidente del Consiglio avrà però egualmente luogo. La cerimonia avrà inizio alle ore 9 quando un corteo di quattro macchine porterà dal Viminale fino a piazza San Pietro l'on. De Gasperi, il sottosegretario Andreotti, l'ambasciatore italiano presso il Vaticano e il capo del cerimoniale del Ministero degli Esteri. Nel cortile di San Damaso presterà servizio d'onore la guardia palatina e sulla pensilina della Scala Nobile attenderà l'ospite un cameriere segreto partecipante. Il primo cameriere segreto partecipante si unirà al corteo all'ingresso della Sala Clementina, mentre l'elemosiniere segreto farà gli onori di casa nell'anticamera segreta del Pontefice.

Il colloquio col Papa avverrà in piena riservatezza, e soltanto alla fine il seguito dell'on. De Gasperi sarà ammesso alla presenza del Pontefice. A questo punto si prevede che Pio XII pronuncerà un discorso improntato alla Conciliazione, che celebrerà in quel giorno il ventesimo anniversario. Percorrendo a ritroso il corridoio e le sale già attraversate, l'on. De Gasperi scenderà nella Basilica Vaticana e adorerà il Santissimo Sacramento; quindi si recherà a visitare la nuova tomba di Pio XI nelle Grotte Vaticane. Egli sarà così il primo visitatore ammesso in quel luogo dopo la fine dei lavori di assetto e di scavo.

I motivi per cui Londra protesta contro la sentenza

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 9 febbraio.

Il governo britannico e quello americano, si stanno consultando sull'opportunità di mandare al governo ungherese una nuova nota di protesta per il processo e per la condanna del cardinale Mindszenty. E' probabile che anche il Canadà e le altre Potenze che avevano firmato il trattato di pace per l'Ungheria si uniranno alla protesta la quale conterrà i seguenti punti: 1) Il processo è stato finito in tre giorni senza chiamare alcun teste per la difesa; 2) la pubblica accusa era più preoccupata di dimostrare che il processo era giusto che non di provare le sue accuse; 3) il difensore del cardinale era stato nominato dallo Stato e non ha mai messo innanzi alcuna vera difesa; 4) le prove addotte dall'accusa consistevano in dichiarazioni prese fuori del tribunale prima del processo, quali la cosiddetta confessione del cardinale; 5) è inconcepibile che lo straordinario mutamento di condotta del cardinale fosse avvenuto senza qualche forma di pressione ancora sconosciuta.

Si ha tuttavia l'impressione che Londra e Washington abbandoneranno l'idea di una nuova nota di protesta al governo ungherese e solleveranno la questione davanti alle Nazioni Unite; tanto più che oggi il governo australiano ha annunciato che «in qualunque caso» esso intende sollevarla davanti all'UNO.

f.

Manifestazione a Milano

Milano, 9 febbraio.

Il verdetto di Budapest contro il Primate di Ungheria Giuseppe Mindszenty ha suscitato anche a Milano larga riprovazione. Un corteo di studenti dell'Università Cattolica del Sacro Cuore ha manifestato stamane davanti all'Arcivescovado e il cardinale Schuster ha rivolto ai giovani commosse parole, invitandoli ad auspicare la clemenza divina sul nobile popolo ungherese.

Manifestazione analoga indetta dall'Azione Cattolica Italiana si è svolta stasera, alle 18, in piazza Fontana. Durante la manifestazione si sono però verificati alcuni incidenti. Elementi che avevano fischiato i manifestanti sono stati accerchiati da gruppi di giovani studenti minacciosi. Dalle parole si passò ai fatti e vari elementi appartenenti a partiti di estrema sinistra sono stati sopraffatti e quindi percossi. Il tafferuglio è stato però quasi subito sedato dal pronto intervento della polizia e dei carabinieri che hanno operato un fermo. Qualche contuso ha dovuto farsi medicare ferite leggere a un vicino posto di soccorso.



Il Primate d'Ungheria ricondotto in cella dopo la sentenza. (Telefoto)

CRONACA CITTADINA

L'agitazione degli ortofrutticoli si aggrava

200 vagoni di frutta e verdura attendono invano i compratori

Se per sabato la vertenza non sarà risolta i generi più deperibili saranno gettati tra i rifiuti - Rifornimenti volanti dei grossisti?

Nulla di concluso, neppure ieri: l'agitazione dei commercianti di generi ortofrutticoli continua e si aggrava. I colloqui con l'Intendente di finanza hanno avuto esito totalmente negativo. La proroga che i commercianti chiedevano, impegnandosi a corrispondere un forfait sulla tassa entrata relativa alle contrattazioni di questo periodo, non è stata concessa, poichè l'Intendente si è trincerato dietro la impossibilità materiale di prendere provvedimenti in contrasto con quanto stabilisce la legge.

Tutto ora dipende dalle trattative che sono in corso a Roma. Un delegato degli ambulanti torinesi (che sono i più risoluti a respingere il nuovo sistema di esazione) è partito ieri sera per la capitale, dove si batterà perchè venga accolto il punto di vista della categoria. Il ministro delle finanze, d'altra parte, ha più volte dichiarato che non è disposto a modificare sostanzialmente il meccanismo della doppia tassazione (nel passaggio della merce dal grossista al dettagliante, e dal dettagliante al consumatore), poichè questo è l'unico modo per assicurare al fisco il previsto gettito dell'I.G.E. L'anno scorso lo Stato avrebbe dovuto incassare dai 6 agli 8 miliardi. Ha incassato appena qualche decina di milioni.

La situazione in città diventa sempre più difficile. Ieri tutti i mercati sono rimasti chiusi, ad eccezione di quello di corso Racconigi che ha funzionato per poco più di un'ora in misura ridottissima. Meglio sono andate le cose per i negozi, i quali hanno potuto rifornirsi di frutta e di verdura, sia pure in quantità insufficiente, nella tarda mattinata e nelle prime ore del pomeriggio. Quelli che hanno funzionato regolarmente sono i 72 spacci dell'Alleanza cooperativa, rimasta estranea all'agitazione.

Ai mercati generali altri carri di derrate si sono aggiunti a quelli che già vi sostano da alcuni giorni. Sono attualmente circa duecento, per sabato saranno più di trecento. Se per quel giorno la questione non sarà risolta, i generi più deperibili (insalata, cavoli, prezzemolo ecc.) dovranno essere gettati tra i rifiuti. In vista di ciò, i grossisti hanno sospeso le ordinazioni, per cui la settimana prossima — comunque vadano le cose — vi sarà scarsissima disponibilità di verdura sul mercato. Inevitabilmente i prezzi saliranno, e già si notano le prime avvisaglie di un progressivo e preoccupante rialzo. E, come sempre, della agitazione dei commercianti, saranno i consumatori a fare le spese.

In Prefettura ed in Municipio si sta studiando l'organizzazione di rifornimenti «volanti» eseguiti dai grossisti sulle piazze dei principali mercati cittadini.

Il processo Krummhaar ha subito un nuovo rinvio

Il processo contro il capitano Krummhaar ha subito un ennesimo rinvio ieri dopo l'udienza antimeridiana. Doveva essere sentito nel pomeriggio il col. Emilio Dietrich, ex-capo dello stato maggiore di Kesselring, ma il teste tedesco non è arrivato.

Nella mattinata il presidente delle Acciaierie Piemontesi della Val d'Ossola, Vittorio Cobianchi, ha affermato che dopo la strage di Borgo Ticino, vide il Krummhaar e lo trovò turbato per la feroce rappresaglia. Il teste ha riferito, tra l'altro, che mercè lo interessamento dell'ufficiale tedesco, fu evitata la deportazione in Germania di otto operai.

Gli avvocati della difesa Chauvelot e De Marchi hanno richiesto che sia ricercato il verbale dell'interrogatorio del generale Thensfeld da cui risulterebbe che, quale teste, non negò agli alleati di aver dato l'ordine della rappresaglia a Borgo Ticino. Dagli atti del processo contro di lui risulta che questa circostanza gli venne contestata; egli si difese allora asserendo di aver fatto quelle ammissioni in un momento di turbamento psichico. La cosa è per i difensori del Krummhaar poco chiara. Il giorno 12 alla ripresa del processo deporrà l'on. Moscatelli.

La sentenza nel processo per i furti di benzina

La vicenda della [illegible] della Fiat ha avuto ieri il suo giudiziario epilogo al Tribunale Penale di Cuneo. Nella mattinata hanno parlato in difesa degli imputati l'avv. Colla, che ha dato alla sua arringa una impostazione di carattere sociale e l'avv. Quaglia che in una appassionata perorazione finale ha invocato la clemenza del Tribunale che si è ritirato in camera di consiglio poco dopo mezzogiorno.

Rientrato dopo un'ora, il Presidente ha dato lettura della seguente sentenza:

«Francesco Calissano, delle commissioni interne, è stato condannato senza alcun beneficio ad un anno, 6 mesi e 20 giorni di reclusione e 11 mila lire di multa;

Dante Durando, ispettore dei sorveglianti alla Fiat, Marino Bargellini, capo-squadra dei sorveglianti, Domenico Tarasco, operaio, e Giancarlo Veratelli, [illegible], segretario del circolo comunista «Bravin», a 11 mesi e 10 giorni e 5 mila lire di multa; l'autista Giovanni Dassetto, che dinanzi al commissario [illegible] aveva per primo rivelato i piani della manovra, e il collaudatore Germano Alessandria, a 11 mesi e 20 giorni e 5560 lire di multa e mille lire d'ammenda; Guerrino Fresco, per la detenzione delle due bombe a mano, a 10 mesi e 2 giorni e mille lire di multa.

Tutti sono stati condannati in solido alle spese processuali ed alla tassa di sentenza, ed è stata ordinata dal tribunale la confisca delle armi. Il Collegio ha concesso la sospensione condizionale della pena e il beneficio della non iscrizione sul certificato penale, a richiesta di parte, per gli imputati Durando, Bargellini, Dassetto, Alessandria, Fresco, Tarasco, Veratelli, ed ha assolto l'impiegato Giuseppe Guerra e il Fresco dall'imputazione di concorso in furto continuato per insufficienza di prove. Ha dichiarato tutti tenuti al risarcimento dei danni verso lo stabilimento Fiat in lire 302.400, oltre alle spese di rappresentanza e patrocinio di parte civile in lire 80 mila.

Il Tribunale ha revocato il mandato di cattura contro Durando, Bargellini, Dassetto, Alessandria, Guerra, Fresco, Tarasco e Veratelli, ed ha ordinato la scarcerazione dei quattro imputati presenti in aula: Durando, Bargellini, Alessandria e Tarasco, che i famigliari, i quali si trovavano nell'aula, hanno abbracciato.

Il presidente Dompè, rivolto agli imputati, tra il silenzio del pubblico, ha ancora vivamente raccomandato a tutti e quattro i presenti, che stavano per essere scarcerati, di adempiere, nella loro qualità di prestatori di opera, ai propri doveri.

Pastorale di S. Em. Fossati sulla condanna di Mindszenty

In seguito alla condanna all'ergastolo del Primate d'Ungheria Mindszenty, il Cardinale Arcivescovo ha inviato una lettera pastorale ai fedeli della Diocesi di Torino. In essa è detto tra l'altro: «Questo fatto deve aprire gli occhi a tanti dei nostri che si sono lasciati ingannare da certe promesse elettorali di rispetto alla religione. Il comunismo è ateo e quello che ha oggi fatto in Ungheria, ieri in Jugoslavia con mons. Stepinac, e in altre nazioni dietro la cortina di ferro contro vescovi, sacerdoti e laici cattolici, lo avrebbe già fatto in Italia e lo farà domani, se avesse nelle sue mani il potere. Aprano quindi gli occhi e meditino su questi fatti quanti hanno cara la libertà e la dignità della persona umana per sè e per i propri fratelli».

Sua Em. il Cardinale nella pastorale annuncia poi che domenica pomeriggio in tutte le chiese verrà esposto il SS. Sacramento e si reciteranno le litanie dei Santi perchè sia confortato il Primate e perchè possano essere convertiti coloro che lo condannarono.

Al Consiglio Comunale

La ricostruzione delle Stazioni di Porta Nuova e Porta Susa

Nomina della Commissione per il funzionamento tecnico ed economico dell'A.T.M.

La seduta s'inizia alle 9,40. Presiede il vice sindaco on. Casalini. Questa seduta potrebbe prestarsi a nuovi colpi scena, dopo l'improvviso accendersi della seduta proprio sul finire. Il cons. Cravero considerando favorevolmente la nomina d'una Commissione consiliare — disposta dalla Giunta Provinciale amministrativa — per un meditato esame, entro il 30 giugno prossimo, del funzionamento tecnico, finanziario, economico della A.T.M.; aveva deplorato, quindi che innanzi al Consiglio comunale fossero stati presentati per l'approvazione gli aumenti di tariffe senza aver ottenuto la preventiva ratifica delle rivalutazioni salariali cui era subordinato l'accordo sindacale del 3 dicembre 1948. Avevano interloquito i consiglieri *Peyron, Moriondo, Venchi, Canova*, e *Passoni* in senso contrario. L'assessore *Guglielminetti* aveva dato ragione formalmente al cons. *Cravero*, ammettendo che l'aumento dei salari era derivato da disposizioni sindacali d'ordine generale e nazionale, cui l'A.T.M. aveva dovuto sottostare.

Ci sarà ancora aria di battaglia stasera per la nomina effettiva della Commissione? La questione inaspettatamente subisce un breve rinvio.

Si passa intanto alle interrogazioni. *Cravero* (l.) si preoccupa circa la ricostruzione delle stazioni di Porta Nuova e Porta Susa. Risponde l'on. *Casalini* precisando come l'autorità comunale si sia preoccupata presso l'amministrazione ferroviaria, ricevendo tuttavia risposte evasive. C'erano i progetti d'abbassamento del piano del ferro e di trasferimento della stazione di P.S. a sinistra del cavalcavia. C'è stato anche il progetto per la nuova costruzione di Porta Nuova da erigere in altra località. Ma si tratta ancora sempre di progetti, non di fatti.

Cravero (l.) non crede che il trasferimento della stazione principale di P.N. abbia carattere d'urgenza. Nota, per Porta Susa, lo stato di abbandono e le condizioni quasi diroccate in cui si trova questa stazione. Occorrerebbe rifarla con criteri più pratici. *Casalini* risponde segnalando le risposte negative date finora dall'Amministrazione ferroviaria.

Cravero (l.) interroga — per risolvere il problema dei posteggi troppo disseminati — circa la creazione di un'autostazione. *Venchi* (u.q.) chiede la sistemazione dell'area adiacente a P.S. e la creazione d'una stazione per autolinee, adatta, moderna, riparata dalle intemperie. Intorno a P.N. non ci sono località adatte, che si notano invece intorno a P.S. L'autostazione è necessaria. Si tratterebbe di un simpatico aspetto della sistemazione urbanistica.

L'assessore *Migliardi*, rispondendo, insiste invece sull'area di corso ex-Oporto, ora Matteotti.

Ed ecco ritornare sul tappeto la Commissione consiliare di studio dell'A.T.M. Essa viene nominata con una tranquilla votazione e risulta così composta: ing. G. C. Anselmetti (d.c.); ing. S. Canova (l.); prof. R. Einaudi (a.l.i.); geom. D. Giorsetti (c.); rag. P. G. Passoni (s.); ing. Cesare Venchi (u.q.).

Le variazioni del Bilancio '48 sono approvate, dopo che hanno interloquito *Bianco* (d.c.), *Chiarloni* (u.q.) e *Malchiodi* (l.) con 30 voti contro 22.

Pazzo di gelosia batteva la moglie

Verso le 16 di ieri, subbuglio in due modeste camerette in via Chiesa della Salute 61. Da tempo vi abitano due coniugi: Giuseppe e Marisa Rama, lui di 37 e lei di 40 anni. Fra i due c'è disaccordo. L'uomo è geloso, accusa la moglie di occhiate, di parole, addirittura di incontri. La donna nega ed indigna alle contestazioni del marito. Ieri la lite diviene particolarmente aspra. Gli inquilini sentono le voci dei due salire sempre più. Il Giuseppe ad un certo momento perde il lume della ragione e, stravolto, si lancia sulla donna, la percuote, la carica di pugni e di schiaffi.

Le grida della disgraziata vengono intese in tutto lo stabile. Gli inquilini accorrono, penetrano nell'alloggio, riescono a trattenere il violento. La donna ha molti lividi e perde sangue da un labbro. Un'altra ferita si apre dietro l'orecchio sinistro. Qualcuno l'accompagna all'Astanteria Martini. Alle 19 la Rama torna a casa. E' tutta incerottata. Il marito la riceve con altri pugni e schiaffi. Questa volta gli inquilini telefonano alla «Celere», e l'uomo viene arrestato.

La Sindone esposta a Superga

Informano da Roma che il Pontefice ha dato il Suo consenso perchè, in occasione dell'Anno Santo, la S. Sindone venga esposta nella Basilica di Superga.

I venerdì letterari dell'ACI

Per i Venerdì Letterari della A.C.I. parlerà l'11 febbraio alle ore 18 al teatro Carignano Leonida Repaci sul tema: «Civiltà dei calabresi».

La Messa dell'Artista domenica alle 11,30 nella chiesa di S. Rocco funzione in memoria del compianto maestro e critico musicale Filippo Brusa.

Attraverso la finestra il carabiniere vide gli adulteri

Alle una di ieri notte una telefonata giungeva al commissariato Monviso: «Inviate subito un sottufficiale ed un paio di agenti per arrestare una coppia di adulteri». Chi parlava era un carabiniere il quale aggiungeva l'indirizzo di corso Vittorio ove la pattuglia avrebbe dovuto recarsi. Subito partiva un maresciallo con due suoi uomini e in effetto due «irregolari» venivano acciuffati.

Due anni or sono un signore, capo di un noto ufficio commerciale, sposava una sua impiegata. L'unione sembrava felice: quattro mesi or sono la casa dei due coniugi era allietata dalla nascita di una bella bambina. Ma proprio pochi giorni dopo il lieto evento, la signora, per circostanze particolari che sarebbe troppo lungo narrare, era resa certa di un grave fatto: il marito se la intendeva con un'altra impiegata, sua excollega che, d'altra parte, non aveva mai nascosto una certa simpatia per il principale. Da notare che questa ragazza era l'amica riconosciuta del socio del marito.

Ma la relazione peccaminosa diveniva così aperta, così sfacciata, così risaputa da tutti che la signora, disgustata, non voleva più saperne di convivere con il marito: otto giorni or sono, una sera, avvolgeva la bambina in una coperta e senza prendere nulla usciva di casa e si rifugiava dai suoi genitori. Nel tempo stesso però, ardendo di furore e di gelosia, teneva d'occhio il fedifrago sperando prima o poi di poterlo cogliere in flagrante.

Ieri l'altro sera, verso le 23, la signora si recava dinanzi allo stabile di corso Vittorio ove al piano terreno era l'appartamento in cui essa aveva abitato sino ad una settimana prima. Scorgeva dalla fessura delle imposte la camera da letto illuminata e udiva il suono del radiogrammofono. Un disco girava: quello della «Nona di Beethoven», musica che il marito prediligeva nei momenti più intimi. Inoltre, tendendo l'orecchio, percepiva risa, voci soffocate, piccoli strilli. Faceva per correre verso un locale pubblico onde telefonare alla polizia, quando s'imbatteva in due carabinieri. Spiegava loro la faccenda e i due bravi militi dichiaravano: «Ci siamo qui noi!». Ciò detto, uno di essi si aggrappava al davanzale, forzava decisamente la finestra e con voce stentorea, gridava il rituale: «Fermi tutti!».

I due, che stavano scambiandosi tenerezze, sobbalzavano, atterriti da quella improvvisa apparizione che aveva qualche cosa di demoniaco. L'uomo, passato il primo istante di smarrimento, spegneva la luce e dava un calcio al grammofono, mentre la ragazza cercava di nascondersi sotto un divano. Ma ormai era troppo tardi. Con manovra avvolgente l'altro carabiniere stava già tempestando di colpi l'ingresso dell'alloggio. La coppia doveva arrendersi.

Mezz'ora di sciopero generale

Il lavoro ripreso regolarmente - La Direzione Fiat disposta a trattare solo aumenti di merito e premi di produzione

Lo sciopero generale, indetto dalla C.d.L., si è svolto dalle 10 alle 10,30 di ieri in tutti i principali stabilimenti; anche tranvieri e dipendenti comunali hanno sospeso il lavoro per un quarto d'ora. In varie aziende hanno avuto luogo comizi, al termine dei quali sono stati approvati ordini del giorno in favore del mantenimento in vigore dell'accordo interconfederale 7 agosto 1947 sui compiti delle commissioni interne. Lo sciopero è stato effettuato dalle 15 alle 15,30 e dalle 23 alle 23,30 rispettivamente dai lavoratori del secondo turno e di quello notturno. Al termine della mezz'ora è stata ovunque ripresa la normale attività.

Continua invece la quotidiana ora di sciopero ad intermittenza alla Fiat. Martedì — come già ieri avevamo pubblicato — i membri di C. I. aderenti al Libero Sindacato metalmeccanici delle Sezioni Fiat (Mirafiori, Lingotto, Aeronautica, Materiale ferroviario, Spa, Sima, Ferriere, Grandi Motori, Ricambi, Costruzioni, Ricuperi metallici), avevano inviato alla direzione generale della Fiat questa lettera:

«Convinti di interpretare moralmente la maggioranza dei lavoratori Fiat, contraria alla forma di agitazione deliberata ed attuata senza consultare i lavoratori stessi, sottoponiamo al vostro esame le seguenti richieste:

a) predisposizione di tutte quelle misure atte a garantire la piena libertà di lavoro sul posto di lavoro;

b) non esecutività del comunicato 1232 per gli organizzati del Libero Sindacato e per tutti quei lavoratori che esprimono la loro volontà di lavorare;

c) convocazione urgente delle C. I. del gruppo Fiat per poter iniziare le trattative sui seguenti punti:

I. - *Aumenti di merito* ai lavoratori dotati di maggiori capacità professionali e investiti di maggiori responsabilità di lavoro;

II. - *Miglioramento effettivo del premio di produzione* al fine di garantire a tutte le categorie dei lavoratori Fiat una più equa retribuzione, meglio rispondente all'andamento della produzione del gruppo Fiat».

A tale lettera ha così replicato ieri la direzione generale Fiat:

«In argomento vi segnaliamo che abbiamo anche interessato S. E. il Prefetto per quanto riguarda la predisposizione di tutte quelle misure atte a garantire la piena libertà di lavoro sul posto di lavoro; che siamo d'accordo sulla non esecutività del comunicato 1232 per gli organizzati del Libero Sindacato e per tutti quei lavoratori che esprimano la loro volontà di lavorare; che provvederemo a segnalare a tutte le C. I. il vostro desiderio di riunione urgente delle Commissioni interne Fiat e siamo disposti in qualsiasi momento a ricevere le C. I. stesse per discutere quanto forma oggetto dei punti 1 e 2 della vostra comunicazione, trattandosi di argomento di nostra esclusiva competenza, mentre le richieste che erano state in precedenza avanzate non erano, come già avevamo affermato, di nostra competenza, bensì delle Organizzazioni nazionali».

In merito infine alla polemica sulle retribuzioni dei dipendenti Fiat, il comitato coordinatore delle C. I. del Gruppo, informa, in un suo comunicato di ieri, che la media mensile delle ore lavorative, e quindi retribuite, della maestranza, è solo di 173 al «Materiale Ferroviario», e di 157 alla «Ricambi».

Domenica mattina, in un teatro cittadino, il sen. Roveda, segretario nazionale della F.I.O.M., parlerà sulla situazione sindacale in genere e in particolare sul problema degli aumenti salariali, della disoccupazione e dei licenziamenti.

I dipendenti da farmacie sono in agitazione

Avendo la prefettura disposto l'abolizione della contingenza professionale applicata dai proprietari di farmacie sui prezzi di vendita dei medicinali, l'associazione dei datori di lavoro ha dato disposizioni di ridurre del 30%, alla fine del corrente mese, le retribuzioni del personale dipendente, di una cifra cioè pari all'aumento corrisposto con decorrenza 1° gennaio 1947.

I dipendenti da farmacia, laureati e non laureati, hanno ieri dichiarato che useranno tutti i mezzi di lotta sindacale per la tutela dei propri interessi, non escluso lo sciopero, ed hanno convocato l'assemblea generale di categoria per martedì 15 febbraio alle ore 21 presso il Sindacato, Camera del Lavoro.

La Cooperativa Reduci comunica il trasferimento della sede e dello spaccio in v. S. Domenico 32.

ECHI DI CRONACA

ALL'ASTOR: *La croce di fuoco*, **di H. Ford**

In questo film di Ford (*The fugitive*), ricavato all'ultima mostra veneziana coi dovuti onori, si finge che in una terra dell'America centrale (e pensateci pure abbacinata e riarsa come il Messico), la religione e i preti siano perseguitati dal governo con fanatico furore, e che il sacerdote sorpreso nell'adempimento del suo ministero sia preso come reo di Stato e dopo una mostra di processo condannato a morte. Così è che un giovane ministro di Dio, aspettato con desiderio e accolto con venerazione dagli abitanti di un piccolo villaggio, per stornare dal loro capo feroci rappresaglie, cercato a morte dalla sbirraglia, lascia il suo gregge e fugge, mentre un meticcio, allettato dalla taglia, mette la polizia sulle tracce di lui. Giunto a salvamento mercè l'aiuto di una giovane madre, la cui creaturina fu da lui battezzata, il prete, che tuttavia non è mai venuto meno ai doveri del suo ministero, cade nel tranello tesogli dal meticcio, e acciuffato dalla polizia, viene giustiziato. Ma chi bussa alla porta della chiesetta dove un gruppo di fedeli prega di nascosto per l'anima sua? Un altro prete, il suo successore. Cadono i suoi ministri, perde sangue la Chiesa, ma l'opera continua, lo spirito di carità trionfa.

Con ragione è stato detto che in questo film il regista di *Ombre rosse* non spiega tutto il suo valore, e che sotto l'apparente compattezza della partitura, l'ispirazione è saltuaria, sconnessa. Ma non per questo *La croce di fuoco* resta di essere un film pregevolissimo, sia per la nobiltà dell'assunto, inteso a condannare l'intolleranza religiosa, sia per la commossa bellezza e il plastico vigore di molte e molte pagine. Henry Fonda compone in linee sobrie e misticamente sfumate il personaggio del martire; accanto a lui si rivede la patetica Dolores del Rio, che con Pedro Armendariz e il prestigioso operatore Gabriel Figueroa, risuscita all'ombra di Ford il terzetto messicano di *Maria Candelaria*.

Un ballo a Palazzo Madama la sera del 15 corr. pro «Nido clinico infanzia cieca», organizzato dal comitato patronesse presieduto dalla contessa Dalmas. I biglietti si vendono nel salone de «La Stampa».

Riduzioni Enal nei cinematografi: Hollywood, [illegible], Milano, Imperiale, Frejus.

TEATRI E RITROVI

Carignano: ore 21 Comp. Peppino De Filippo, «Il campo del Signore» di Peppino De Filippo.
Repoli: ore 16,15 e 21,30 Rivista «Il pubblico è con noi» Latilla, Maria Pia Arcangeli, Balletto Lelia Cassel, Harry Mimmo.
Gobetti (Compagnia Mario Casaleggio): Ore 21 «24 ore a Torino» 5 atti di Giulio Serbiani.
Metropolitana (v. Roma): 16,30 Marionette Teatro Gianduja.
Club La Florida p. Solferino. Tel. 42-922 ore 17 e 21-1 Allegritti e suoi solisti cant. Laris-Macocco.
Sala Gay: 17-21 Orch. [illegible] Angelini e la sua Orch. oggi.
Castellino: 17-21 Orch. M° Lotti, cantano M. Carmeo e G. Rossi.
Smeraldo Danze: 17 the, ore 21 giovedì dei bancari.
Principe: ore 21 Orch. Oreatti, canta E. Beltrami. Dir. Chiriga.
La Serenella: ore 21 Orch. Serenini, canta Elio Lotti.
Melody Club Danze via Bogino 17 T. 81-041: 21 Orch. Pomeleon.
Augustea ore 17-21 Orch. Cannata.
La Rolanda: Rist. Danze ore 21.
Cin-Cin Danze P. Sosa 21.
De Benedetti Danze ore 21.
Sala Caudio Danze: ore 16 e 21.
Astoria Danze P. F. Calvi 3: 21.
Danze Firenze: 21 Orch. Binello.
Danze Nizza 34: 21 M.o Soffriti.
Sestila: Ore 21 Orch. Martra.
Pattinaggio Pellerina t. 772-135.
Ideal Bar Danze p. Statuto ang. c. Beccaria. T. 52-470: 21-3 Attraz.

SERATA OMAGGIO
al Platinum [illegible] Zuirario
Stasera a tutti gli intervenuti sarà offerto Torrone della Ditta Caffo.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «La moneta insanguinata» G. Montgomery, N. Guild.
Ariston: «La ragazza della Quinta strada» G. Rogers, W. Connolly
Astor: «La croce di fuoco» Henry Fonda, D. Del Rio, Armendariz.
Corso: «L'eterna armonia» Paul Muni, Merle Oberon, Cornel Wilde
Doria: «In giro con due americani» W. Bendix, D. O'Keefe.
Lux: «Hamlet», Laurence Olivier ore 13,30, 16,05, 19, 21,55. (Versione inglese). Intermezzi musicali
Metro-Cristallo: Clark Gable, Charles Laughton, «Gli ammutinati del Bounty». Spett. dalle 14,30. Mattin. ore 10,30 a L. 150.
Repoli: «La voce della tortora» Ronald Reagan, Eleanor Parker e Grande Rivista 16,15 e 21,30.
Torino: «Il terzo delitto» Henry Fonda, Barbara Stanwyck. Ap. 10.
Vittoria: «L'eterna armonia» Paul Muni, Merle Oberon, Cornel Wilde
Alexandra: «Arco di trionfo» con Ingrid Bergman e Charles Boyer.
Alpi: «Duello al sole» technicolor
Augustus: «Il conte di Essex» (tech.) Bette Davis, Errol Flynn.
Faro: «Arrivederci papà» con Gino Bechi e Mariella Lotti.
Hollywood: Governante rubacuori.
Ideal: «Anime in delirio» Joan Crawford e Van Heflin.
Lamarmora: Alì Babà e 40 ladroni
Massimo: «Il conte di Essex» in technicolor Errol Flynn, Bette Davis. Fuori programma notte Tyrone Power - Linda Christian.
Nazionale: Governante rubacuori.
Principe: «Arco di trionfo» Ingrid Bergman, C. Boyer. Ult. 22.
Statuto: Governante rubacuori.
Asti: «L'isola delle sirene» in techn. Betty Grable, C. Romero.
Olimpia: Il cavaliere misterioso.
Po: «Quarantamila cavalieri».
F. Nuova: Ladro di Bagdad, tech.
Regina: Eravamo tanto felici. V.
Romano: «Torbida passione» e Rivista M. Ferrero 16,30 e 21,15
Santalucia: «Casa sulla scogliera» Ray Milland e Gay Russell.
Saperla: «Musica indiavolata».
Imperiale: «Carmencita» Varietà.
Italiano: Arriva John Doe (Cooper)
Vinzaglio: «Fifa e arena» Totò.
Eliseo: «Storia del Dr. Wassell» technic. Gary Cooper. Ult. 21,30.
Frejus: «Desperados» technicolor.
S. Paolo: «Fifa e arena» Totò.
Corallo: Ap. 16 «Dimmi addio».
Stadium: Via convento Crik-Crok.
V. Veneto: «Storia del Dr. Wassell» Gary Cooper. Ultimo 21,30
Astra: «Duello al sole» technic. J. Jones, G. Peck, J. Cotten.
Excelsior: «Nessuno sa il proprio destino» Richard Dix, G. Stuart.
Odeon: «L'uomo della jungla».
Star: Preferisco la vacca. (Col.)
Adua: Quando angeli dormono. V.
Aurora: «Bernadette», J. Jones.
Brescia: Preferisco la vacca. Col.
Fortino: «Prigioniero di Zenda» Comp. Riv. Mirella-Mucci ore 21.
Nord: «Fred il ribelle» R. Scott. Film della grande avventura.
Palermo: Figlio Robin Hood, tech.
Sociale: Figlio Robin Hood, tech.
Colosseo: «Alì Babà e i 40 ladroni» tech. M. Montez, J. Hall.
Italia: Io ti salverò (Bergman).
Moderno: Grande amore Paganini.
Piemonte: Io ti salverò (Bergman).
Spezia: Non tradirmi con me.
Apollo: Figlio Robin Hood. P. [illegible]
Diana: «La sfinge del male».
Dora: «Amore e Sigma-chi».
Edera: «Il caso Foster».
Lucento: Perdutamente, Crawford.
Roma: Massacro di Fort Apache.

BORSE

Il dopoborsa precedente, sviluppatosi in buona ripresa, ha prodotto un'apertura di rinnovata esuberanza. Ricercate le Fiat, le Montecatini, la Rumianca, e soprattutto le Anic e la Viscosa. Pur mantenendo un fondo fermo, il mercato si è poi disteso in oscillazioni di un certo rilievo, che hanno reso [illegible] il corso della riunione, ed il listino si è avviato a conferma di una situazione favorevole; conferma di una situazione favorevole. Nei Titoli di Stato i Consolidati sono apparsi calmi; equilibrati i Buoni del Tesoro. Ben tenuto il dopoborsa. Diritti SIP 151.

Titoli	8	9	Titoli	8	9
Ren 02	71 —	71 —	Fiat	449 —	460 —
Red3½	77 30	77 25	Isotta	97 —	94 50
» t. s.	77 30	77 25	Navigl.	1005	1040
Red3½	70 60	70 25	Adriatica	338 —	340 —
» t. s.	70 75	70 25	[illegible]	252 —	254 —
Ren5%	98 15	97 60	Mont.	2030	2050
» t. s.	98 15	97 80	Pirelli	482 —	495 —
Red5%	91 50	91 30	Ilva	320 —	335 —
» t. s.	91 50	91 30	Arnaldi	285 —	287 —
Ric3½	71 50	70 90	Viscosa	7050	7250
» t. s.	71 50	71 10	Fibre t.	3290	3340
» 5%	91 225	91 —	Cir	5000	5000
» t. s.	91 70	91 —	[illegible]	760 —	760 —
Buo 49	99 65	99 80	Anic	1630	1707
» 50-I	100 —	100 —	Rum.	205 —	211 —
» 50-II	99 80	99 90	[illegible]	2185	2230
» 51-I	100 55	100 25	Montecat.	281 —	289 —
» 51 4	96 45	96 45	Zucch.	1280	1250
[illegible] 50	99 80	99 85	Unione	435 —	445 —
Fer3%	320 —	320 —	[illegible]	3800	3850
Iri 6%	470 —	470 —	Burgo	3980	4070
[illegible]	715 —	715 —	Farmit.	3900	3900
[illegible]	950 —	950 —	Toro P	770 —	770 —
Tor4½	444 —	444 —	M.A.I.	9800	9800
»5% 32	405 —	405 —	Biella	119 —	122 —
»5% 37	418 —	413 —	Valdar.	5200	5200
S.Paolo	449 —	449 —	Mer. S	805 —	830 —
»4 %	464 —	464 —	[illegible]	1140	1160
» 3,5%	379 —	380 —	[illegible]	49 —	51 —
[illegible]	372 —	372 —	[illegible]	440 —	440 —
»4 %	370 —	370 —	[illegible]	300 —	300 —
[illegible]	413 —	413 —	Westi.	640 —	655 —
Pirel.5	960 —	960 —	[illegible]	565 —	570 —
Fiat 5	2170	2207	[illegible]	660 —	600 —
Olivetti	1010	1010	[illegible]	159 —	161 —
A.Gen.	9225	9200	[illegible]	1375	1415
» Toro	7100	7100	[illegible]	530 —	530 —
Medit.	2450	2430	[illegible]	6850	6850
Merid.	2915	2900	[illegible]	12.050	12.050
Ter. M.	150 —	151 —	[illegible]	4460	4250
Italgas	33 50	34 25	[illegible]	1295	1300
Sip	1410	1425	[illegible]	4320	4300
Terni	575 —	580 —	[illegible]	1420	1420
P.C.E.	450 —	455	Am. P	1500	1530
[illegible]	450 —	450 —	[illegible]	410 —	410 —
[illegible]	3020	3030	[illegible]	4100	4200
Snia	1470	1500	[illegible]	5300	5300
[illegible]	690 —	710 —	[illegible]	4900	4900

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York [illegible] 575, [illegible] 626, Argento 149. Valute invariate.

SPETTACOLI

OGGI ALLA RADIO

Rete Azzurra — Ore 11: Musiche richieste - 11,30: [illegible] - 13: Musica strumentale del '700; 13,23: Orchestra - 13,54: Cronache cinematografiche - 17: Per i ragazzi - 17,30: Musica d'America - 18: Quartetto d'Archi - 18,30: Orchestra napoletana - 19: Melodie - 20,33: Il braccialetto di Sheherazade - 21,18: «Riunione in famiglia» 3 atti di T. S. Eliot - 23,30: Danze.

Rete Rossa — Ore 13,23: Orchestra - 14,10: Orchestra - 17: Pomeriggio musicale - 18: [illegible] - 18,30: Orchestra - 19: Processi celebri - 20,33: Il convegno dei 5 - 21: «Suor Angelica» di Giacomo Puccini - 22,30: Celebri compositori d'oggi: Giorgio Federico Ghedini, al pianoforte - 23,30: Musica da ballo.

BOLLETTINO METEOROLOGICO: Temperatura minima: —1,5; massima: +6,6; media: +3,1; umidità: 68; pressione, 748,6. Vento calmo, cielo nuvoloso. — Previsioni: Il maltempo si estende su tutta la regione. Nevicate sulla zona prealpina occidentale e pioggia in pianura. Temperatura stazionaria.

STATO CIVILE

Tesioni Adele, a. 74; Amerio Mario, a. 61; Campocase Arturo, a. 62; Brignone Maria m. Cavaliero, a. 80; Barbero Giuseppina m. Graziano, a. 50; Campana Giuseppina, a. 64; Boveri Luigi, a. 84; [illegible] Emiliana m. Rosetti, a. 68; Coda Zabetta Ida m. Gaj, a. 40; Basso Carlo, a. 79; Teppati Franco, a. 14; Pedrino Eugenia m. Chiale, a. 41; Rossi Giuseppe, a. 71; Moglia Aldo, a. 48; Bellon Teresa ved. Ferrettini, a. 86; Gardino Anna ved. Mussero, a. 87; Gerbaudo Angela ved. Penna, a. 70; Fanelli Amelia ved. Malagoli, a. 68; Bruna Caterina ved. Bruno, a. 80; Susco Luigi, a. 55; Levi Amilcare, a. 60; Lusardo dott. Filippo, a. 96; Ottino dott. Vittorio, a. 50; Coppo Angelo, a. 5; Rolle Domenica ved. [illegible], a. 66; Parisio Giovanni, a. 72; Alessio Angela m. Borgis, a. 57; Franco Carlo, a. 60; Licini Pietro, a. 84.

Ritorno a Torino

Ogni volta che torno a Torino, si rinnova una mia antica impressione, anzi uno stato d'animo, che è sempre quello, anche se sia diversa la stagione o il negozio che mi chiama. L'ho veduta questa mattina nebbiosa dalle strade ghiacciate delle colline patinate da un pallido sole, silenziosa nuvola bucata dalla Mole e dai tetti più alti, sulla quale galleggiavano intorno lucide vette alpine. E mi ritornava il ricordo di un autunno lontanissimo, che ero salito al colle dei Cappuccini con l'innamorata; stavamo appoggiati al muretto, essa con un mazzetto di violette si carezzava la guancia all'ombra dell'enorme cappello; e guardavamo le Alpi colorarsi di barolo, e la città sotto di noi era gialla e bruna come il pane tostato. E di più vicini mesi di maggio, che mi veniva di paragonarla alla bella addormentata nel bosco, così avviluppata nel verde tenero dilagante giù dalla collina e fluente per i vasti viali in ogni angolo dei quartieri grigi.

Di quello stato d'animo non è il caso che riveli la natura ai lettori, sarebbe una confessione non richiesta e del resto inutile; dirò solo che mi dispone ad una certa regolarità d'azione, ad una premura d'ordine, di previdente disciplina. E so bene di dove mi viene; non dalla gente, non dal clima, ma dal modo di essere della città. Che Filippo Burzio, in alcune sue belle pagine piemontesi, definì razionale; e l'aggettivo mi piace, e lo userò anch'io; non solo nel senso filosofico e psicologico che gli dà il Burzio — per quanto in questo senso convenga alla natura dei torinesi, dall'indole pratica, costruttiva, realista, e, come dice il Burzio in antitesi all'indole «signorile» di altre cittadinanze, borghese — ma soprattutto nel significato corrente che ha la parola quando se ne fa attributo di una certa maniera architettonica. Torino è esatta e netta come un laboratorio. E' costruita, sembra, solo per la necessità di abitarvi, di vivervi compostamente, austeramente, tradizionalmente; non devono mai avere avuto in mente, i suoi costruttori, di farla amabile o grata o fantastica, anche se loro malgrado essa possa qua e là apparire tale, in certe ore o stagioni, in certi cantoni intorno alla chiesa della Consolata o in certe aperture sul fiume. Le sue vie diritte, a scacchiera, chiuse dalla collina o dal turchino delle Alpi, hanno case tutte alla stessa altezza, dall'aspetto il più uguale possibile, come soldati schierati; i viali hanno ubbidienti e bene allineati filari di alberi alti e grossi e floridi ad un modo, e le vie ed i viali hanno tutti un uguale odore, un uguale fruscio di traffico, e sui marciapiedi la gente che passa è tutta vestita precisa, o fa questo effetto, nè taciturna nè chiassosa; le grandi piazze simmetriche si rimbalzano come allo specchio le facciate uguali da un lato all'altro; un disciplinato silenzio avvolge i quartieri; e l'aria alpina che corre le sue strade pare artificialmente ripulita e condizionata. Il ritmo della sua vita è compostissimo; le vie si riempiono e si vuotano ad ore fisse, quasi per misteriosi segnali di caserma; da poco prima delle tredici a poco prima delle quattordici le sue strade sono deserte come per un allarme aereo; si potrebbe dire di via Roma quello che un autore inglese disse di una città puritana il pomeriggio della domenica, «*you might shot a connon down the streets and no person would be shoot*», potete prendere le strade di infilata con un cannone e nessuno resterebbe colpito». La sera si va a letto presto, o almeno tutti si chiudono in casa; se capitate alle nove in trattoria trovate che i camerieri già stanno sparecchiando; i rari nottambuli torinesi sono silenziosi, accigliati, sembra che restino in giro non per piacere ma perchè soffrono d'insonnia.

Questa esattezza matematica di Torino, questa sua razionalità di secoli anteriore alla definizione, le è talmente connaturata, che diversità di stile o di tecnica non basta a variarne l'aspetto. Resta nel ricordo come un uguale reticolato di selciati e di asfalti fra allineamenti di muri grigi e colonne di ippocastani e di tigli. Guardate via Roma. Questa principale arteria della città è composta di due parti, l'una classica, l'altra modernissima, legate insieme da una piazza barocca (ci si misero bombe e incendi a rovinarla, durante la guerra, altrove ne avrebbero profittato per farci due o tre grattacieli, i savi torinesi se la sono rifatta tale e quale) e da un lato è chiusa dalla facciata un po' lesiosa del palazzo reale, dall'altro dalla fronte fine di secolo della stazione sulla quale fino a poco tempo fa spiccava una stella di ferro a cinque punte, quella stessa che brilla sui simboli romantici d'Italia. Ebbene, queste varie parti e vedute che a descriverle paiono uno zibaldone, sono armoniosamente fuse in una superiore compostezza, in un'eleganza fatta di ordine e di proporzioni; le uguali colonne dei portici paiono il peristilio di un tempio, la strada stessa pare un tempio senza soffitto, come se facevano gli antichi. E' sontuosa di bellissimi negozi, vastissimi, dove tutto è esposto in riposato spazio; la sera è ricca di luci, di insegne, ma ferme, severe, senza il delirio trepidante che hanno le insegne al neon nelle altre città; certe ore, anzi certe mezz'ore vi passano ragazze degli uffici o delle scuole in crocchi arditi, camminando a lunghi passi; e adesso che è inverno, all'alba o la sera tardi vi marciano ordinati plotoni di sciatori e sciatrici che vanno o vengono dalla stazione. Sembra che l'antico accampamento romano dalle vie allineate al cardine e al decumano non abbia mai smontato le tende, sia sempre lì di guardia allo sbocco delle valli alpine.

Dopo essere stata per secoli capitale di uno Stato noto e rispettato in tutta Europa, oggi che è città di provincia, anzi città operaia, non appare decaduta, le sta sempre bene quell'aggettivo, «regale», che le dette o le ridette il Carducci. Una certa moda letteraria o romanzesca, il gusto crepuscolare di alcuni scrittori, i frequenti contatti con la letteratura provinciale delle confinanti Francia e Svizzera, le hanno dato nell'Ottocento e all'inizio del secolo una patina sentimentale che sembra rivelarne un aspetto frivolo e spensierato; chi diceva Torino intorno al 1910, prima di pensare alle sue abili maestranze, ai suoi funzionari ligi, ai suoi militari *tut d'un toc*, vedeva sartine, studenti, maestrine o scolari alla De Amicis, signore e signorine alla Guido Gozzano; una città che lasciava il barbera ed i cardi in *bagna cauda* ai villani, e mordicchiava *marrons-glacés* e sorseggiava il vermut. Ma questa è soltanto una patina; ed in fondo questo è il modo di essere sentimentali dei duri militari, appunto, dei *travèt* affaccendati, della gente seria e impegnata nel lavoro; un vestito nuovo per la domenica, la spesuccia d'un sacchetto di caramelle, la gita in collina con la moglie o l'amorosa, e sempre un po' di fanfara in fondo al cuore ed una lacrima pronta nell'angolo dell'occhio. E vedete, possono uscire da Torino anche feroci eversori, fanatici capipopolo, ma anche costoro quando parlano hanno il tremolo nella voce come il maestro di Enrico, si vestono per le grandi occasioni in doppio petto bleu scuro, rimormorano versi del Cavallotti o del Prati, e infiorano i loro conversari con frasi latine, come il farmacista di Pollone.

Paolo Monelli



Ieri sera al Teatro Eliseo l'ex-Presidente del Consiglio francese Paul Reynaud ha tenuto l'annunciata conferenza sulla Unione doganale. Erano presenti, tra gli altri, il Presidente De Gasperi, i ministri Sforza, Grassi e Jervolino, nonchè senatori, deputati e giornalisti italiani e stranieri. (Telefoto)

UDIENZA EMOZIONANTE AL PROCESSO DI DON PESSINA

Dov'era il Valla?

In Francia sotto il nome di Tontolini, afferma lui - Documenti e testi a conferma - Una deposizione che scompiglia tutto - Ancora il vescovo di Reggio

(*Dal nostro inviato speciale*)

Perugia, 9 febbraio.

Antenore Valla o Sandro Tontolini, ovvero due personaggi in uno, è diventato il *deus ex machina* del processo per don Pessina. Secondo i verbali dei carabinieri e del giudice istruttore il 13 giugno 1946 il Valla si trovava in casa dei Prodi, udì da lì il racconto della «missione» criminosa che finì per portare tutti in bocca al capitano Vesce.

Un teste prezioso

Questo Valla, ora detenuto per avere ucciso il capitano Mirotti, appare qui come un testimone e un delatore prezioso: si parte da lui e si arriva agli assassini di don Pessina. Secondo la difesa, invece, il Valla sotto il nome di Tontolini, si trova in quel tempo in Francia, è anzi fermato e processato a Grenoble per espatrio clandestino e torna nel Correggese soltanto ai primi del luglio 1946. *Ergo* le imputazioni contro il «Diavolo» e i suoi compagni cadono, si parla di una montatura politica, si pensa a un rinvio del dibattimento in attesa dell'accertamento da compiere in Francia. Se il Valla era nei pressi di San Martino quella sera, il capitano Vesce vince. Se il Tontolini era in Francia, il capitano Vesce perde, i suoi verbali sono fantasiosi e i comunisti danno scacco matto con una sola mossa e al capitano dei carabinieri e al vescovo di Reggio: due avversari temibili.

Il fratello del Valla, Vincenzo, chiamato a deporre sulle circostanze che ho detto, non sa in che anno e in che mese fu ucciso don Pessina («una cosa che non mi interessava») non ricorda molto; ma ha buona memoria, in compenso, del viaggio in Francia di Antenore e del compagno di fuga Pizzetti. Sa che il viaggio durò dall'aprile al luglio 1946 e presenta alla Corte due documenti francesi trovati in casa.

Si tratta di due vecchi foglietti: nel primo (29 maggio 1946)) l'ordine degli avvocati di Grenoble nomina il difensore d'ufficio per l'imputato Tontolini, nel secondo (29 giugno 1946) il comitato di «Italia libera», pure di Grenoble, attesta che il Tontolini ha scontato la pena per espatrio clandestino. Pizzetti entra disinvolto e saluta con un breve cenno della mano gli imputati. Sa che il Valla disse «in un primo tempo di avere dormito in casa di Prodi quando venne ucciso don Pessina e invece, proseguì, era in Francia con me». Poi rievoca quel viaggio avventuroso: come ebbero la idea di espatriare, come si fornirono di false carte di identità, l'itinerario seguito, il carcere e il rimpatrio. Tutto è raccontato con speditezza e buona memoria.

«Il Valla rimase in carcere fino al 22 giugno, io sino ai primi di luglio. Lui mi aspettò e insieme tornammo a casa dove io bruciai i documenti falsi».

«Sì, abbiamo i documenti a posto, fate gli accertamenti» dice l'avv. Cucchi della difesa. E il procuratore generale spazientito: «Avete la stamperia». Anzi, poichè c'è qualche divergenza fra la deposizione del Valla e quella del Pizzetti il procuratore generale si riserva di arrestare il testimone. Ma Pizzetti è un autista, non un contadino: ha fatto parte della polizia partigiana, è stato il vero capo di quella brava spedizione in Francia e ora non si sgomenta davanti a una toga.

I due fratelli del «Negus»

Seguono i due fratelli del Prodi detto il «Negus». Benchè la legge li esima dal deporre essi si alternano sulla pedana e infine sono messi a confronto. Renzo Prodi, il maggiore, è esplicito: «Giuro sulla mia coscienza che il 1° giugno Valla non era in casa nostra. Lo vidi solo l'ultima domenica di agosto». Quella sera famosa nell'aia il fratello si lavava sotto la pompa, mentre sulla porta di casa Ferretti lo aspettava per andarsene assieme. Dove egli non sa. Riferisce anche, piangendo, le minacce che ebbe a subire dopo la pubblicazione della lettera in cui il Righi si accusava colpevole dell'omicidio di don Pessina. Non solo, ma una sera che se ne tornava da Reggio, gli spararono contro quattro colpi di rivoltella e uno gli portò via il cappello. Era forse il saluto datogli da coloro che in paese avevano già definito «venduti» i Prodi per certi supposti contatti con la polizia?

Ed eccoci al fratello minore del «Negus», Luigi, un ragazzotto impacciato che ogni tanto si lascia sfuggire frasi compromettenti o rivelatrici, secondo i punti di vista. Dice ad esempio: «In quel tempo in casa ci dormiva Valla. «Sì, Valla dormiva con mio fratello. Lo giuro; è la verità». Il presidente fa mettere a verbale e sottolineare queste parole.

Poi, incalzato dalle domande, china la testa e borbotta. Dice anche «Valla venne da noi al tempo della mietitura ed io lo vedevo di tanto in tanto senza che lui dormisse in casa nostra. Non mi ha mai parlato della Francia».

Luigi dà un'occhiata al cancelliere: è preoccupato per tutte quelle sottolineature. Non si rende conto che cosa significhino per il presidente o per il capitano Vesce e per il vescovo, per tanta gente importante, le parole sfuggitegli. I tontoliniani sono in crisi, i valliani sono in ripresa. Poi il brigadiere Bergamaschi riferisce che Ferrante Rabitti gli si confessò autore di una lettera anonima spedita ai carabinieri di Correggio al tempo delle indagini. «Se la notizia può interessare, dice l'anonimo, sappiate che nei giorni precedenti l'uccisione di Don Pessina, Valla è stato visto nei dintorni e riconosciuto». Chi vide e riconobbe il Valla fu la moglie del Rabitti, ed il presidente ordina che venga immediatamente citata.

Inganno risibile

La seduta pomeridiana si apre con una serie di istanze accompagnate da vivaci battibecchi. «Qui si cerca di contraffare la verità, l'inganno è visibile» esclama concitato il procuratore generale che chiede siano portate davanti alla Corte le liste elettorali del due giugno con i nomi di due elettori diventati oggi cospicui: Valla e Pizzetti.

Dal canto suo l'avv. Cucchi della difesa chiede che siano fatti gli accertamenti sulla dimora in Francia dei due clandestini. La Corte ordina subito che le liste elettorali vengano immediatamente acquisite agli atti, ma si riserva di decidere per quanto riguarda Grenoble. Il dibattimento così prosegue. Tontolini deve cedere il passo a Valla, a proposito del quale il vescovo mons. Socche, richiamato in aula, conferma la circostanza già riferita dal brigadiere Bergamaschi.

Anche Enzo Negri dichiara poi che la vedova Galeri (il cui marito fu prelevato dal Valla) ebbe a dirgli di avere visto Valla a Campagnoli nei giorni precedenti l'uccisione di don Pessina. Negri che ha avuto tre zii uccisi dopo la liberazione, approfitta dell'occasione per accusare di nuovi delitti il Niccolini che insorge, difendendosi con calore e citando con sicurezza fatti e circostanze di allora. Uno zio del Negri, ex-brigatista nero, fu prelevato per ordine del C.L.N. e in ossequio all'ordinanza degli alleati. Di quel che avvenne dopo di lui, il «Diavolo», non è responsabile. Saggiamente il presidente ha esortato gli avvocati a non uscire dall'ambito di San Martino, a non confondere un cadavere con l'altro. La guerra partigiana con le sue dure leggi è un conto, l'uccisione di don Pessina è un altro. Altrimenti, aggiungiamo noi, non valeva la pena di venire fin qui, nella calma ed equilibrata Perugia. Bisogna pur decidersi a lasciare in un angolo il bagaglio con le vecchie, agitate, sproporzionate polemiche emiliane.

Giorgio Vecchietti

FRADICIA LANDA CINESE

Il treno della tortura

Ogni carrozza è stipata di membra umane aggrovigliate, inestricabili; qualche viaggiatore già soffoca, e muore; altri è sbalzato sotto le ruote: ed il convoglio va barcollando per paludi e stagni

(Dal nostro inviato speciale)

PENGPU, febbraio.

Il treno ha due piani: il piano dei soffocati il primo; quello degli assiderati, il secondo. Al primo piano si rischia di morire per emorragia cerebrale, spappolati; al secondo si rischia di morire per polmonite, per pleurite, per assideramento o per un dannato salto sulla strada ferrata. Il treno va al fronte. Parte da Pu-kow, da quel quartiere di Nanchino, cioè, che sta al di là dello Yang-Tse, sulla sua riva sinistra; va a Pengpu, qualcosa come duecento chilometri a Nord. E' già in stazione, è in stazione da dodici ore, giace sulle rotaie come un grosso verme morto brulicante di formiche. Il ferro delle carrozze non si vede, si vedono le gambe le teste le braccia dei viaggiatori palpitare febbrilmente, palpitare, palpitare.

Gigantesca stalla

Attorno, la stazione ha l'aspetto d'un gigantesco stanzo, una stalla all'aperto, disseminata di fango, di paglia, d'escrementi, di rifiuti di riso bollito, di conci, di cucine di fortuna, di bivacchi stagnacchi. Soldati gialli, avviliti, stracciati, marci di freddo e di sonno, accampano alla rinfusa con indolenza animalesca. Piove, fa freddo, le pozzanghere si raggelano.

Il primo piano del treno che va al fronte è esaurito fino da ieri sera. Il treno parte alle dieci del mattino, ma i viaggiatori han cominciato la caccia ai posti la sera precedente. Hanno cercato una sistemazione al chiuso, ed ora sono lì dentro. Hanno vegliato l'intera notte con la testa incastrata fra le coscie del vicino, o la fronte premuta da una scarpa ferrata, o la schiena piegata a cerniera sotto una cassa. Ogni carrozza è ora stipata di membra umane aggrovigliate, inestricabili, come quei rotoli di spago che se inavvertitamente si svolgono si imbrogliano in mille nodi odiosi. Vedi ai finestrini mani ginocchia facce come schiene mescolate insieme come in certe pitture dadaiste o astrattiste o altro. Appartengono ai viaggiatori privilegiati del miserabile treno in partenza per il fronte, l'unico treno giornaliero che si avventuri dalla Capitale verso la Cina del Nord. Dentro quelle carrozze c'è già qualche moribondo, qualcuno con la faccia paonazza, gli occhi rovesciati, fiori di bava sanguigna alla bocca, il quale non ha più l'energia necessaria per attivare il respiro; e uno rantola, e nessuno gli bada. (Sarà scaricato a Pengpu come un sacco, rimarrà nel fango della stazione, i cani lo rosicchieranno).

Gente come marmellata

Anche il secondo piano è più o meno al completo. Il secondo piano è costituito dai tetti delle carrozze, spalmati di gente come di uno spesso strato di marmellata. Sono i viaggiatori arrivati stamane, i quali han trovato i posti al chiuso già belli colmi, e sono saliti sui tetti. Casse, sui tetti, fardelli, sacchi, e uomini ammonticchiati come carichi d'autocarro. La pioggia batte accanita quei cumuli di stracci e di carne. I controllori già vanno di tetto in tetto alla ricerca dei biglietti da forare. Anche i respingenti sono carichi di carne umana: fra carrozza e carrozza si frappone questo materiale caldo, ricco di sangue e respiri.

E' il treno che va al fronte, al Nord, croce e delizia dei cinesi che vanno al Nord, al fronte: soldati, piccoli commercianti, piccoli proprietari di risaia, contadini, funzionari dei paesi minacciati e evacuati, qualche donna, qualche bambino. Arriva ancora gente, affannata, gravata di fagotti, sale sul treno, vale a dire che si aggrappa a qualche piede penzolante dal tetto, si issa faticosamente, si siede, su qualche testa, su qualche spalla; e si accomoda in bilico su un appiglio qualsiasi della carrozza, su un bullone, su un perno, e sta lì, disposta a starci per tutto il viaggio, per ventiquattr'ore, di giorno e di notte, col treno in corsa, sotto la pioggia, al vento, in una condizione, nella quale un uomo normale, un uomo non cinese, non potrebbe resistere un solo minuto.

Ora ecco, io devo andare al fronte, non c'è altro mezzo per andare al fronte, devo trovare un posto su questo treno. Ho con me il mio interprete, il signor Yeh, percorro con lui il treno quanto è lungo, guazzando nel fango del marciapiede, egli non si scoraggia, mi assicura che troveremo un posto. Sono le undici, improvvisamente il trillo di un fischio da ferroviere risuona (piuttosto grottesco), dal treno si leva un urlo, sono i viaggiatori che salutano con gioia la partenza. Il mio compagno si aggrappa a una testa che penzola da un finestrino, come inanimata, si issa, afferra un brandello di coperta che sporge dal tetto della carrozza, va su, è sul tetto, mi chiama. A mia volta mi aggrappo a quella testa, a quella coperta, non mi rendo conto di come anch'io vada su, di come anch'io raggiunga il tetto della carrozza. Ho la generica sensazione di camminare su mani, su fianchi, su gambe, mi trovo seduto al centro di un viluppo di membra.

Peggio della guerra civile

Ora nevica, la gente è taciturna, atona, priva di riflessi e reazioni, paga di essere sul treno, di potere partire, costi quel che voglia costare. Adattiamo gli impermeabili a tenda sui nostri corpi, restiamo così, tacendo, due lunghe ore. All'una la locomotiva emette un muggito lungo, dolce, melodioso, un formidabile scossone fa sobbalzare rudemente le vetture sulle rotaie, sento le mani di qualcuno che mi tengono saldo, mani piccine e dure, con dita simili a rampini. E' l'interprete che viene al mio soccorso. Il treno si è mosso ed è avvenuto qualcosa di straordinario: una metà dei viaggiatori appollaiati sui tetti è precipitata a terra, come disarcionata dalla groppa d'un cavallo bizzarro. Qualcuno fa sangue, qualcuno si trascina con una gamba rotta, qualcuno, certo, è finito sotto le ruote.

Il treno ora va, lentamente, barcollando, va sotto la neve con una serie di strappi che vengono via via ancora liberando i tetti delle carrozze, i respingenti, le sale delle ruote. Ora piove di nuovo, una pioggia dura, come metallica. Io sono accasciato, allibito, la gente che mi sta attorno, quella che soffoca dentro le carrozze, mi fa pensare alla sabbia, a qualcosa che il vento solleva, mulina e disperde a suo piacimento. La Cina mi fa pensare a una immensa landa di sabbia, della quale ogni granello sia un uomo, e il vento se la porta, granello più, granello meno, non fa differenza. Al confronto di questo treno di carne la guerra civile è un episodio senza rilievo, una normale congiuntura della vita d'un popolo. Dico all'interprete: «Alla prima stazione scendiamo». Egli mi rassicura con parole cortesi, quasi mondane. Non registra minimamente la misura dell'efferato fenomeno di cui siamo testimoni. E' anch'egli un granello di sabbia, anch'egli cinese, anch'egli portato dal vento. (A poco a poco mi adatto alla posizione supina sul tetto della carrozza, ho ancorato un piede a una specie di gancio che sporge dalla lamiera, a sinistra sono frenato dal corpo d'un soldato che giace tranquillo sulla pancia, come morto; lascio i pensieri correre sulla campagna, sotto la pioggia)

Così il treno, il miserabile treno cinese, l'ultimo che si avventuri nella Cina del Nord (ventiquattr'ore di sconsolato andare, di giorno e di notte) viene viaggiando attraverso una landa fradicia d'acqua, attraverso paludi e stagni dai quali emergono, amari, gli argini gialli delle risaie.

Virgilio Lilli

Ciang Kai Scek s'accinge a ritornare al potere?

Nanchino, 9 febbraio.

I comunisti cinesi affermano che Ciang Kai Shek si accinge a tornare sulla scena politica cinese dietro le insistenze «dei suoi padroni americani». La radio dei comunisti cinesi ha affermato subito dopo che gli sforzi per la pace del presidente provvisorio Li Tsung Jen sono in realtà un mascheramento del proposito effettivo di realizzare ed organizzare la resistenza delle forze nazionaliste.

Celebrazione del centenario della Repubblica romana

La medaglia d'oro al gonfalone dell'Urbe - Un discorso di Bonomi al Senato - Accuse e ingiurie della sinistra all'on. Pacciardi

Roma, 9 febbraio.

Il centenario della Repubblica Romana è stato solennemente celebrato stamane in Campidoglio con la consegna della medaglia d'oro al gonfalone della città di Roma. Sulla piazza Capitolina erano schierate le rappresentanze di tutti i corpi armati. Il ministro Pacciardi, accompagnato dal sindaco di Roma, ha passato in rassegna le truppe ed ha appuntato sulla bandiera la nuova medaglia.

A Palazzo Madama il presidente del Senato Bonomi ha ricordato l'avvenimento con un profondo discorso. Fra l'altro egli ha detto: «La Repubblica Romana del '49 fu germe fecondo della futura repubblica italiana. Infatti l'assemblea costituente si disse bensì romana, perchè eletta dagli abitanti dell'antico Stato pontificio, ma si proclamò nello stesso decreto che le dette origine Assemblea Italiana, definendo se stessa come il nucleo precursore di una assemblea più vasta che si sarebbe costituita più tardi con l'apporto di altre regioni. Questo sforzo creativo della giovane repubblica determinò la corrente inarrestabile che condusse nel decennio successivo all'unificazione italiana. Se non che per unire Roma all'Italia occorreva passare attraverso a questo grave problema: l'abolizione del potere temporale dei papi. L'audacia era grande. La Repubblica Romana osò con una audacia serena e consapevole, e abolì il potere temporale dei papi, concedendo però al suo potere spirituale ogni più larga guarentigia per l'esercizio in Roma del suo altissimo ministero».

«Ciò che la Repubblica nel febbraio del '49 fece tra le polemiche violente del tempo doveva fare ventun anni più tardi l'Italia nel settembre del '70. Ma anche allora continuarono i dissensi e le proteste. Fu solo in tempi recenti, e precisamente l'11 febbraio 1929, che quella che parve lacerazione violenta e dolorosa si rimarginò e si compose nella conciliazione con la quale Chiesa e Stato chiudevano d'accordo la questione romana, argomento di tante lunghe querele».

I rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari si sono associati a queste parole e il sen. Giua (P.S.I.) ne ha profittato per auspicare la separazione della Chiesa dallo Stato: vivaci proteste e polemiche da parte del centro hanno interrotto per qualche minuto la solennità della commemorazione.

Il Consolato romano dello Stato d'Israele

Roma, 9 febbraio.

Oggi alle ore 16 è entrata ufficialmente in funzione la sede romana del Consolato dello Stato di Israele — che è stato riconosciuto dal Governo italiano — con una cerimonia alla quale ha partecipato il rabbino maggiore di Roma, prof. Davide Prato. Dopo i discorsi augurali è stata innalzata accanto alla bandiera italiana quella bianco-azzurra dello Stato Ebraico.

La condanna dei responsabili per i fatti di Cigliano

Vercelli, 9 febbraio.

Si è concluso, oggi, alle Assise, il processo a carico di dodici imputati che, nell'agosto del '47, furono ritenuti i capi di una turba che diede l'assalto alla caserma dei carabinieri di Cigliano, tentando di appiccarvi il fuoco per liberare due agricoltori: Luigi e Gaspare Velasco di Moncrivello, arrestati perchè contravventori alle leggi annonarie. Dal processo non emerse che un'azione collettiva di protesta contro le leggi dell'ammasso, sfociata in un inconsulto atto che avrebbe potuto degenerare in guai maggiori.

La Corte ha condannato i due maggiori responsabili, Luigi Giolito e Antonio Branca, a 1 anno e 3 mesi di reclusione; Francesco Fabbiano, Emiliano Bigazio, Emilio Castellina e Carlotta Bessone a mesi 8 di reclusione; Aldo Germano, Giovanni Santhià e Pietro Regis a mesi 7 di reclusione; questi tutti condizionalmente. Assolti Mario Almaro e Emilio Ferraris, per insufficienza di prove. Concesso il perdono giudiziario, perchè minorenne, a [illegible].

MOSTRE D'ARTE

Pitture di Piero Martina

La sua prima «personale», Piero Martina la tenne dieci anni or sono nella nostra città in quella saletta sotterranea di via della Rocca, che fu iniziativa felice di un gruppo di pittori, e contribuì non poco alla vita artistica torinese. Dopo quella giovanile consacrazione, le sue tappe furono, una personale a Milano, presentata da Sergio Solmi, nel '42, e una nel '43 a Firenze. Da allora, niente altro che la sua partecipazione a esposizioni collettive: e di qui l'interesse della mostra aperta ora alla Bussola, dove una quarantina circa di tele sono state scelte a rappresentare la sua evoluzione pittorica nella decade trascorsa. E' una evoluzione graduale che viene a essere così documentata, e che porta l'artista dalla «maniera chiara» un poco idillica e crepuscolare, degli inizi, tutta intessuta di squisitezze di passaggi cromatici, sino alle più recenti audacie e spezzature, le quali risultano per tal modo essere, non il frutto di salti inconsulti, ma il frutto di una graduale ricerca di forme più essenziali, ricostruttive e intense.

Tutto lo sforzo di Martina, da quei giorni, appare infatti inteso a superare quella piacevolezza un poco adolescente, quella eleganza aristocratica di accostamenti raffinati di pelle in pelle in una pittura senza ombre, fatta di passaggi levigatissimi, la quale pareva discendere dall'insegnamento del Menzio più lieve e aereo, e che faceva allora il suo incanto, per giungere a forme più saldamente definite, e più a fondo costruite. In un primo tempo, questo passaggio avviene per gradi, mantenendo cioè la medesima concezione compositiva, ma irrobustendo progressivamente il colore, incaricato di formare l'immagine nelle sue articolazioni successive, in unità di luce. Poi, questa unità tonale si rompe, per vivificare le concezioni del dipinto mediante violente opposizioni in contrasto; e fu dapprima un'«Alba ad Alassio» a mostrarci un bel rosso di cocci alle nere atmosfere di una vegetazione invernale. Questo tema del sole, albe o tramonti, è diventato a un certo momento quasi ossessivo in Martina, come un simbolo panico della sua nuova pittura; e ha dato vita a qualcuno dei suoi migliori paesaggi, oltre che a taluni di quelli più spericolati, per l'audacia dell'impianto cromatico a repentini contrasti di tono.

Ultimamente poi le sue ricerche si sono volte in varie direzioni, ma sempre avendo di vista il medesimo scopo finale: che è la ricostruzione di quel residuo di postimpressionismo che informava prima la sua pittura, per giungere a un'arte in cui l'oggetto sia perentoriamente ricreato in una sua totale autonomia; libera dunque da quelle suggestioni alla naturalità degli schemi, che è il retaggio dell'impressionismo. In queste ricerche varie, com'è naturale, non tutti i risultati sono egualmente probanti: ma non mancano i dipinti pienamente riusciti, su questa strada meditata e faticosa, che ne fanno uno dei pittori più interessanti e più vivi della sua generazione.

a. v.

ULTIME NOTIZIE

Norvegia e Danimarca favorevoli all'ingresso nel Patto atlantico

Oslo declina un'alleanza militare con la Svezia

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 9 febbraio.

L'annuncio fatto dalla Svezia che la Norvegia ha declinato di entrare in un patto militare di dieci anni, mentre la Danimarca è favorevole, non fa che aumentare l'interesse per le conversazioni che gli ambasciatori scandinavi stanno avendo con Bevin a Londra. Si sa che ad Oslo i ministri dei tre paesi, pur nell'impossibilità di accordarsi per un patto di neutralità scandinavo, avevano deciso che i loro rappresentanti diplomatici a Washington, Londra e Parigi avvicinassero i governi presso cui erano accreditati e facessero un ulteriore tentativo per indurre le potenze occidentali a dare quegli aiuti materiali dai quali, nel parere soprattutto della Norvegia, un simile patto dovrebbe dipendere.

Il patto discusso ad Oslo era fallito perchè la Svezia rifiutava di entrare a far parte di un accordo collegato in qualunque modo con il Patto Atlantico, mentre la Norvegia, appoggiata dalla Danimarca, sentiva che nessun patto di difesa scandinava può avere alcun valore pratico se non è sostenuto con forniture militari dal di fuori; in altre parole, dall'America.

Per parte loro gli Stati Uniti avevano lasciato comprendere chiaramente che gli aiuti militari saranno dati soltanto a paesi partecipanti al Patto Atlantico; onde i passi fatti ora dai diplomatici scandinavi per accertare in modo definitivo se le potenze occidentali sono disposte a dare aiuti militari ai tre paesi, se questi resteranno fuori del Patto Atlantico.

Qualunque sia l'opinione di Bevin al riguardo, è poco probabile che gli americani ritornino sulle intenzioni già comunicate alla Norvegia. A Londra si è quindi convinti che la Norvegia entrerà ora nel Patto Atlantico. Durante la guerra, la Russia si era annessa una striscia di territorio all'estremo nord della Finlandia, ottenendo così una frontiera con la Norvegia; per quanto esigua questa frontiera e per quanto difficile l'accesso attraverso di essa al territorio norvegese, la Norvegia sente su di sè l'ombra di Mosca; e la Norvegia è per tradizione ed intende rimanere una nazione atlantica, mentre la Svezia, sin dai giorni dell'avventura e della conquista con Gustavo Adolfo aveva sempre guardato alla Russia ed all'Europa centrale.

Il punto più interessante, si dice qui, è che i russi sentono che il processo d'accerchiamento da parte dell'Occidente si sta estendendo al Mar Baltico ed all'Oceano Artico; e nessuno può prevedere come il Cremlino reagirà. Qualcuno scrive che non resta che sperare che i russi si rendano conto che questo accerchiamento è provocato da loro stessi e la scomparsa delle più comuni libertà nell'Europa orientale ha distrutto la concezione di neutralità.

Ma vi è anche chi già intravede che la nuova propaganda sovietica contro la Finlandia è un preludio a nuove pretese russe ed alla revisione del trattato dell'anno scorso fra la Russia e la Finlandia.

Uguale interesse desta la notizia che Eisenhower ha preso un congedo dal suo posto di presidente dell'Università di Columbia per andare a Washington in una missione speciale come consigliere del Ministro della Difesa Forrestal: un dispaccio dice che la presenza di Eisenhower è collegata con il grosso programma delle difese e la riorganizzazione interna dell'esercito americano.

c. m. f.

La posizione della Svezia

Tre correnti al Parlamento

(Nostro servizio speciale)

Stoccolma, 9 febbraio.

Appare ormai chiaro che, salvo imprevisti sviluppi a seguito delle conversazioni di Washington, il governo svedese ha rinunciato alla speranza di conciliare la propria determinazione alla neutralità con la posizione norvegese nei confronti del Patto atlantico.

Anche le ultime dichiarazioni ufficiali lo confermano. Il ministro degli esteri svedese, Oesten Unden, ha affermato, rivolgendosi alla Camera Bassa, quel che il Premier Tage Erlander ha detto alla Camera Alta, che cioè il popolo svedese «non si sente affatto portato ad impegnarsi nella guerra fredda».

E' opinione di questi circoli politici che le discussioni di Oslo e di Copenaghen abbiano più che ampiamente confermato la determinazione e la fermezza di Stoccolma.

Mentre a Copenaghen il ministro degli Esteri danese Gustav Rasmussen manifestava sostanziale adesione al punto di vista norvegese, definendo in sede di parlamento il patto atlantico come «una alleanza libera e neutrale che rappresenterà la miglior soluzione del problema della sicurezza nordica», al «rikadags» (parlamento svedese) si udivano oggi tutt'altri concetti.

Gustav Rasmussen parlava «in linea di principio», ma è chiaro che dei tre Governi scandinavi l'unico decisamente contrario all'adesione al patto atlantico è quello svedese. D'altra parte, sembra sempre più probabile che Copenaghen e Oslo vengano nella decisione di aderire al sistema difensivo in fase di elaborazione a Washington.

Oggi, al «rikadags», i portavoce dei quattro più importanti partiti politici svedesi si sono detti favorevoli al mantenimento della politica di rigida neutralità svolta dal Governo socialista.

Si sono levate due sole voci contrarie: quella dei comunisti, che hanno definito la politica neutrale del Governo una manovra mascherante «la solidarietà con gli imperialisti», e quella dei liberali, che sostengono invece l'opportunità di un'adesione incondizionata al patto atlantico.

Ecco in sintesi quali sono i tre diversi punti di vista, dei quali il primo appare senz'altro destinato a prevalere:

1) Neutralità assoluta lungo la linea sin qui sempre seguita dai successivi governi svedesi. Tuttavia, i socialdemocratici ed i tre partiti che li appoggiano — gran parte dei liberali, agrario e conservatore — ammettono l'opportunità di una politica di amicizia e di solidarietà con i paesi occidentali «amanti della libertà». Neutralità, essi osservano, non significa politica dello struzzo. E' chiaro che l'aggressione potrà venire solo da una parte, e se da un lato non sarebbe conforme alle tradizioni di «educazione politica» svedese premunirsi contro un aggressore del tutto ipotetico, d'altro lato occorre guardare in faccia alla realtà.

2) I comunisti vedono in questo aspetto dell'attuale neutralità — la solidarietà con le democrazie dell'ovest — qualcosa di inconcepibile e di inconciliabile con quella politica di buon vicinato con la Russia ch'essi, sulla scorta di ovvie considerazioni, definiscono utile e indispensabile.

3) I liberali di minoranza ed altri gruppi sostengono che una Svezia isolata si troverebbe inerme di fronte ad un'aggressione russa. Essi deplorano una politica che, per amore della tradizione e della forma ignora i pericoli imminenti, e lascia il paese in balia di un rischio da cui l'adesione al patto Atlantico lo libererebbe senza indugio.

Lara Eklund
della «United Press»

A TRIESTE E AD ASTI

Figli che aggrediscono i genitori per rapinarli

Trieste, 9 febbraio.

Verso le 19.30 di ieri, a mezzo di una telefonata pervenuta ad una vicina, il manovale Agostino Masiero, di anni 75, veniva chiamato urgentemente alla Breda, dove lavora. In casa sua, dove era rimasta sola, la moglie Maria Veronese di anni 53, dopo circa venti minuti, veniva aggredita alle spalle da un uomo che, tappatale la bocca, la percuoteva violentemente, fino a farla svenire. La donna, tutta sanguinante, rinveniva, dopo qualche tempo, tra le braccia del figlio Giuseppe di anni 26, il quale la soccorreva e le comunicava che l'ignoto aggressore aveva fatto bottino di biancheria e di denaro per 15 mila lire.

La polizia accertava che il piano era stato ideato dallo stesso figlio della vittima. Il giovane Masiero, d'accordo con un amico, il pregiudicato Pietro Padovan di anni 20, aveva fatto la telefonata; quindi aveva introdotto in casa l'amico e, mentre questi aggrediva la madre, aveva fatto bottino della biancheria e del poco denaro che c'era in casa. Entrambi i criminali, pienamente confessi, sono stati arrestati.

Asti, 9 febbraio.

Certi Carlo Rosina di Pietro, di 29 anni, residente a Torino in via Venaria 17, e Giovanni Novara fu Michele, di 31 anni, da Tigliole d'Asti, si presentavano l'altro giorno nella casa del padre del Rosina, a nome Pietro, di 64 anni, residente a Tigliole. Al padre il Rosina chiedeva, con fare minaccioso, di consegnargli tutto il denaro che teneva in casa. Dalle minacce egli passava a vie di fatto e picchiava di santa ragione il genitore. Il vecchio però non cedeva alla violenza e, riuscito a svincolarsi dalla stretta, riparava presso alcuni vicini. Il Carlo Rosina e il Novara si ubriacavano poi completamente e ritornavano dal vecchio Rosina, picchiandolo nuovamente, senza raggiungere però il loro intento. Anche questa volta il malcapitato riusciva a sfuggire ai due violenti e si nascondeva per alcuni giorni. I carabinieri, venuti a conoscenza del fatto, rintracciavano il vecchio Rosina, il quale dichiarava loro di non voler far ritorno alla propria casa perchè lì c'era il figlio che l'attendeva e l'avrebbe certamente ammazzato. Il Carlo Rosina e il Novara, rintracciati e fermati, ammettevano l'addebito, sì che il loro fermo veniva tramutato in arresto. Risulta che il figlio degenere nel periodo repubblichino si era arruolato nella g.n.r. e aveva seviziato nella caserma di via Asti alcuni partigiani. Di queste gesta anzi egli si era più volte vantato.

Un'auto uccide un ciclista e sfonda la porta d'una casa

Vercelli, 9 febbraio.

Oggi l'auto TO 89960 guidata da Demo Enrico da Alpignano, con sopra la zia Giovanna Mattoda, presso la casa n. 38 della stradale di Torino per cause imprecisate slittava paurosamente, andando a investire il ciclista Antonio Balocco da S. Germano V. che veniva proiettato a circa 24 metri di distanza e ucciso sul colpo. La macchina sfondata una porta penetrava in una camera rovinando alcuni mobili. I due viaggiatori riportavano leggere ferite medicate al nostro ospedale.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile

Sarà riveduto il processo del Cardinale?

Inghilterra, America ed Australia si propongono di portare la questione all'Uno

(Nostro servizio particolare)

Budapest, 9 febbraio.

Il cardinale Joseph Mindszenty attende l'esito del duplice procedimento d'appello — tanto il Primate, infatti, quanto la pubblica accusa si sono appellati contro la sentenza — nello stesso edificio in cui egli ed i suoi complici sono stati condannati. In seguito, dopo che la Corte Suprema si sarà pronunziata, il Cardinale verrà rinchiuso nelle carceri di Vac, sulla riva destra del Danubio, dove ventiquattro anni fa l'attuale vice Premier, Matyas Rakosi, scontò in parte la condanna all'ergastolo inflittagli per la sua attività di comunista. Successivamente Rakosi beneficiò di una amnistia e sorge pertanto spontanea la domanda se anche il comunismo ungherese riserberà al Primate una sorte meno dura che non quella della detenzione a vita.

Si peccherebbe comunque di ottimismo se si pensasse che la Corte Suprema, esaminando il ricorso di Mindszenty, propenderà per una diminuzione della pena, tanto più che la pubblica accusa si è a sua volta appellata insistendo per la pena di morte. Entrambi gli appelli, prevedibilmente, non porteranno a modifiche di sorta, almeno per quanto riguarda il Cardinale.

La Corte Suprema ungherese è un organo formato da cinque magistrati di professione, a differenza della Corte popolare che è costituita da un presidente, magistrato di professione, e da quattro cittadini. A parte ogni previsione, come abbiamo detto, è improbabile che la condanna inflitta al Cardinale venga modificata.

Prima che la Corte Suprema addivenga ad una decisione trascorrerà, secondo le previsioni degli esperti legali, un mese od anche più, e durante questo periodo il Cardinale rimarrà rinchiuso in una delle celle del palazzo della Corte popolare, in attesa di venire trasferito al sinistro carcere di Vac, da dove, gettando lo sguardo al di là del Danubio, il Primate vedrà il suo palazzo di Esztergom.

e. k.

Protesta a Parigi del cardinale Suhard

Parigi, 9 febbraio.

(m.) La condanna pronunciata contro il cardinale Mindszenty continua a suscitare profonda indignazione in Francia.

Negli ambienti cattolici di Parigi l'indignazione è al colmo e il cardinale Suhard, Arcivescovo di Parigi, ha elevato una viva protesta contro il verdetto di Budapest.

Oggi si allena la nazionale

Porte nuove sul campo di Chiavari - Quattro assenti: Mazzola, Boniperti, Parola, Bassetto - Anche Gei della Samp è giunto

(Dal nostro inviato)

Chiavari, 9 febbraio.

Cielo grigio, spruzzate di pioggia, mare mosso. Il bel sole dei giorni scorsi si è nascosto sotto una nuvolaglia sporca, ma del tempo autunnale ci rammarichiamo noi, non già i giocatori, che per la prova di domani sono assuefatti a questa «atmosfera inglese». Il campo dell'Entella presenterà un fondo leggermente fangoso, non farà caldo, e così essi non avvertiranno troppo il passaggio dalla temperatura rigida delle città del nord a questa più mite della riviera.

Vigilia tranquilla del primo «giovedì della nazionale». Bacigalupo e Rigamonti, che sono a Chiavari fin dall'altro ieri, quando lasciarono la comitiva del Torino per costituire qui il primo nucleo azzurro, hanno accolto di ora in ora i compagni. Il primo ad arrivare è stato il C. T. Copernico, che ha predisposto gli alloggiamenti e compiuto poi un sopraluogo al campo. Non è uno stadio da gran folla, quello dell'Entella, e tuttavia non manca di quanto è necessario per ospitare la nazionale. Ha lindi spogliatoi, un'attrezzata infermeria, docce e, come rettangolo di gioco, un bel prato quasi totalmente erboso. Le vecchie porte sono state sostituite con altre due nuove di zecca e il terreno è stato spazzato e ripulito in modo che non v'è rimasto un sassolino come corpo estraneo.

Quando è ritornato in albergo, Copernico vi ha trovato Bocattini, i «torinesi» Menti, Ballarin e Castigliano, con il massaggiatore Cortina, i milanesi Franzosi, Annovazzi, Carapellese, Tognon, Fattori e Lorenzi, guidati in gruppo da Bisogno. Poi, isolatamente, sono giunti anche gli altri, e il comm. Novo alle 14 ha chiuso gli arrivi della giornata.

Pomeriggio libero per tutti, con perentorio invito però a non dedicarlo al gioco del poker e del ramino. Allora i giocatori optarono prima per il cinema, ma poi prevalse l'idea di una passeggiata in riva al mare. Alle 18,30 erano tutti rientrati, e si ebbe in un salone dell'albergo la prima «conferenza». Niente di nuovo, solo una presa di contatti e l'esposizione da parte del C. T. del programma di allenamento che sarà seguito in queste poche settimane che precedono l'incontro con il Portogallo.

Domani, intanto, si lavorerà in due tempi: seduta atletica al mattino e partita in formazione al pomeriggio contro la Rivarolese, che è una squadretta di C, di cui si dice un gran bene e che è nettamente al comando del proprio girone. Gli uomini che Novo e Copernico hanno a disposizione per la prova non sono molti, date le assenze di Mazzola, di Bassetto, di Parola e forse anche di Boniperti. Se il centravanti juventino non dovesse giungere domattina, gli attaccanti sarebbero giusto cinque — Menti, Lorenzi, Baldini, Gritti e Carapellese — senza possibilità di manovra alcuna, salvo avanzare Annovazzi in prima linea. Per quanto siano da escludere altre convocazioni vere e proprie, è da segnalare che con Baldini è giunto anche Gei, e la mezz'ala della Sampdoria potrebbe, in caso di necessità, essere a disposizione dei commissari. Per ora tuttavia non si ha conferma della sua immissione nei ranghi della nazionale.

Del resto l'allenamento di domani, che sarà il primo e che si svolgerà a ranghi incompleti, non avrà che un'importanza relativa, servirà giusto per fornire qualche indicazione, per verificare le condizioni fisiche e di efficienza dei singoli e per fare dei giocatori che si sono conosciuti solo come avversari, un gruppo di amici.

LUIGI CAVALLERO

Ploeger centro avanti per Torino-Juventus?

Continuando la preparazione in vista del «derby» di domenica, Chalmers ha convocato ieri i bianconeri per ben due volte allo stadio: al mattino per la solita seduta di preparazione atletica, ed al pomeriggio per una serie di esercizi sulla palla. Assenti Depetrini, per gravi motivi di famiglia, e Boniperti, ancora in cura per l'incidente occorsogli domenica durante la partita con l'Atalanta.

Alle due sedute di ieri ha preso parte, invece, Parola. Al termine dell'allenamento il centro mediano non risentiva alcun dolore al ginocchio infortunato. Se, come è probabile, non si dovranno lamentare domani dolori postumi all'arto, anch'egli sarà della partita contro i granata.

Benchè sia ancora prematuro parlare di formazione, si può già prevedere quale sarà lo schieramento della Juventus. Rientrando Parola, difesa e mediana avrebbero l'allineamento tipo e cioè: Sentimenti IV; Manente, Rava; Sentimenti III, Parola e Angeleri. Per la prima linea sono invece previste novità. Non si esclude infatti che Chalmers abbia intenzione di concedere a Jordan e a Caprile un po' di riposo, immettendo in formazione Cergoli e Muccinelli. L'attacco, in altre parole, dovrebbe così funzionare con Muccinelli, Boniperti, Ploeger, Hansen e Cergoli. Naturalmente l'elenco non ha valore indicativo sul numero delle maglie che i cinque indosseranno. E' quasi certo, però, che Boniperti giocherà a mezz'ala destra, pur con facoltà di cambiare posto con il centro avanti durante il match.

Tre giornate di squalifica a Carasso del Novara

Milano, 9 febbraio.

La Lega Nazionale della F.I.G.C. nella sua ultima riunione ha deliberato quanto segue:

«In occasione delle gare internazionali del 27 febbraio e del 27 marzo ha sospeso tutti i campionati delle serie A, B e C.

Multe alle società: Vigevano lire 30 mila; Napoli, Vicenza, Mantova, Maceratese e Palermo lire 10 mila; Pro Vercelli e Crema lire 10 mila; Benevento lire 5 mila.

Giocatori espulsi dal campo: squalifica per due giornate a Krieter del Napoli; Avvenente del Sestri Levante; Montoglio del Montebelluna; Piombanti del Solvay; Falzotti del Novara.

Giocatori non espulsi dal campo: squalifica per 3 giornate a Carasso del Novara e Ugletti del Magenta.

Multati per proteste nei confronti dell'arbitro: Gramaglia e Baldini della Sampdoria ciascuno per lire 5 mila e Renosto del Venezia per lire 3 mila.

Chiesta ufficialmente l'assemblea dell'U.V.I.

Milano, 9 febbraio.

A seguito della riunione svoltasi ieri fra alcuni esponenti del numeroso gruppo dei cosiddetti «dissenzienti» dell'U.V.I., il dottor Renzo Borroni, constatato che il numero di richieste pervenute per la convocazione dell'assemblea straordinaria della società supera di molto il minimo legale, ha indirizzato oggi stesso al comm. Rodoni, presidente dell'U.V.I., una lettera, chiedendo ufficialmente la convocazione dell'assemblea stessa nei termini di tempo di cui all'articolo 29 del regolamento organico.

Dopo 62 anni di vita dedita alla bontà ed al lavoro, è mancato improvvisamente 21521

Sobrito Luigi
industriale

Lo piangono la sconsolata moglie che adorava: Elisabetta Pinvano; i fratelli Giacinto (Belgio), Giuseppe, Antonio e le loro famiglie; le sorelle: Annetta, Maria (Suor Bernardetta), Rosetta (Suor Luisa), la nipote Lina, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 10 alle ore 10 partendo da via Roma 34 - Chieri.

Impiegati e Maestranze della S. A. Cànapa prendono viva parte al dolore della famiglia per la perdita del signor LUIGI SOBRITO loro affezionato Direttore.

L'ing. Cesare Perrino si unisce al dolore della famiglia per la morte dell'amico signor LUIGI SOBRITO. 21523

L'8 febbraio è mancato ai suoi cari

Aldo Moglia
Rappresentante
di anni 48

Ne danno il doloroso annunzio: la moglie Pavarelle Nina; i figli: Umberto e Maria Teresa, la mamma, la sorella, i suoceri, i cognati, il nipote e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo in Moncalieri (Borgo Aie) giovedì 10 corr. alle ore 15, partendo da via Cernaia (Casa Moglia). La famiglia non prende il lutto. Non fiori, ma preghiere. Si ringrazia anticipatamente chi si unirà al suo dolore. Torino, via Roma 305.

La Ditta Angelo Toja prende parte al dolore della famiglia per la dipartita del sig. ALDO MOGLIA.

Munita dei conforti della Nostra Santa Religione, è mancata all'affetto dei suoi cari

Rolle Domenica Santina ved. Macciotta

Sorretti dalla Fede, da lei instillata, la piangono i figli: Luisa, Anna Maria, Oreste, Caterina, unitamente alle sorelle, cognate, cognati, ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo l'11 febbraio 1949 alle ore 9,30 partendo da via della Misericordia 3. Non fiori.

Prendono viva parte al dolore di Oreste Macciotta gli amici Lamberti, De Ambrogio, Peutasso, Crevannetti, Persico, Moggio, Falconieri, Diani e Beriola.

Munito dei conforti religiosi, mancava ai suoi cari 21367

Bilotto Domenico
di anni 78

Ne danno il triste annunzio: la moglie Biava Teresa, la figlia Mary col marito e bimba, il figlio Ferdinando con la moglie e figlia, cognati, nipoti e parenti tutti. Per espressa volontà del defunto non fiori nè lutto. I funerali avranno luogo l'11 corrente alle ore 10 in [illegible].

Il Personale della Ditta Coniugi Bilotto (Fabbrica Spazzole) partecipa con vivo dolore al decesso del padre dei titolari.

Ieri è improvvisamente mancato

Levi Amilcare Raffaele

Ne danno il doloroso annunzio la moglie Anna Filippa, fratello, sorella, cognati e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 10 corr. alle ore 15,30 partendo da via Le Chiuse 47.

Bosio Stefano e famiglia partecipano con vivo dolore la dipartita della signora

Gandino Anna ved. Muratore

Madre del loro carissimo amico Silvio.
Torino, 10 febbraio 1949.

Nella duplice ricorrenza anniversaria dei compianti 21306

Maria Bosio Cianollo
e
Comm. Giacomo Bosio

i figli, con immutato dolore, li ricordano a quanti li amarono e li stimarono. La Messa di suffragio sarà celebrata sabato 12 febbraio, alle ore 11, nella chiesa di S. Giuseppe, in via S. Teresa.

Nel 3° anniversario della grave scomparsa della 21346

Dott.ssa Ida Caciagli
Medico Chirurgo

la sorella Nadia con inestinguibile dolore la ricorda a quanti apprezzarono la sua illuminata sapienza e bontà e ringrazia le gentili persone che si uniranno nelle preghiere venerdì 11 febbraio nella chiesa di S. Carlo, ore 10,30.

Carlo Gazzabini e Giorgio Cantor partecipano al grande dolore dell'amico Piero per la morte della sua adorata Mamma, signora

Giulia Bonaudi ved. Faraldo Legnazzi

Dirigenti e Impiegati della Generali Patents Company «Gripo» Stabilimento di Milano e Uffici di Torino, partecipano al lutto del sig. Pier Luigi Faraldo, amministratore delegato della Società «C. O. F.». 21382

Dopo lunghe e atroci sofferenze, cristianamente sopportate, ha raggiunto in Cielo dopo soli 46 giorni il diletto consorte

Maria Ostellino ved. Cane

Lo annunziano la desolata figlia dott. prof. Ambrosina, la mamma Preia Margherita e parenti tutti. I funerali avranno luogo venerdì 11 febbraio alle ore 9,30 partendo dall'abitazione, via Frejus 41, quindi la cara salma sarà tumulata nella tomba di famiglia a Verolengo. Non fiori, ma preghiere. Torino, 9 febbraio 1949.

Ieri, improvvisamente, è mancato all'affetto dei suoi cari

Prono Carlo

La moglie Balgero Regina, i fratelli, cognati, cognate, nipoti e parenti tutti ne danno il triste annuncio, ringraziando quanti interverranno ai funerali oggi 10 corr. alle ore 15,30 da via Cristoforo Colombo 45.

Nel quinto anniversario della scomparsa di 21529

Bonini Francesco

la moglie Maria Vittoria Caramagna, con immutato dolore, lo ricorda a parenti ed amici. Messe di suffragio verranno celebrate venerdì 11 febbraio alle ore 8 nella chiesa di S. Barbara, via Assarotti.

Munita dei conforti religiosi, è mancata ai suoi cari

Cortesio Teresa v. Ghetto

Addolorati ne danno l'annuncio le figlie, generi, fratelli, sorelle, nipoti e parenti tutti. I funerali oggi 10 corr. alle ore 14,30 partendo da via Saorgio 90. Nè fiori nè lutto.

Nel primo anniversario della morte di 21366

Giovannina Boni ved. Boninsegni

sarà celebrata sabato 12 corrente alle ore 9 la Messa in suffragio alla Gran Madre di Dio. I figli e rispettive famiglie ringraziano quanti si uniranno alle loro preghiere.

Le famiglie Masario e Diversi, nella impossibilità di farlo singolarmente, ringraziano quanti con presenza, fiori, scritti ed opere di bene presero parte al loro dolore per la immatura perdita del loro caro 21379

Guido Masario

Un particolare ringraziamento ai Dirigenti ed al Personale della Banca d'Italia. La Messa di trigesima verrà celebrata in Torino nella chiesa della Madonna della Pace mercoledì 9 marzo alle ore 9.

I famigliari della compianta

Squillari Maria ved. Viarengo

nell'impossibilità di farlo singolarmente, ringraziano commossi tutti quanti con presenza e fiori vollero partecipare al loro grande dolore. La Messa di trigesima verrà celebrata alle ore 7,30 del 12 febbraio nella chiesa Madonna degli Angeli, via Carlo Alberto. 21302

La famiglia del compianto CAVALIERE

Ecclesia Bartolomeo Carlo

ringrazia tutti coloro che presero parte al suo dolore e comunica che la Messa di trigesima sarà celebrata nella parrocchia dei Santi Pietro e Paolo, via Saluzzo, il 23 corrente, alle ore 10. 21279

La famiglia della compianta

Gallina Angela v. Cottino

commossa ringrazia tutti coloro che vollero prendere parte al suo vivo dolore. La Messa di trigesima sarà celebrata il giorno 3 marzo, a Torino, alle ore 10 nella parrocchia di S. Barbara; a Chieri alle 9,30 in Duomo.

La famiglia del compianto

Casetti Raimondo

nell'impossibilità di farlo singolarmente, ringrazia quanti con presenza o con scritti presero parte al suo grande dolore.
Forno Canav., 8 febbraio 1949.

QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO · Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

Anno V - Num. 35
L. 15 (spediz. in abb. postale)
GIOVEDI'
10 Febbraio 1949

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, t. 45-037, 50-990, 53-961. - Prezzi per mm di altezza la una col.: Annunzi commerc. L. 260, Annunzi finanz. e legali L. 300, Necrologie L. 100 (precedenza di 50 mm. L. 260; diritto fisso per adesione L. 1000, oltre lo spazio). Echi di cronaca e Rubriche annesse L. 500 la linea. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 3750, semestre L. 1900, trimestre L. 1000. — ESTERO: anno L. 8600, semestre L. 3840, trimestre L. 1460. — Copie arretrate: prezzo doppio.

La "non collaborazione,, operaia e l'atteggiamento del governo

Dichiarazioni al Parlamento del Sottosegretario alla Giustizia: "Il diritto di sciopero non sarà toccato, ma non si può rimanere indifferenti di fronte a queste nuove forme che colpiscono tutto il popolo italiano,, "Saranno stabilite norme penali per quei casi che assumono carattere di azione illecita, volontaria e concertata,,

Un serio pericolo

Roma, 9 febbraio.

Oggi si è detto che, non contenti di aver fatto della questione della «non collaborazione» un problema nazionale, i fautori del nuovo metodo di lotta stanno impegnandosi ad illustrarlo fuori dei confini: questo è stato il commento all'annuncio che Nenni andrà in America invitato da Wallace a fare un giro di conferenze contro il piano Marshall. Nenni ha poi detto che il suo viaggio non si farà prima di aprile e che comunque non è ancora sicuro; anzi, personalmente crede difficile poter accogliere l'invito. Ma il senso del commento resta valido, poichè di fatto il metodo della «non collaborazione» altro non è che un modo per sabotare il piano Marshall.

Ieri al congresso del suo partito Pacciardi l'ha chiamata una «diavoleria» inventata dagli oppositori per impedire la rinascita economica italiana; oggi Pastore, il segretario della L.C.G.I.L., ha ribadito che non deve parlarsi di «non collaborazione», ma francamente di sabotaggio: «Ed è un reato di codice, ma proporrei che si applicassero anche in Italia le pene che vengono comminate in Russia a chiunque apertamente o nascostamente, od anche solo negligentemente, saboti la industria». Per accogliere la proposta di Pastore sarebbe naturalmente necessario modificare il codice penale, problema che è allo studio come fatto generale, ma non ancora esaminato, secondo quanto ha detto l'on. Cassiani a Montecitorio, per quanto specificatamente riguarda la «non collaborazione». Anche il Ministro Guardasigilli, giorni addietro, aveva dichiarato ad un redattore del nostro giornale che una modifica del codice su questo punto si deve ritenere prematura: aggiungendo comunque che le disposizioni del titolo VIII («Dei delitti contro l'economia, l'industria ed il commercio») offrono già fin d'ora possibilità d'interpretazione che possono valere nel caso indicato.

Questo è per quello che riguarda l'aspetto giuridico della questione; c'è poi un aspetto morale, come ha detto l'on. Parri, esponente della corrente repubblicana nella C.G.I.L., poichè la «non collaborazione» è un sistema «sommamente diseducante dal lavoro» e finalmente c'è un aspetto politico, che è tutt'uno con l'aspetto economico. Ha detto Scelba nel recente suo discorso alla assemblea organizzativa della democrazia cristiana che il governo non teme il comunismo nelle sue manifestazioni di violenza: «Il pericolo — ha chiarito — non è nella lotta aperta, è nelle incrinature che si manifestano nella vita del Paese, nelle forme subdole di lotta e nel sabotaggio sistematico dell'economia che si attua particolarmente con la cosiddetta «non collaborazione». E aveva ammonito, per concludere: «Non si può aspettare di giungere supinamente ad una soluzione che può compromettere le sorti del nostro Paese».

C'era nel monito l'annuncio o la minaccia di una legge eccezionale? Non c'erano, ma nuovi atteggiamenti del governo sono stati già osservati in occasione degli scioperi di Ancona, e da quello che ieri Scelba ha detto alla Camera si è creduto anzi di capire che il Ministro dell'Interno non fosse troppo soddisfatto del comportamento del Prefetto per avere questi consentito a telefonare al Viminale per istruzioni essendo, ha detto Scelba, «pressato» dai dimostranti: «Gli ho risposto che la dignità del governo non tollera simili imposizioni»; quindi ha dato una notizia al Parlamento: «Comunico che d'ora in poi i prefetti non riceveranno commissioni di sobillatori organizzati finchè perdura lo stato di agitazione».

Per il momento dunque il governo non si propone di emanare nuove leggi, ma di inaugurare una linea politica più ferma, purchè entro i limiti delle leggi in vigore. L'on. Santi, che ha parlato alla Camera sul tema, in corridoio poi diceva con accento beffardo che era pronto a scommettere sulla impossibilità di tradurre questi propositi di energia governativa in un'azione diretta a colpire la «non collaborazione»: «Quale giurista può definirla?» si domandava Santi. Ed in effetti il problema è di carattere politico. E' il più diretto riflesso dell'atteggiamento comunista di fronte al piano Marshall.

Con la «non collaborazione» il partito comunista italiano ritiene di avere trovato la posizione di equilibrio tra il pericolo di incorrere sotto i colpi di una legge eccezionale e il bisogno di proseguire nell'azione diretta, che è il cardine fondamentale della politica del Cominform. Il partito sa bene che la riuscita del Piano Marshall, cioè il rinnovamento delle strutture economiche italiane, sarebbe un colpo molto duro, certamente il più grave per le sorti del comunismo: e, ad evitare la possibilità che l'ERP venga applicato come strumento di terza forza in quanto superi le insufficienze dell'iniziativa capitalistica privata senza condurre alle forme dell'economia comunistica, sono ricorsi all'espediente di non collaborare.

Ma si sono visti i frutti dolorosi con la chiusura dell'Alfieri-Maserati di Modena, da dove sono stati licenziati 550 operai. Voci allarmanti vengono da Milano e resoconto dell'assemblea dell'Associazione lombarda degli industriali: «Se continuasse la "non collaborazione" e se dovesse estendersi, le aziende sarebbero invitate a prendere i provvedimenti necessari, non esclusi i più gravi». E tutti sanno quali siano. E già si parla in altri ambienti industriali romani di certe forme di resistenza che sarebbero idonee a contrapporsi al nuovo metodo di lotta: cioè alla «non collaborazione» degli operai risponderebbe da parte degli industriali la «non iniziativa»; un espediente ancora poco chiaro nella sua essenza e nei suoi limiti, ma il cui nome lascia intendere che da parte degli industriali si vogliono esercitare pressioni sul governo per indurlo a intervenire con energia, e qualora la lotta si ponesse su questo piano, è molto difficile prevedere la portata delle conseguenze. Ad ogni modo si può dire che sarebbero ai danni del Paese in generale, oltre che delle due parti singolarmente prese: già nel 1948, secondo una notizia di questa sera, sono state perdute 65 milioni di ore lavorative. Valutate in salari corrispondono a 10 miliardi pagati in meno ai lavoratori.

Vittorio Gorresio

La discussione alla Camera

Roma, 9 febbraio.

Molti deputati nell'aula, molta folla nelle tribune, in previsione del preannunciato dibattito sulla «non collaborazione», originato da due interrogazioni di opposta concezione, e cioè dell'on. *Mattei* (D. C.), ex-comandante partigiano, e dell'on. *Santi* (P.S.I.). Al vivo della discussione, aperta dal Sottosegretario alla Giustizia, *Cassiani*, si è giunti dopo che la Camera aveva commemorato, non senza qualche intemperanza, la ricorrenza del centenario della Repubblica Romana.

CASSIANI — Le due interrogazioni presentate relative alla «non collaborazione» riguardano un problema particolarmente grave e importante, e cioè il nuovo aspetto delle contese economiche fra datori di lavoro e lavoratori. Debbo negare anzitutto che sia allo studio un provvedimento diretto ad emendare il Codice Penale per considerare reato la «non collaborazione». E' certo, però, che essa ha raggiunto forme il cui perpetuarsi inciderebbe profondamente sulla produzione, sul costo delle merci e quindi sulle esportazioni.

Il governo non può rimanere indifferente ad essa; pur considerando le difficoltà che si presentano alla valutazione giuridica dei fatti. Ad ogni modo il rapporto giuridico tra datori di lavoro e lavoratori è fissato nel campo privato dall'art. 2104 del Codice Civile, il quale impegna il prestatore d'opera alla diligenza nella sua prestazione, così come impegna il datore di lavoro all'osservanza del contratto. Da ciò potrà discendere una norma di carattere penale per quei casi che assumono il carattere di azione illecita volontaria e concertata, anche perchè nell'attuazione della «non collaborazione» rimane intatto il rapporto di lavoro, mentre nello sciopero il rapporto stesso è innegabilmente sospeso. In sede di regolamento della materia sindacale, dunque, e particolarmente del diritto di sciopero — o anche prima, se fosse necessario — un'apposita norma potrà formare oggetto di studio da parte della commissione per la riforma del Codice Penale. E' certo che il fenomeno è innegabilmente estraneo — per l'allarme che suscita come per le conseguenze che origina — all'urto sindacale, cui la Costituzione repubblicana ha reso omaggio legittimando il diritto di sciopero.

(Durante la breve mezza o punto dell'on. Cassiani sulla «non collaborazione», l'estrema sinistra, e particolarmente i sindacalisti, hanno manifestato una certa turbolenza, e numerose sono state le interruzioni e rimbeccate, e il clamore si è elevato di tono quando ha preso la parola l'interrogante democristiano).

MATTEI — Il nuovo sistema di lotta è propagandato ed imposto da un grande organismo coordinatore come la C.G.I.L., che addestra gli operai ad ostacolare la produzione in modo da renderla il meno efficiente possibile. Così gli operai elevano a sistema la svogliatezza, la negligenza, la puntigliosità. Ciò viene gabellato come un metodo di difesa sindacale dal «partito dei lavoratori», ed è invece un'illecita attività dal punto di vista giuridico formale e dannosa per tutti.

DI VITTORIO — Lei non sa che cosa dice e non conosce la volontà dei lavoratori.

CORBI *(com.) (rivolto a Mattei)* — Zitto, portavoce dell'A.G.I.P.

MATTEI — Sono portavoce del popolo italiano. Escludo che la «non collaborazione» abbia a che vedere con il diritto di sciopero sancito dalla Costituzione. Essa è nefasta per i riflessi che ha sui costi di produzione, è dannosa per l'attuazione del piano quadriennale di ricostruzione, impedisce di colmare il deficit della bilancia dei pagamenti, isterilendo l'esportazione.

Prende quindi la parola l'on. Santi, segretario della C.G.I.L., per la corrente del P.S.I., in veste di avvocato difensore della tesi della «non collaborazione».

SANTI — Molti parlano o scrivono della «non collaborazione» senza sapere in realtà di che cosa si tratti...

SABATINI *(d.c.)* — Compreso l'on. Di Vittorio *(ilarità al centro)*.

SANTI — Questo mezzo di lotta non è contemplato come reato dall'attuale legislazione e non rappresenta affatto una violazione contrattuale. La «non collaborazione» consiste precisamente nel compiere, senza oltrepassarla, la prestazione imposta al lavoratore dal contratto di lavoro. Ma a questo nuovo strumento di lotta si può dare senz'altro una definizione: si può chiamare «prestazione normale degli obblighi di lavoro». L'operaio, cioè, si astiene dal compiere tutti quei singoli atti che sono la conseguenza della sua solerzia, del suo spirito di inventiva, del suo entusiasmo, e che non sono contrattuali... *(mormorio ironico al centro)*.

SABATINI — Dacci un esempio!

SANTI — Ecco. Quando il lavoratore porta da casa gli strumenti per la sua opera all'officina, compie un gesto al di là dei suoi doveri... *(al centro si ride)*.

SABATINI *(volgendosi al comunista on. Malagugini, che è tra i più vivaci interruttori della sinistra)* — Allora Malagugini, che è insegnante, dovrebbe lasciare a casa la matita...

SANTI — Riconfermo invece la legittimità di quest'arma sindacale. Del resto, è meglio che la produzione diminuisca dell'8, 10, 15%, piuttosto che del 100% con lo sciopero totale *(dal centro e dalla destra si protesta vivacemente)*.

Il sottosegretario si alza e ribatte energicamente le considerazioni dell'on. Santi, affermando che nella «non collaborazione» è insita una patente violazione del contratto di lavoro. Di Vittorio lo rimbecca più volte, e il risultato è che le parole dell'uno e dell'altro si perdono in un assordante vocio. Quando Cassiani, rosso in volto, si mette a sedere, dall'estrema sinistra si leva un acuto fischio. Tutti i deputati democristiani si alzano e minacciano di abbandonare l'aula. Allora il presidente Targetti, dopo molto scampanellare, pronuncia severe parole di biasimo contro l'anonimo autore del gesto che è la negazione del buon costume parlamentare.

La seduta ha quindi termine.

DOPO LA CONDANNA DEL PRIMATE D'UNGHERIA

La protesta del Papa in Concistoro

Sarà sollevata la questione all'U. N. O. - La visita di De Gasperi al Pontefice

Roma, 9 febbraio.

Un concistoro segreto «straordinario» è stato indetto dal Papa per lunedì mattina in seguito alla condanna del cardinale Mindszenty, Primate di Ungheria. In tale occasione Pio XII pronuncerà una importante allocuzione che conterrà una solenne e ufficiale protesta contro il Governo di Budapest.

L'organo vaticano ha reso noto oggi il testo di una lettera che il Pontefice, subito dopo l'arresto del cardinale, diresse all'episcopato ungherese e in cui deplorava «con tristezza e indignazione» quanto in Ungheria si compiva contro i diritti della Chiesa e si invitava il clero ungherese a sopportare «non solo fatiche e dolori, ma anche la privazione della vita quando ciò fosse necessario». La lettera è del 2 gennaio 1949 e, come precisa l'*Osservatore Romano*, non è stata finora resa nota per non interferire in alcun modo «sull'esecranda vicenda di Budapest».

In seguito alla decisione dei giudici magiari che «seppelliscono vivo» il cardinale Mindszenty, sono state sospese per cordoglio tutte le celebrazioni per il ventennale della Conciliazione. L'udienza ufficiale e solenne del Pontefice al Presidente del Consiglio avrà però egualmente luogo. La cerimonia avrà inizio alle ore 9 quando un corteo di quattro macchine porterà dal Viminale fino a piazza San Pietro l'on. De Gasperi, il sottosegretario Andreotti, l'ambasciatore italiano presso il Vaticano e il capo del cerimoniale del Ministero degli Esteri. Nel cortile di San Damaso presterà servizio d'onore la guardia palatina e sulla penultima della Scala Nobile attenderà l'ospite un cameriere segreto partecipante. Il primo cameriere segreto partecipante si unirà al corteo all'ingresso della Sala Clementina, mentre l'elemosiniere segreto farà gli onori di casa nell'anticamera segreta del Pontefice.

Il colloquio col Papa avverrà in piena riservatezza, e soltanto alla fine il seguito dell'on. De Gasperi sarà ammesso alla presenza del Pontefice. A questo punto si prevede che Pio XII pronuncerà un discorso improntato alla Conciliazione, che celebrerà in quel giorno il ventesimo anniversario. Percorrendo a ritroso il corridoio e le sale già attraversate, l'on. De Gasperi scenderà nella Basilica Vaticana e adorerà il Santissimo Sacramento; quindi si recherà a visitare la nuova tomba di Pio XI nelle Grotte Vaticane. Egli sarà così il primo visitatore ammesso in quel luogo dopo la fine dei lavori di assetto e di scavo.

I motivi per cui Londra protesta contro la sentenza

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 9 febbraio.

Il governo britannico e quello americano, si stanno consultando sull'opportunità di mandare al governo ungherese una nuova nota di protesta per il processo e per la condanna del cardinale Mindszenty. E' probabile che anche il Canadà e le altre Potenze che avevano firmato il trattato di pace per l'Ungheria si uniranno alla protesta la quale conterrà i seguenti punti: 1) Il processo è stato finito in tre giorni senza chiamare alcun teste per la difesa; 2) la pubblica accusa era più preoccupata di dimostrare che il processo era giusto che non di provare le sue accuse; 3) il difensore del cardinale era stato nominato dallo Stato e non ha mai mosso innanzi alcuna vera difesa; 4) le prove addotte dall'accusa consistevano in dichiarazioni prese fuori del tribunale prima del processo, quali la cosiddetta confessione del cardinale; 5) è inconcepibile che lo straordinario mutamento di condotta del cardinale fosse avvenuto senza qualche forma di pressione ancora sconosciuta.

Si ha tuttavia l'impressione che Londra e Washington abbandoneranno l'idea di una nuova nota di protesta al governo ungherese e solleveranno la questione davanti alle Nazioni Unite; tanto più che oggi il governo australiano ha annunciato che «in qualunque caso» esso intende sollevarla davanti all'UNO.

f.

Manifestazione a Milano

Milano, 9 febbraio.

Il verdetto di Budapest contro il Primate di Ungheria Giuseppe Mindszenty ha suscitato anche a Milano larga riprovazione. Un corteo di studenti dell'Università Cattolica del Sacro Cuore ha manifestato stamane davanti all'Arcivescovado e il cardinale Schuster ha rivolto ai giovani commosse parole, invitandoli ad auspicare la clemenza divina sul nobile popolo ungherese.

Manifestazione analoga indetta dall'Azione Cattolica Italiana si è svolta stasera, alle 18, in piazza Fontana. Durante la manifestazione si sono però verificati alcuni incidenti. Elementi che avevano fischiato i manifestanti sono stati accerchiati da gruppi di giovani studenti minacciosi. Dalle parole si passò ai fatti e vari elementi appartenenti a partiti di estrema sinistra sono stati sopraffatti e quindi percossi. Il tafferuglio è stato però quasi subito sedato dal pronto intervento della polizia e dei carabinieri che hanno operato un fermo. Qualche contuso ha dovuto farsi medicare ferite leggere a un vicino posto di soccorso.



Il Primate d'Ungheria ricondotto in cella dopo la sentenza. (Telefoto)

Gli esiliati russi a favore di Kravcenko

La fame e la carestia nell'Ucraina: l'atroce caso di una madre - I testi sovietici danno battaglia - La deposizione di un ex-innamorato della signora Gorlova

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 9 febbraio.

Due episodi hanno dominato l'udienza di oggi al processo Kravcenko. L'avvocato Izard ha enunciato l'importanza del questionario presentato ieri dalla difesa: questo è il primo episodio. Il secondo consiste nell'atteggiamento sempre più polemico e deciso dei testimoni sovietici, segno che il loro governo vuol condurre fino in fondo la guerra contro il traditore. Cominciamo dal primo episodio. L'avv. Izard è riuscito, almeno in parte, ad attenuare l'impressione sollevata dal questionario esibito ieri dalla difesa. In esso Kravcenko, rispondendo ad alcune domande rivoltegli nel '42, non definiva se stesso come dirigente di azienda e grande burocrate, ma come impiegato, ingegnere, capo reparto, ecc. Izard ha rilevato parecchi errori di traduzione, e principalmente questo: il capo di un'officina (atelier) in Russia non sarebbe un capo-officina come da noi; la parola «atelier» avrebbe in russo un significato molto più vasto. Perciò Kravcenko, quando diceva di essere stato capo di un atelier, dichiarava di avere ricoperto funzioni assai più importanti di quanto non possa sembrare da una traduzione sommaria.

Ma l'argomento principale della parte civile non era fondato sulla critica della tendenziosa traduzione: ma un articolo del giornale «L'industria sovietica» nel quale si annunciava, in data 23 febbraio '39, la nomina del compagno Vittorio Kravcenko a direttore di una fabbrica di tubi a Pervuralsk. La fabbrica, secondo il terzo piano quinquennale, doveva produrre 170.000 tonnellate di tubi all'anno. All'azienda aveva direttamente accennato Molotov in un discorso sul terzo piano quinquennale. Il documento presentato dalla parte civile riesce così ad attenuare l'impressione fatta ieri dal formulario riempito di pugno di Kravcenko.

La carestia in Ucraina

Prima di passare ad una rapida cronaca, accennerò all'altra constatazione importante dell'udienza. I testi sovietici dicevano da principio che dovevano partire al più presto per rimpatriare: non potevano rimanere a disposizione del tribunale al di là della giornata di oggi. Adesso hanno improvvisamente cambiato atteggiamento: dicono che rimarranno finchè sarà necessario per smascherare completamente il traditore. Inoltre, chiamati alla sbarra per confronti e contestazioni con i rifugiati russi citati dalla parte civile, si sono mostrati assai più combattivi e violenti che non nei giorni scorsi.

Il grosso ed elegante ingegnere Romanoff ha arringato addirittura il tribunale. La conclusione è facile: il governo sovietico ha ordinato che i testimoni restino ancora e diano battaglia per ribattere energicamente le ingiurie del traditore principale e dei traditori minori. Il governo di Mosca riceve certamente ogni sera un particolareggiato resoconto del processo: nell'aula sono numerosi gli osservatori ed i giornalisti russi. E probabilmente le invettive del fuoruscito hanno bruciato i potenti del Cremlino. Così, non bastando gli avvocati comunisti, si è pensato di far passare al contrattacco i testimoni e questi, ubbidienti, hanno smesso di mostrarsi freddi, rigidi, sdegnosi di fronte alle ingiurie se hanno cominciato a sbracciarsi e ad urlare non meno di Kravcenko.

Il primo testimone è un rifugiato russo, il prof. Landowski che si trova, come i suoi compagni che gli succederanno alla sbarra, in uno dei campi per displaced della Germania occidentale. Fu deportato dai tedeschi in Francia, fuggì e partecipò alla resistenza francese; poi non volle tornare in Russia. Depone senza aiuto di interprete. Descrive Kravcenko studente a Karchov (i testi sovietici hanno negato che lo sia mai stato per smentire il capitolo di «Ho scelto la libertà»). Il rifugiato russo ricorda benissimo di avere avuto Kravcenko fra i suoi allievi nell'istituto di Karchov, dove insegnava matematica. Era un buon allievo ed un comunista convinto. Il testimone passa a parlare della carestia in Ucraina.

Teste: *Quanto è stato scritto da Kravcenko è vero. La gente andava a cercare disperatamente un pezzo di pane. Mi è capitato perfino di vedere una volta in una capanna una donna accasciata e sofferente che, mi dissero, aveva mangiato le carni del figlio di quattro anni.*

Viene chiamato l'ingegner Romanoff e, messo a confronto con Landowski, non ne viene frutto alcuno per l'accertamento della verità, ma soltanto urla ed insulti.

Il nuovo testimone, un altro rifugiato vestito modestamente (c'è più proletariato per Kravcenko che non contro di lui), si chiama Udanof. E' ingegnere: questa è la guerra degli ingegneri, commenta qualcuno nell'aula. Udanof è stato tenuto in carcere per sei mesi dalla polizia sovietica, torturato col solito sistema della privazione del sonno. La descrizione è monotona: niente più monotono del racconto di orrori e miserie. Dopo quattro giorni senza sonno, cominciano a venire le allucinazioni, dice il testimone; ed egli finì per firmare la denuncia che gli veniva sottoposta.

Teste — *Conosco molto bene la signora Gorlova. La incontrai nel 28. Nel '35 volevo sposarla, ma non accettò. Ebbi rapporti intimi con lei. Frequentai per molto tempo la sua casa. Suo padre fu arrestato e condannato alla deportazione per dieci anni.*

Difesa — *Perchè mai il governo sovietico dovrebbe arrestare gli innocenti?*

Teste — *Io non sono il governo sovietico e non posso rispondere. Forse ha bisogno di mano d'opera a buon mercato.*

La signora Gorlova è seduta quasi al limite del pretorio. Accanto a lei sta una giornalista sovietica, che le traduce il dibattimento quando avviene in francese. I testimoni sovietici sono tutti in gruppo e commentano a bassa voce e sorridono o si indignano unanimi, secondo l'andamento della discussione.

Quasi un marito

La signora Gorlova ha il solito vestito nero di foggia antiquata, allacciato dietro. Una signora osserva che sembra più bionda di ieri l'altro. L'ex-moglie di Kravcenko ripete a bassa voce «Couchemar, couchemar» (è un incubo), quando sente le affermazioni dei testimoni che la riguardano.

Ora il Presidente la invita alla sbarra e lei avanza per un confronto non più con un ex-marito, ma con uno che è stato press'a poco lo stesso, se è vero quanto egli dice.

Gorlova *(con voce più vibrata e collerica dell'altro giorno) — Sono tutte menzogne. Costui è un volgare bugiardo. Ha osato perfino dire che il mio povero padre era un nemico del popolo. Mio padre è morto nel '38 di congestione polmonare e il testimone lo deve ricordare benissimo. Ripete una lezione imparata a memoria.*

Teste — *La risposta è di stile sovietico. Se l'udienza si svolgesse a porte chiuse potrei aggiungere certi particolari sulla signora Gorlova.*

La signora si ritira ed ecco di nuovo l'enorme Romanoff che ha la parte e l'aspetto del tenore nel quartetto dei testimoni russi.

Romanoff *(gridando per la mano quanto Kravcenko)* — *Faccio una dichiarazione. Noi, testimoni sovietici, prima non volevamo venire all'udienza. Non volevamo trovarci a contatto con i traditori. E' stato penoso venire qui. Ma siamo venuti ugualmente e resteremo fino alla fine del processo, per aiutare a stabilire la verità ed a smascherare i traditori. (Il pubblico rumoreggia contro Romanoff, i sovietici presenti nell'aula si indignano, dicono a bassa voce: «Questa è una riunione di collaborazionisti»).*

La dichiarazione di Romanoff indica che le testimonianze fredde e piuttosto compassate fatte finora da lui e dai suoi compagni sono state considerate poco efficaci dai loro ispiratori; si vuole contrabattere la propaganda antisovietica dalla sbarra.

Un'esperienza diretta

L'ultimo teste della giornata è l'ing. Passerskhnik, un altro rifugiato russo. Fa l'elogio di Kravcenko studente e dichiara che questi apparteneva alla gioventù comunista. Il testimone ha fatto la doppia esperienza della N.K.V.D. russa e della Gestapo tedesca. La prima lo tenne 12 giorni senza dormire, la seconda lo tenne in carcere un anno per sabotaggio. Secondo lui, tutto sommato, le prigioni tedesche, per quanto cattive, erano meno dure di quelle russe.

La difesa vorrebbe assolutamente trasformare il teste in un collaborazionista e lo sottopone ad un interrogatorio serratissimo.

L'ingegnere riconosce di avere combattuto da ragazzo nell'esercito bianco di Denikin contro i bolscevici, ma nega di avere collaborato in qualunque modo con i tedeschi. Alla fine, due testi sovietici vorrebbero intervenire di nuovo. Ma il presidente rimanda a lunedì prossimo.

Il bilancio, dopo questa udienza, è facile. La difesa non ha portato nessuna prova sostanziale a conforto della propria tesi, cioè per dimostrare che Kravcenko ha prestato il proprio nome alla propaganda ed al servizio segreto degli Stati Uniti. E' riuscita a cogliere qualche contraddizione ed a provare esagerazioni ed inesattezze del libro, ma non a distruggere Kravcenko come aveva promesso.

Domenico Bartoli

DICHIARAZIONI DI ACHESON

Non c'è nel patto atlantico alcun carattere offensivo

Italia Portogallo ed Islanda saranno invitate

(Dal nostro corrispondente)

Washington, 9 febbraio.

In un momento come l'attuale in cui sono in gioco eventi decisivi per le sorti del mondo le due giornate di metà settimana — riservate, il mercoledì alle dichiarazioni Acheson, il giovedì a quelle di Truman — rivestono la massima importanza ai fini dell'orientamento diplomatico.

Oggi era la volta di Dean Acheson, ed i giornalisti che gremivano l'ampia sala del Dipartimento di Stato si erano preparati tutta una serie di domande sui due argomenti del giorno: la condanna di Mindszenty e il Patto atlantico.

Washington rimane ferma sulla linea di condotta già più volte ribadita, per cui non si farà ricorso ad alcuna pressione sui paesi scandinavi. Lo ha riconfermato Acheson nella conferenza stampa. «Noi manteniamo la mente sgombra di ogni preconcetto — ha affermato — ed ascoltiamo tutti i punti di vista. Il ministro degli esteri norvegese, Halvard Lange, è qui per discutere con noi le nostre proposte in tema di alleanza atlantica. Ho già parlato con lui, e così alcuni dei miei collaboratori. Appena possibile incontrerò nuovamente il signor Lange, e gli ambasciatori di Danimarca e di Svezia».

Il ministro degli Esteri ha categoricamente smentito le affermazioni sovietiche secondo le quali il proposto accordo atlantico avrebbe carattere aggressivo: «Il Patto — egli ha detto — rientra nell'ambito delle Nazioni Unite, e il suo concetto ispiratore è diametralmente opposto ad ogni idea aggressiva. Il trattato che abbiamo in progetto è basato sull'articolo 51 della Carta delle N.U. che prevede la costituzione di gruppi di difesa contro potenziali attacchi armati».

Acheson non ha voluto parlare dell'eventuale partecipazione italiana al Patto, ed ha spiegato che non sono stati ancora diramati inviti per la partecipazione all'accordo. Però si è saputo che nelle conversazioni con i paesi che discutono il patto atlantico, è stato deciso di invitare l'Italia ad aderire al patto stesso unitamente all'Islanda ed al Portogallo. Nel corso della riunione, il rappresentante inglese ha dichiarato che la Gran Bretagna ritirava le obiezioni sollevate in passato circa la partecipazione dell'Italia.

Il Ministro degli Esteri americano è passato ad un problema di scottante, dolorosa attualità: la condanna all'ergastolo del cardinale Mindszenty.

La commissione parlamentare per gli affari esteri ha oggi inviato alla Camera una mozione in cui protesta per la condanna del porporato ed invita il governo a sollevare la questione alle Nazioni Unite o in altra sede appropriata.

La mozione rammenta e deplora anche la condanna di monsignor Aloisio Stepinac da parte di un tribunale jugoslavo, ed Acheson si è detto pienamente d'accordo «in quanto la mozione esprime il sentimento del popolo americano».

Il ministro degli esteri ha stabilito questi punti fermi:

1) Le autorità ungheresi hanno messo in atto tutti i metodi applicati in casi del genere dagli stati di polizia, metodi che costituiscono «non la amministrazione di giustizia ma feroce persecuzione». Il governo magiaro ha la piena responsabilità della sua deplorevole azione.

2) I casi di persecuzione religiosa in Ungheria non sono isolati, negli ultimi due anni il partito di minoranza comunista ha sempre più ristretto l'esercizio dei diritti umani fondamentali, e il popolo ungherese è stato privato dell'indipendenza.

3) Oltre all'azione in sede di N. U. sussistono altre vie. Il segretario di stato non le ha indicate, e non ha voluto rivelare se includesse fra di esse la rottura dei rapporti diplomatici o una protesta formale, oppure l'accusa al governo magiaro di aver violato il trattato di pace.

4) Le accuse del governo magiaro a Selden Chapin, ministro americano a Budapest, sono «totalmente false e infondate».

5) Il processo Mindszenty conferma il punto di vista espresso il 29 dicembre scorso da Robert Lovett che lo definì «un atto vergognoso».

Dopo la conferenza-stampa, Acheson ha conferito con gli ambasciatori di Svezia e di Danimarca a Washington. Intanto, Halvard Lange si recava presso il comitato senatoriale per gli affari esteri, che era riunito per la discussione degli stanziamenti del piano Marshall. La discussione è stata sospesa e Lange ha conferito con Tom Connally e con i suoi collaboratori.

L'ambasciatore danese, Henrik De Kauffman, si è incontrato con Acheson alle 16,30, mentre Erik Boheman, ambasciatore di Svezia, ha conferito con il Segretario di Stato alle 16,45.

Edoardo Depuri

IL TRATTATO DI PACE CON L'AUSTRIA

Inattesa mossa del delegato sovietico

Londra, 9 febbraio.

Una inaspettata mossa sovietica si è avuta oggi al convegno dei sostituti ministri degli esteri dei quattro grandi riuniti a Londra per i negoziati relativi al trattato di pace con l'Austria. Il rappresentante sovietico ha suggerito infatti ai suoi tre colleghi l'opportunità che il consiglio autorizzi un rappresentante jugoslavo a sottoporre direttamente ai sostituti le richieste jugoslave in materia di rivendicazioni territoriali e di pretese alle riparazioni di guerra.

La recente sconfessione del maresciallo Tito da parte del Cominform aveva accreditato l'opinione che l'Unione sovietica avrebbe rinunciato ad appoggiare ulteriormente le rivendicazioni del governo di Belgrado nei confronti dell'Austria e particolarmente le aspirazioni jugoslave sulla Carinzia.

Da fonte britannica si dichiara che i sostituti americano, inglese e francese sono rimasti piuttosto perplessi dinanzi alla proposta sovietica e hanno manifestato «seri dubbi» sull'utilità pratica di ascoltare direttamente un delegato jugoslavo. Comunque i quattro sostituti non hanno deciso nulla in proposito e hanno rinviato il proseguimento dei negoziati a domani.

Sempre da fonte britannica si è appreso che nella riunione odierna dei sostituti il delegato inglese ha aperto la seduta compiacendosi della ripresa dei negoziati per il trattato di pace austriaco. Il primo argomento trattato è stato quello relativo alle future frontiere dell'Austria su cui, dopo il suggerimento sovietico, i delegati non hanno preso alcuna decisione. In particolare il delegato Zarubin, senza entrare nel merito dell'appoggio o meno del suo governo alle rivendicazioni jugoslave, ha sostenuto l'opportunità che la Jugoslavia sia autorizzata a illustrare davanti ai sostituti le sue aspirazioni.

Alla fine della discussione sulla mozione sovietica i sostituti francese, americano e inglese hanno approvato la proposta di invitare la Jugoslavia a precisare per iscritto le sue rivendicazioni territoriali nei riguardi dell'Austria.

Da Belgrado si è saputo che il vice ministro degli esteri Betler ha lasciato la capitale diretto a Londra.

Vince in... tribunale un 12 di 17 milioni e mezzo

Cagliari, 9 febbraio.

Il Tribunale ha condannato la Sisal a pagare 17.504.333 lire all'imprenditore Efisio Poddu, di Quarto Santelena, possessore di una schedina dalla quale risulta aver totalizzato 12 punti nelle partite disputatesi il 6 aprile 1947. In quella settimana furono divisi, fra i giuocatori vincenti con 12 punti, ben 70 milioni di lire. La schedina presentata dal Poddu, pur risultando regolare, non venne accolta dalla società, che affermava non esserle giunti tempestivamente i due tagliandi di controllo.

La Sisal, assistita dall'avv. D'Angelo, ha sostenuto che senza i tagliandi di controllo non si poteva accertare la regolarità del pronostico. Il vincitore non riconosciuto opponeva che lo smarrimento dei due tagliandi era da attribuire alla difettosa organizzazione della Sisal stessa, nella sua qualità di mandataria degli scommettitori. Tale tesi è stata accolta dal Tribunale, che ha condannato la società al pagamento dei 17 milioni e mezzo e al rimborso delle spese processuali.

Il «Royal Baby»

Auguri e sterline a un agente

Padova, 9 febbraio.

Il 14 novembre, verso le 21, nasceva un figlio all'agente addetto all'archivio della Questura di Padova: Filippo Todaro. Poichè la data e l'ora coincidevano, esattamente, con la nascita del figlio di Elisabetta, il Todaro inviò alla coppia principesca una lettera di auguri comunicando che il suo piccolo Antonio Emilio era nato nello stesso momento in cui veniva alla luce il «Royal Baby».

In questi giorni l'Ambasciata d'Inghilterra spediva all'agente una lettera di risposta e ringraziamento dei Duchi di Edimburgo accompagnata da un assegno di 30 sterline.

Un censimento finanziario annunciato dall'on. Vanoni

Roma, 9 febbraio.

Un censimento finanziario è stato annunciato dal ministro delle Finanze nel corso dell'illustrazione degli studi per la riforma tributaria fatta ai deputati democristiani. «Inviteremo — ha detto il Ministro — tutti i contribuenti ad una denuncia generale dei loro redditi». Saranno naturalmente previste gravi sanzioni contro le false denuncie, e ancor più gravi per coloro i quali, denunciando il falso, abbiano creato anche la possibilità per documentare il falso stesso. Un sistema di controllo sarà stabilito mediante tecnici capaci e preparati per consentire all'amministrazione finanziaria di effettuare i rilievi fiscali.

CRONACA CITTADINA

L'agitazione degli ortofrutticoli si aggrava

200 vagoni di frutta e verdura attendono invano i compratori

Se per sabato la vertenza non sarà risolta i generi più deperibili saranno gettati tra i rifiuti - Rifornimenti volanti dei grossisti?

Nulla di concluso, neppure ieri: l'agitazione dei commercianti di generi ortofrutticoli continua e si aggrava. I colloqui con l'Intendente di finanza hanno avuto esito totalmente negativo. La proroga che i commercianti chiedevano, impegnandosi a corrispondere un forfait sulla tassa entrata relativa alle contrattazioni di questo periodo, non è stata concessa, poichè l'Intendente si è trincerato dietro la impossibilità materiale di prendere provvedimenti in contrasto con quanto stabilisce la legge.

Tutto ora dipende dalle trattative che sono in corso a Roma. Un delegato degli ambulanti torinesi (che sono i più risoluti a respingere il nuovo sistema di esazione) è partito ieri sera per la capitale, dove si batterà perchè venga accolto il punto di vista della categoria. Il ministro delle finanze, d'altra parte, ha più volte dichiarato che non è disposto a modificare sostanzialmente il meccanismo della doppia tassazione (nel passaggio della merce dal grossista al dettagliante, e dal dettagliante al consumatore), poichè questo è l'unico modo per assicurare al fisco il previsto gettito dell'I.G.E. L'anno scorso lo Stato avrebbe dovuto incassare dai 5 agli 8 miliardi. Ha incassato appena qualche decina di milioni.

La situazione in città diventa sempre più difficile. Ieri tutti i mercati sono rimasti chiusi, ad eccezione di quello di corso Racconigi che ha funzionato per poco più di un'ora in misura ridottissima. Meglio sono andate le cose per i negozi, i quali hanno potuto rifornirsi di frutta e di verdura, sia pure in quantità insufficiente, nella tarda mattinata e nelle prime ore del pomeriggio. Quelli che hanno funzionato regolarmente sono i 79 spacci dell'Alleanza cooperativa, rimasta estranea all'agitazione.

Ai mercati generali altri carri di derrate si sono aggiunti a quelli che già vi sostano da alcuni giorni. Sono attualmente circa duecento, per sabato saranno più di trecento. Ed per quel giorno la questione non sarà risolta, i generi più deperibili (insalata, cavoli, prezzemolo ecc.) dovranno essere gettati tra i rifiuti. In vista di ciò, i grossisti hanno sospeso le ordinazioni, per cui la settimana prossima — comunque vadano le cose — vi sarà scarsissima disponibilità di verdura sul mercato. Inevitabilmente i prezzi saliranno, e già si notano le prime avvisaglie di un progressivo e preoccupante rialzo. E, come sempre, dalla agitazione dei commercianti, saranno i consumatori a fare le spese.

In Prefettura ed in Municipio si sta studiando l'organizzazione di rifornimenti «volanti» eseguiti dai grossisti sulle piazze dei principali mercati cittadini.

Il processo Krummhaar ha subito un nuovo rinvio

Il processo contro il capitano Krummhaar ha subito un ennesimo rinvio ieri dopo l'udienza antimeridiana. Doveva essere sentito nel pomeriggio il col. Basilio Dietrich, ex-capo dello stato maggiore di Kesselring, ma il teste tedesco non è arrivato.

Nella mattinata il presidente delle Acciaierie Piemontesi della Val d'Ossola, Vittorio Cobianchi, ha affermato che dopo la strage di Borgo Ticino, vide il Krummhaar e lo trovò turbato per la feroce rappresaglia. Il teste ha riferito, tra l'altro, che mercè lo interessamento dell'ufficiale tedesco, fu evitata la deportazione in Germania di otto operai.

Gli avvocati della difesa Chauvelot e De Marchi hanno richiesto che sia ricercato il verbale dell'interrogatorio del generale Thenfeld da cui risulterebbe che, quale teste, non negò agli alleati di aver dato l'ordine della rappresaglia a Borgo Ticino. Dagli atti del processo contro di lui risulta che questa circostanza gli venne contestata; egli si difese allora asserendo di aver fatto quelle ammissioni in un momento di turbamento psichico. La cosa è per i difensori del Krummhaar poco chiara. Il giorno 12 alla ripresa del processo deporrà l'on. Moscatelli.

La sentenza nel processo per i furti di benzina

La vicenda della benzina della Fiat ha avuto ieri il suo giudiziario epilogo al Tribunale Penale di Cuneo. Nella mattinata hanno parlato in difesa degli imputati l'avv. Colla, che ha dato alla sua arringa una impostazione di carattere sociale e l'avv. Quaglia che in una appassionata perorazione finale ha invocato la clemenza del Tribunale che si è ritirato in camera di consiglio poco dopo mezzogiorno.

Rientrato dopo un'ora, il Presidente ha dato lettura della seguente sentenza:

«Francesco Callisano, delle commissioni interne, è stato condannato senza alcun beneficio ad un anno, 5 mesi e 10 giorni di reclusione e 11 mila lire di multa; Dante Durando, ispettore dei sorveglianti alla Fiat, Marino Bargellini, capo-squadra dei sorveglianti, Domenico Tarasco, operaio, e Giancarlo Veratelli, latitante, segretario del circolo comunista «Bravin», a 11 mesi e 10 giorni e 5 mila lire di multa; l'autista Giovanni Dassetto, che dinnanzi al commissario Sguerra aveva per primo rivelato i piani della manovra, e il collaudatore Germano Alessandria, a 11 mesi e 20 giorni e 5500 lire di multa e mille lire d'ammenda; Guerra e Fresco, per la detenzione delle due bombe a mano, a 10 mesi e 2 giorni e mille lire di multa.

Tutti sono stati condannati in solido alle spese processuali ed alla tassa di sentenza, ed è stata ordinata dal tribunale la confisca delle armi. Il Collegio ha concesso la sospensione condizionale della pena e il beneficio della non iscrizione sul certificato penale, a richiesta di parte, per gli imputati Durando, Bargellini, Dassetto, Alessandria, Fresco, Tarasco, Veratelli, ed ha assolto l'impiegato Giuseppe Guerra e il Fresco dall'imputazione di concorso in furto continuato per insufficienza di prove. Ha dichiarato tutti tenuti al risarcimento dei danni verso lo stabilimento Fiat in lire 302.400, oltre alle spese di rappresentanza e patrocinio di parte civile in lire 80 mila.

Il Tribunale ha revocato il mandato di cattura contro Durando, Bargellini, Dassetto, Alessandria, Guerra, Fresco, Tarasco e Veratelli, ed ha ordinato la scarcerazione dei quattro imputati presenti in aula: Durando, Bargellini, Alessandria e Tarasco, che i famigliari, i quali si trovavano nell'aula, hanno abbracciato.

Il presidente Dompè, rivolto agli imputati, tra il silenzio del pubblico, ha ancora vivamente raccomandato a tutti e quattro i presenti, che stavano per essere scarcerati, di adempiere, nella loro qualità di prestatori di opera, ai propri doveri.

Pastorale di S. Em. Fossati sulla condanna di Mindszenty

In seguito alla condanna all'ergastolo del Primate d'Ungheria Mindszenty, il Cardinale Arcivescovo ha inviato una lettera pastorale ai fedeli della Diocesi di Torino. In essa è detto tra l'altro: «Questo fatto deve aprire gli occhi a tanti dei nostri che si sono lasciati ingannare da certe promesse elettorali di rispetto alla religione. Il comunismo è ateo e quello che ha oggi fatto in Ungheria, ieri in Jugoslavia con mons. Stepinac, e in altre nazioni dietro la cortina di ferro contro vescovi, sacerdoti e laici cattolici, lo avrebbe già fatto in Italia e lo farà domani, se avesse nelle sue mani il potere. Aprano quindi gli occhi e meditino su questi fatti quanti hanno cara la libertà e la dignità della persona umana per sè e per i propri fratelli».

Sua Em. il Cardinale nella pastorale annuncia poi che domenica pomeriggio in tutte le chiese sarà esposto il SS. Sacramento e si reciteranno le litanie dei Santi perchè sia confortato il Primate e perchè possano essere convertiti coloro che lo condannarono.

Al Consiglio Comunale

La ricostruzione delle Stazioni di Porta Nuova e Porta Susa

Nomina della Commissione per il funzionamento tecnico ed economico dell'A.T.M.

La seduta s'inizia alle 9,40. Presiede il vice sindaco on. Casalini. Questa seduta potrebbe prestarsi a nuovi colpi di scena, dopo l'improvviso accendersi della seduta proprio sul finire. Il cons. Cravero considerando favorevolmente la nomina d'una Commissione consiliare — disposta dalla Giunta Provinciale amministrativa — per un meditato esame, entro il 30 giugno prossimo, del funzionamento tecnico, finanziario, economico della A.T.M.; aveva deplorato, quindi che innanzi al Consiglio comunale fossero stati presentati per l'approvazione gli aumenti di salari senza aver ottenuto la preventiva ratifica delle rivalutazioni salariali cui era subordinato l'accordo sindacale del 3 dicembre 1948. Avevano interloquito i consiglieri Peyron, Moriondo, Venchi, Canova, e Passoni in senso contrario. L'assessore Guglielminetti aveva dato ragione formalmente al cons. Cravero, ammettendo che l'aumento dei salari era derivato da disposizioni sindacali d'ordine generale e nazionale, cui l'A.T.M. aveva dovuto sottostare.

Ci sarà ancora aria di battaglia stasera per la nomina effettiva della Commissione? La questione inaspettatamente subisce un breve rinvio.

Si passa intanto alle interrogazioni. Cravero (l.) si preoccupa circa la ricostruzione delle stazioni di Porta Nuova e Porta Susa. Risponde l'on. Casalini precisando come l'autorità comunale si sia preoccupata presso l'amministrazione ferroviaria, ricevendo tuttavia risposte evasive. C'erano i progetti d'abbassamento del piano del ferro e di trasferimento della stazione di P.S. a sinistra del cavalcavia. C'è stato anche il progetto per la nuova stazione di Porta Nuova da erigere in altra località. Ma si tratta ancora sempre di progetti, non di fatti.

Cravero (l.) non crede che il trasferimento della stazione principale di P.N. abbia carattere d'urgenza. Nota, per Porta Susa, lo stato di abbandono e le condizioni quasi diroccate in cui si trova questa stazione. Occorrerebbe rifarla con criteri più pratici. Casalini risponde segnalando le risposte negative date finora dall'Amministrazione ferroviaria.

Cravero (l.) interroga — per risolvere il problema dei posteggi troppo disseminati — circa la creazione di un'autostazione. Venchi (u.q.) chiede la sistemazione dell'area adiacente a P.S. e la creazione d'una stazione per autolinee, adatta, moderna, riparata dalle intemperie. Intorno a P.N. non ci sono località adatte, che si notano invece intorno a P.S. L'autostazione è necessaria. Si tratterebbe di un simpatico aspetto della sistemazione urbanistica.

L'assessore Migliardi, rispondendo, insiste invece sull'area di corso ex-Oporto, ora Matteotti.

Ed ecco ritornare sul tappeto la Commissione consiliare di studio dell'A.T.M. Essa viene nominata con una tranquilla votazione e risulta così composta: ing. G. C. Anselmetti (d.c.); ing. S. Canova (l.); prof. R. Einaudi (s.l.i.); geom. D. Giorsetti (c.); rag. P. G. Passoni (s.); ing. Cesare Venchi (u.q.).

Le variazioni del Bilancio '48 sono approvate, dopo che hanno interloquito Bianco (d.c.), Chiarioni (u.q.) e Malchiodi (l.) con 28 voti contro 23.

Pazzo di gelosia batteva la moglie

Verso le 16 di ieri, subbuglio in due modeste camerette in via Chiesa della Salute 61. Da tempo vi abitano due coniugi: Giuseppe e Maria Rama, lui di 37 e lei di 40 anni. Fra i due c'è disaccordo. L'uomo è geloso, accusa la moglie di occhiate, di parole, addirittura di incontri. La donna nega si indigna alle contestazioni del marito. Ieri la lite diviene particolarmente aspra. Gli inquilini sentono le voci dei due salire sempre più. Il Giuseppe ad un certo momento perde il lume della ragione e, stravolto, si lancia sulla donna, la percuote, la carica di pugni e di schiaffi.

Le grida della disgraziata vengono intese in tutto lo stabile. Gli inquilini accorrono, penetrano nell'alloggio, riescono a trattenere il violento. La donna ha molti lividi e perde sangue da un labbro. Un'altra ferita si apre dietro l'orecchio sinistro. Qualcuno l'accompagna all'Astanteria Martini.

Alle 19 la Rama torna a casa. E' tutta incerottata. Il marito la riceve con altri pugni e schiaffi. Questa volta gli inquilini telefonano alla «Celere», e l'uomo viene arrestato.

La Sindone esposta a Superga

Informano da Roma che il Pontefice ha dato il Suo consenso perchè, in occasione dell'Anno Santo, la S. Sindone venga esposta nella Basilica di Superga.

I venerdì letterari dell'ACI

Per i Venerdì Letterari della A.C.I. parlerà l'11 febbraio alle ore 18 al teatro Carignano Leonida Repaci sul tema: «Civiltà dei calabresi».

La Messa dell'Artista domenica alle 11,30 nella chiesa di S. Rocco funzione in memoria del compianto maestro e critico musicale Filippo Brusa.

Attraverso la finestra il carabiniere vide gli adulteri

Alla una di ieri notte una telefonata giungeva al commissariato Monviso: «Inviate subito un sottufficiale ed un paio di agenti per arrestare una coppia di adulteri». Chi parlava era un carabiniere il quale aggiungeva l'indirizzo di corso Vittorio ove la pattuglia avrebbe dovuto recarsi. Subito partiva un maresciallo con due suoi uomini e in effetto due «irregolari» venivano acciuffati.

Due anni or sono un signore, capo di un noto ufficio commerciale, sposava una sua impiegata. L'unione sembrava felice: quattro mesi or sono la casa dei due coniugi era allietata dalla nascita di una bella bambina. Ma proprio pochi giorni dopo il lieto evento, la signora, per circostanze particolari che sarebbe troppo lungo narrare, era resa certa di un grave fatto: il marito se la intendeva con un'altra impiegata, una sua collega che, d'altra parte, non aveva mai nascosto una certa simpatia per il principale. Da notare che questa ragazza era l'amica riconosciuta del socio del marito.

Ma la relazione peccaminosa diveniva così aperta, così sfacciata, così risaputa da tutti che la signora, disgustata, non voleva più saperne di convivere con il marito: otto giorni or sono, una sera, avvolgeva la bambina in una coperta e senza prendere nulla usciva di casa e si rifugiava dai suoi genitori. Nel tempo stesso però, ardendo di furore e di gelosia, teneva d'occhio il fedifrago sperando prima o poi di poterlo cogliere in flagrante.

Ieri l'altro sera, verso le 23, la signora si recava dinanzi allo stabile di corso Vittorio ove al piano terreno era l'appartamento in cui essa aveva abitato sino ad una settimana prima. Scorgeva dalla finestra dalle imposte la camera da letto illuminata e udiva il suono del radiogrammofono. Un disco girava: quello della «Nona di Beethoven», musica che il marito prediligeva nei momenti più intimi. Inoltre, tendendo l'orecchio, percepiva risa, voci soffocate, piccoli strilli. Faceva per correre verso un locale pubblico onde telefonare alla polizia, quando s'imbatteva in due carabinieri. Spiegava loro la faccenda e i due bravi militi dichiaravano: «Ci siamo qui noi!». Ciò detto, uno di essi si aggrappava al davanzale, forzava decisamente la finestra e con voce stentorea, gridava il rituale: «Fermi tutti!».

I due, che stavano scambiandosi tenerezze, sobbalzavano, atterriti da quella improvvisa apparizione che aveva qualche cosa di demoniaco. L'uomo, passato il primo istante di smarrimento, spegneva la luce e dava un calcio al grammofono, mentre la ragazza cercava di nascondersi sotto un divano. Ma ormai era troppo tardi. Con manovra avvolgente, l'altro carabiniere stava già tempestando di colpi l'ingresso dell'alloggio. La coppia doveva arrendersi.

Mezz'ora di sciopero generale

Una proposta dei liberi sindacati - La Direzione Fiat disposta a trattare solo aumenti di merito e premi di produzione

Lo sciopero generale, indetto dalla C.d.L., si è svolto dalle 10 alle 10,30 di ieri in tutti i principali stabilimenti; anche tranvieri e dipendenti comunali hanno sospeso il lavoro per un quarto d'ora. In varie aziende hanno avuto luogo comizi, al termine dei quali sono stati approvati ordini del giorno in favore del mantenimento in vigore dell'accordo interconfederale 7 agosto 1947 sui compiti delle commissioni interne. Lo sciopero è stato effettuato dalle 15 alle 15,30 e dalle 23 alle 23,30 rispettivamente dai lavoratori del secondo turno e di quello notturno. Al termine della mezz'ora è stata ovunque ripresa la normale attività.

Continua invece la quotidiana ora di sciopero ad intermittenza alla Fiat. Martedì — come già ieri avevamo pubblicato — i membri di C. I., aderenti al Libero Sindacato metalmeccanici delle Sezioni Fiat (Mirafiori, Lingotto, Aeronautica, Materiale ferroviario, Spa, Sima, Ferriere, Grandi Motori, Ricambi, Costruzioni, Ricuperi metallici), avevano inviato alla direzione generale della Fiat questa lettera:

«Convinti di interpretare moralmente la maggioranza dei lavoratori Fiat, contraria alla forma di agitazione deliberata ed attuata senza consultare i lavoratori stessi, sottoponiamo al vostro esame le seguenti richieste:

a) predisposizione di tutte quelle misure atte a garantire la piena libertà di lavoro sul posto di lavoro;

b) non esecutività del comunicato 1253 per gli organizzati del Libero Sindacato e per tutti quei lavoratori che esprimano la loro volontà di lavorare;

c) convocazione urgente del le C. I. del gruppo Fiat per poter iniziare le trattative sui seguenti punti:

I. - *Aumenti di merito* ai lavoratori dotati di maggiori capacità professionali e investiti di maggiori responsabilità di lavoro;

II. - *Miglioramento effettivo dei premi di produzione* al fine di garantire a tutte le categorie dei lavoratori Fiat una più equa retribuzione, meglio rispondente all'andamento della produzione del gruppo Fiat».

A tale lettera ha così replicato ieri la direzione generale Fiat:

«In argomento vi segnaliamo che abbiamo anche interessato S. E. il Prefetto per quanto riguarda la predisposizione di tutte quelle misure atte a garantire la piena libertà di lavoro sul posto di lavoro; che siamo d'accordo sulla non esecutività del comunicato 1253 per gli organizzati del Libero Sindacato e per tutti quei lavoratori che esprimano la loro volontà di lavorare; che provvederemo a segnalare a tutte le C. I. il vostro desiderio di riunione urgente delle Commissioni Interne Fiat e siamo disposti in qualsiasi momento a ricevere le C. I. stesse per discutere quanto forma oggetto dei punti 1 e 2 della vostra comunicazione, trattandosi di argomento di nostra esclusiva competenza, mentre le richieste che erano state in precedenza avanzate non erano, come già avevamo affermato, di nostra competenza, bensì delle Organizzazioni nazionali».

In merito infine alla polemica sulle retribuzioni dei dipendenti Fiat, il comitato coordinatore delle C. I. del Gruppo, informa, in un suo comunicato di ieri, che la media mensile delle ore lavorative, e quindi retribuita, delle maestranze, è solo di 175 al «Materiale Ferroviario», e di 187 alla «Ricambi».

Domenica mattina, in un teatro cittadino, il sen. Roveda, segretario nazionale della F.I.O.M., parlerà sulla situazione sindacale in genere e in particolare sul problema degli aumenti salariali, della disoccupazione e dei licenziamenti.

I dipendenti da farmacie sono in agitazione

Avendo la prefettura disposto l'abolizione della contingenza professionale applicata dai proprietari di farmacie sui prezzi di vendita dei medicinali, l'associazione dei datori di lavoro ha dato disposizioni di ridurre del 30%, alla fine del corrente mese, le retribuzioni del personale dipendente, di una cifra cioè pari all'aumento corrisposto con decorrenza 1° gennaio 1947.

I dipendenti da farmacie, laureati e non laureati, hanno ieri dichiarato che useranno tutti i mezzi di lotta sindacale per la tutela dei propri interessi, non escluso lo sciopero, ed hanno convocato l'assemblea generale di categoria per martedì 15 febbraio alle ore 21 presso il Sindacato, Camera del Lavoro.

La Cooperativa Reduci comunica il trasferimento della sede e dello spaccio in v. S. Domenico 22.

ECHI DI CRONACA

ALL'ASTOR: *La croce di fuoco*, di H. Ford

In questo film di Ford (*The fugitive*), ricevuto all'ultima mostra veneziana con dovuti onori, si finge che in una terra dell'America centrale (è pensabile pure abbacinata e riarsa come il Messico), la religione e i preti siano perseguitati dal governo con fanatico furore, e che il sacerdote sorpreso nell'adempimento del suo ministero sia preso come reo di Stato e dopo una mostra di processo condannato a morte. Così è che un giovane ministro di Dio, aspettato con desiderio e accolto con venerazione dagli abitanti di un piccolo villaggio, per istornare dal loro capo feroci rappresaglie, cerca a morte dalla sbirraglia, lascia il suo gregge e fugge, mentre un meticcio, allettato dalla taglia, mette la polizia sulle tracce di lui. Giunto a salvamento mercè l'aiuto di una giovane madre, la cui creaturina fu da lui battezzata, il prete, che frattanto non è mai venuto meno ai doveri del suo ministero, cade nel tranello tesogli dal meticcio, e acciuffato dalla polizia, viene giustiziato. Ma chi bussa alla porta della chiesetta dove un gruppo di fedeli prega di nascosto per l'anima sua? Un altro prete, il suo successore. Cadono i suoi ministri, perde sangue la Chiesa, ma l'opera continua, lo spirito di carità trionfa.

Con ragione è stato detto che in questo film il regista di *Ombre rosse* non spiega tutto il suo valore, e che sotto l'apparente compattezza della partitura, l'ispirazione è saltuaria, sconnessa. Ma non per questo *La croce di fuoco* resta di essere un film pregevolissimo, sia per la nobiltà dell'assunto, inteso a condannare l'intolleranza religiosa, sia per la consumata bellezza e il plastico vigore di molte e molte pagine. Henry Fonda compone in linee sobrie e misticamente sfumate il personaggio del martire; accanto a lui si rivede la patetica Dolores del Rio, che con Pedro Armendariz e il prestigioso operatore Gabriel Figueroa, riescono all'ombra di Ford il terzetto messicano di *Maria Candelaria*.

Un ballo a Palazzo Madama la sera del 15 corr. pro «Nido clinico infanzia cieca», organizzato dal comitato patronesse presieduto dalla contessa Dalmas. I biglietti si vendono nel salone de «La Stampa».

Riduzioni Enal nei cinematografi: Hollywood, Cibrario, Milano, Imperiale, Frejus.

TEATRI E RITROVI

Carignano: ore 21 Comp. Peppino De Filippo. «Il campo del Signore» di Peppino De Filippo.
Repossi: ore 16,16 e 21,30 Rivista «Il pubblico è con noi» Letizia, Maria Pia Arcangeli, Balletto Lella Cassel, Harry Mimmo.
Gobetti (Compagnia Mario Casaleggio): Ore 21 «24 ore a Torino» 3 atti di Giulio Berbiani.
Metropolitano (v. Roma): 16,30 Marionette Teatro Gianduja.
Club La Florida p. Bollerino Tel. 42-622 ore 17 e 21.1 Allegriti e suoi solisti cant. Lario-Macocco.
Sala Gay: 17-21 Orch. Caracas Angelini e la sua Orch. oggi.
Castellino: 17-21 Orch. M° Lotti, cantano M. Carmen e G. Rosei.
Smeraldo Danze: 17 thè, ore 21 giovedì dei bancari.
Principe: ore 21 Orch. Orsatti, canta E. Beltrami. Dir. Cariga.
La Serenella: ore 21 Orch. Seracini, canta Elio Lotti.
Melody Club Danze via Bogino 17 T. 50-041: 21 Orch. Pomalson.
Augusteo ore 17-21 Orch. Canessa.
La Rotonda: Ecc. Danze ore 21.
Cin-Cin Danze P. Susa 21.
De Benedetti Danze ore 21.
Sala Claudia Danze: ore 16 e 21.
Astoria Danze P. F. Calvi 3: 21.
Danze Firenze: 21 Orch. Binello.
Danze Nizza 34: 21 M.o Boffrini.
Salette: Ore 21 Orch. Martra.
Pattinaggio Pellerina t. 772-125.
Ideal Bar Danze p. Statuto ang. c. Beccaria. T. 62-470: 21-5 Attraz.

SERATA OMAGGIO al *Plateau Dansant Lutrario* Stasera a tutti gli intervenuti sarà offerto Torrone della Ditta Cagno.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «La moneta insanguinata» G. Montgomery, N. Guill.
Ariston: «La ragazza della Quinta strada» G. Rogers, W. Connolly
Astor: «La croce di fuoco» Henry Fonda, D. Del Rio, Armendariz.
Corso: «L'eterna armonia» Paul Muni, Merle Oberon, Cornel Wilde
Doria: «In giro con due americani» W. Bendix, D. O'Keefe.
Lux: «Hamlet», Laurence Olivier ore 13,30, 16,05, 19, 21,55. (Versione inglese). Intermezzi musicali
Metro-Cristallo: Clark Gable, Charles Laughton, «Gli ammutinati del Bounty» Spett. dalle 14,30. Mattin. ore 10,30 a L. 150.
Repossi: «La voce della tortora» Ronald Reagan, Eleanor Parker e Grande Rivista 16,16 e 21,30.
Torino: «Il terzo delitto» Henry Fonda, Barbara Stanwych Ap. 10.
Vittoria: «L'eterna armonia» Paul Muni, Merle Oberon, Cornel Wilde
Alexandra: «Arco di trionfo» con Ingrid Bergman e Charles Boyer.
Alpi: «Duello al sole» technicolor
Augustus: «Il conte di Essex» (tech.) Bette Davis, Errol Flynn.
Faro: «Arrivederci papà» con Gino Bechi e Mariella Lotti.
Hollywood: Governante rubacuori.
Ideal: «Anime in delirio» Joan Crawford e Van Heflin.
Lamarmora Alì Babà e 40 ladroni
Massimo: «Il conte di Essex» in technicolor Errol Flynn, Bette Davis. Fuori programma nozze Tyrone Power - Linda Christian.
Nazionale: Governante rubacuori.
Principe: «Arco di trionfo» Ingrid Bergman, C. Boyer. Ult. 22.
Statuto: Governante rubacuori.
Asti: «L'isola delle sirene» in techn. Betty Grable, C. Romero.
Olimpia: Il cavaliere misterioso.
Po: «Quarantamila cavalieri».
P. Nuova: Ladro di Bagdad, tech.
Regina: Eravamo tanto felici. V.
Romano: «Torbida passione» e Rivista M. Ferrero 16,30 e 21,15
Sanfelice: «Casa sulla scogliera» Ray Milland e Gay Russell.
Esperia: «Musica indiavolata».
Imperiale: «Carmencita» Varietà.
Italiano: Arriva John Doe (Cooper)
Vinzaglio: «Fila e arena» Totò.
Eliseo: «Storia del Dr. Wassell» technic., Gary Cooper. Ult. 21,30.
Frejus: «Desperados» technicolor.
S. Paolo: «Fila e arena» Totò.
Corallo: Ap. 16 «Dimmi addio».
Radium: Via convento Crik-Crok.
V. Veneto: «Storia del Dr. Wassell» Gary Cooper. Ultimo 21,30
Astra: «Duello al sole» technic. J. Jones, G. Peck, J. Cotten.
Excelsior: «Nessuno sa il proprio destino» Richard Dix, G. Stuart.
Odeon: «L'uomo della jungla».
Star: Preferisco la vacca. (Col.).
Adua: Quando angeli dormono. V.
Aurora: «Bernadette», J. Jones.
Brescia: Preferisco la vacca. Col.
Fortino: «Prigioniero di Zenda» Comp. Riv. Mirella-Mucci ore 21.
Nord: «Fred il ribelle» R. Scott. Film della grande avventura.
Palermo: Figlio Robin Hood, tech.
Sociale: Figlio Robin Hood, tech.
Colosseo: «Alì Babà e i 40 ladroni» tech. M. Montez, J. Hall.
Italia: Io ti salverò (Bergman).
Moderno: Grande amore Paganini.
Piemonte Io ti salverò (Bergman).
Spezia: Non tradirmi con me.
Apollo: Figlio Robin Hood. P. 60
Diana: «La sfinge del male».
Dora: «Amore e Sigma-chi».
Edera: «Il caso Foster».
Lucento: Perdutamente, Crawford.
Roma: Massacro di Fort Apache.

BORSE

Il dopoborsa precedente, sviluppatosi in buona ripresa, ha prodotto un'apertura di riunione sostenuta. Ricercate le Fiat, le Montecatini, le Rumianca, e soprattutto le Anic e le Viscosa. Pur mantenendo un fondo fermo, il mercato si è poi distaccato in oscillazioni di un certo rilievo, che hanno reso frammentario il corso della riunione. Al listino si è avuta conferma di una situazione favorevole; conferma di una situazione favorevole. Nei Titoli di Stato i Consolidati sono apparsi calmi; equilibrati i Buoni del Tesoro. Ben tenuto il dopoborsa. Diritti ATP 131.

Titoli	8	9	Titoli	8	9
Ren 02	71 —	71 —	Fiat	449 —	460 —
Ren3½	77 30	77 25	Isotta	97 —	94 50
» t. s.	77 30	77 25	Bastogi	1005	1040
Red3½	70 80	70 25	Metallo	338 —	340 —
» f. s.	70 75	70 25	Ilva	252 —	254 —
Ren5%	98 15	97 60	Marz.	2030	2050
» f. s.	98 15	97 80	Finsid.	462 —	495 —
Red5%	91 50	91 30	Ilva	320 —	325 —
» f. s.	91 50	91 30	Arnaldi	285 —	287 —
Ric3½	71 50	70 90	Viscosa	7050	7230
» t. s.	71 50	71 10	Fibre i	3290	3340
» 5%	91 225	91 —	Cir	5000	5000
» t. s.	91 20	91 —	Schiap.	760 —	760 —
Bni 49	99 85	99 80	Anic	1630	1707
» 50-I	100 —	100 —	Rum.	203 —	211 —
» 50-II	99 90	99 90	M.goni	2185	2230
» 51-I	100 35	100 25	Montini	281 —	289 —
» 51 4	96 40	96 45	Zucch.	1260	1250
Big. 50	99 80	99 85	Unica	435 —	445 —
Fer3%	320 —	320 —	Cart.It	3800	3850
Ist 4%	470 —	470 —	Burgo	3980	4070
Imm4%	715 —	715 —	Ferr.It.	3900	3900
Im4½	950 —	950 —	Tors P	770 —	770 —
Tor4%	444 —	444 —	M.A.I.	1800	1800
S5° 33	405 —	405 —	Siella	119 —	122 —
S5% 37	418 —	413 —	Valdar.	5200	5200
S.Paolo	449 —	449 —	Mer. E	805 —	830 —
» 4 %	466 —	466 —	Sade	1140	1100
» 3,5%	378 —	380 —	Sarco	48 —	51 —
Migl.	372 —	372 —	Fornar	440 —	440 —
» 4 %	370 —	370 —	Elem	300 —	300 —
Mob3½	413 —	413 —	Wd.	640 —	655 —
Fiod.S	940 —	940 —	Peroni	565 —	570 —
Fiat S	2170	2207	Gilard.	460 —	460 —
Olivetti	1010	1010	Frigi	155 —	141 —
A.Gen.	9225	9200	Bella	1375	1415
» Toro	7100	7100	Lig.gas	530 —	530 —
Medit.	2450	2430	Talco	4850	4890
Marid.	2915	2980	Borgis	12.050	12.050
Tor. N.	150 —	157 —	Daum.	4460	4250
Italgas	33 50	34 25	Piana	1285	1320
Sip	1410	1425	Lanza	4320	4320
Terni	575 —	584 —	Amiata	1420	1420
P.O.E.	450 —	455 —	Acq. P	1300	1330
Ulsa	450 —	450 —	Florio	410 —	410 —
Snd	3050	3050	Bord S.	4100	4200
Saso	1470	1500	Siles	5300	5300
Mareili	690 —	710 —	Wiss.	4900	4900

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York vers. 575, chq. 575; Svizzera 140. Valute invariate.

SPETTACOLI

LA GALLERIA D'ARTE G. CODERO' & C., *Via Po 4, piano I*, tel. 40-116, espone da oggi a tutto il 24 corr. sessantotto opere fra le più scelte del Pittore Giuseppe Sobrile. Sessantotto dipinti che la Direzione della Galleria, che da anni non accettava più Mostre Personali, presenta al giudizio del suo Pubblico e della sua affezionata Clientela, certa di sottoporre quella sana onesta pittura, vanto della scuola piemontese. Ritrattista di non comune efficacia, annovera fra le opere esposte, ritratti che desteranno le più vive impressioni. Vedute di «Paesaggi» «Nevi» ed interni della sua Valle di Lanzo ed i suoi meravigliosi fiori in interpretazioni tutte sue personali, diranno ai visitatori l'amore e la passione infinita per la sua arte fatta di silenzio e di instancabile sacrificio. L'inaugurazione della Mostra è fissata per oggi alle 17.

GALLERIA CASTORE *via Stampatori 4 ang. v. Garibaldi*. Continua alle ore 21 la vendita all'asta di oggetti d'arredamento e di tappeti persiani con sempre maggiore interessamento di pubblico.

MOBILI RIBASSI ECCEZIONALI, a scopo propaganda delle migliori camere massicce da L. 48.000, le rustiche da 98.000, le chippendal, '700, '900; salotti, cucine e specialità tinelli ai prezzi più bassi in confronto alla qualità. Al *Mobilificio Subalpino, via Barbaroux 11*, e sempre con pagamento da 10 a 30 rate.

LA SARTORIA PICCO, *via Gioberti 55, tel. 45-601*, conosciuta per le sue stoffe e confezioni eleganti concede in questo periodo di Carnevale oltre alle solite facilitazioni lo sconto del 10%.

GLI SPOSI E LE SPESE... Gli sposi che stanno per metter su casa fanno attentamente i loro calcoli. Alla resa dei conti la somme che risultano meglio spese sono quelle lasciate al *Mobilificio dei Mille in via dei Mille 10*.

MYRIAM, rinomata medium veggente, chiromante grafologa autorizzata. Astrologia e radiestesia infallibilità. Orario 10-12 15-18. *Via Giovanni Giolitti, 4, Torino.*

MOBILIFICIO ROMA, *Via Bertholiet 16*. I migliori mobili d'ogni stile ai prezzi più convenienti. Specialità camere e tinelli rustici, salotti e poltrone letto, divani una e due piazze. Facilitazioni.

STOFFE arredamento, tendaggi, tappeti, coperte, a prezzi convenienti troverete da *Capagnero, via Mazzini 3*. Facilit. pagamento.

GEMMA GEMMA DOVE SEI? Nel cortile del settantuno tra mobilio che più bello non trovi da nessuno. Sconto 15%, vendita rateale. *Piazza Castello 71.*

MOBILI ARGIOGGASIONI Per sgombero locali, matrimoniali, Rinascimento, Barocco Piemontese, Rustiche pranzo Quattrocentesche Novecento. Vendite rateali senza aumento *Via Barbaroux 30* (int.).

MACCHINE CUCIRE E RADIO. Vendite a rate. *Malaterre, via Garibaldi 22 e via Milano 14.*

OGGI ALLA RADIO

Rete Azzurra — Ore 11: Musiche richieste - 11,30: Sestetto - 12: Musica strumentale del '700; 13,15: Orchestra - 13,54: Cronache cinematografiche - 17: Per i ragazzi - 17,30: Musica d'America - 18: Quartetto d'Archi - 18,30: Orchestra napoletana - 20: Melodie - 20,33: Il braccialetto di Sheherazade - 21,15: «Riunione in famiglia» 3 atti di T. S. Eliot - 23,30: Danze.

Rete Rossa — Ore 13,33: Orchestra - 14,10: Orchestra - 17: Pomeriggio musicale - 18: Il salotto di Bouilacostre - 18,30: Orchestra - 19: Processi celebri - 20,33: Il convegno dei 5 - 21: «Suor Angelica» di Giacomo Puccini - 22,30: Celebri compositori d'oggi: Giorgio Federico Ghedini al pianoforte - 23,30: Musica da ballo.

BOLLETTINO METEOROLOGICO: Temperatura minima: —1,0; massima: +8,2; media: +2,1; umidità: 66; pressione: 748,6. Vento calmo, cielo nuvoloso. — Previsioni: Il maltempo si estende su tutta la regione. Nevicate sulla zona prealpina occidentale e pioggie in pianura. Temperatura stazionaria.

STATO CIVILE

Tesioni Adele, a. 78; Amerio Maria, a. 81; Camporese Arturo, a. 64; Brignone Maria m. Chiallero, a. 56; Barbero Giuseppina m. Graziano, a. 56; Campero Giuseppina, a. 59; Boveri Luigi, a. 64; Metellico Emiliana m. Rosetti, a. 49; Coda Zabetta Ida m. Gaj, a. 46; Russo Carlo, a. 72; Tognetti Franco, a. 18; Baldino Eugenia m. Chiale, a. 41; Rossi Giuseppe, a. 71; Moglia Aldo, a. 48; Ebbon Teresa ved. Perottini, a. 86; Gandino Anna ved. Mussino, a. 80; Gerbaudo Angela ved. Panero, a. 78; Pasotti Amelia ved. Malagutti, a. 83; Bruna Caterina ved. Bruna, a. 80; Susso Luigi, a. 85; Levi Amilcare, a. 66; Lanzaro dott. Filippo, a. 88; Ottina dott. Vittorio, a. 84; Coppo Angelo, m. 2; Rolle Domenica ved. Marciotto, a. 80; Varisio Giovanni, a. 88; Alessio Angela m. Bergia, a. 87; Franco Carlo, a. 80; Lichiri Pietro, a. 64.

Ritorno a Torino

Ogni volta che torno a Torino, si rinnova una mia antica impressione, anzi uno stato d'animo, che è sempre quello, anche se sia diversa la stagione o il negozio che mi chiama. L'ho veduta queste mattine nebbiose dalle strade ghiacciate delle colline patinate da un pallido sole, silenziosa nuvola bucata dalla Mole e dai tetti più alti, sulla quale galleggiavano intorno lucide vette alpine. E mi ritornava il ricordo di un autunno lontanissimo, che ero salito al colle dei Cappuccini con l'innamorata; stavamo appoggiati al muretto, essa con un mazzetto di violette si carezzava la guancia all'ombra dell'enorme cappello; e guardavamo le Alpi colorarsi di barolo, e la città sotto di noi era gialla e bruna come il pane tostato. E di più vicini mesi di maggio, che mi veniva di paragonarla alla bella addormentata nel bosco, così avviluppata nel verde tenero dilagante giù dalla collina e fluente per i vasti viali in ogni angolo dei quartieri grigi.

Di quello stato d'animo non è il caso che riveli la natura ai lettori, sarebbe una confessione non richiesta e del resto inutile; dirò solo che mi dispone ad una certa regolarità d'azione, ad una premura d'ordine, di previdente disciplina. E so bene di dove mi viene; non dalla gente, non dal clima, ma dal modo di essere della città. Che Filippo Burzio, in alcune sue belle pagine piemontesi, definì razionale; e l'aggettivo mi piace, e lo userò anch'io; non solo nel senso filosofico e psicologico che gli dà il Burzio — per quanto in questo senso convenga alla natura dei torinesi, dall'indole pratica, costruttiva, realista, e, come dice il Burzio in antitesi all'indole «signorile» di altre cittadinanze, borghese — ma soprattutto nel significato corrente che ha la parola quando se ne fa attributo di una certa maniera architettonica. Torino è esatta e netta come un laboratorio. E' costruita, sembra, solo per la necessità di abitarvi, di vivervi compostamente, austeramente, tradizionalmente; non devono mai avere avuto in mente, i suoi costruttori, di farla amabile o grata o fantastica, anche se loro malgrado essa possa qua e là apparire tale, in certe ore o stagioni, in certi cantoni intorno alla chiesa della Consolata o in certe aperture sul fiume. Le sue vie diritte, a scacchiera, chiuse dalla collina e dal turchino delle Alpi, hanno case tutte alla stessa altezza, l'aspetto il più uguale possibile, come soldati schierati; i viali hanno ubbidienti e bene allineati filari di alberi alti e grossi e fioridi ad un modo, e le vie ed i viali hanno tutti un uguale odore, un uguale fruscio di traffico, e sui marciapiedi la gente che passa è tutta vestita precisa, o fa questo effetto, nè taciturna nè chiassosa; le grandi piazze simmetriche si rimbalzano come allo specchio le facciate uguali da un lato all'altro; un disciplinato silenzio avvolge i quartieri; e l'aria alpina che corre le sue strade pare artificialmente ripulita e condizionata. Il ritmo della sua vita è compostissimo; le vie si riempiono e si vuotano ad ore fisse, quasi per misteriosi segnali di caserma; da poco prima delle tredici a poco prima delle quattordici le sue strade sono deserte come per un allarme aereo, si potrebbe dire di via Roma quello che un autore inglese disse di una città puritana il pomeriggio della domenica, «*you might shot a cannon down the streets and no person would be shoot*», potete prendere le strade di infilata con un cannone e nessuno resterebbe colpito». La sera si va a letto presto, o almeno tutti si chiudono in casa; se capitate alle nove in trattoria trovate che i camerieri già stanno sparecchiando; i rari nottambuli torinesi sono silenziosi, accigliati, sembra che restino in giro non per piacere ma perchè soffrono d'insonnia.

Questa esattezza matematica di Torino, questa sua razionalità di secoli anteriore alla definizione, le è talmente connaturata, che diversità di stile o di tecnica non basta a variarne l'aspetto. Resta nel ricordo come un uguale reticolato di selciati e di asfalti fra allineamenti di muri grigi e colonne di ippocastani e di tigli. Guardate via Roma. Questa principale arteria della città è composta di due parti, l'una classica, l'altra modernissima, legate insieme da una piazza barocca (ci si misero bombe e incendi a rovinarla, durante la guerra, altrove ne avrebbero profittato per farci due o tre grattacieli, i savi torinesi se la sono rifatta tale e quale) e da un lato è chiusa dalla facciata un po' leziosa del palazzo reale, dall'altro dalla fronte fine di secolo della stazione sulla quale fino a poco tempo fa spiccava una stella di ferro a cinque punte, quella stessa che brilla sui simboli romantici d'Italia. Ebbene, queste varie parti e vedute che a descriverle paiono uno zibaldone, sono armoniosamente fuse in una superiore compostezza, in un'eleganza fatta di ordine e di proporzioni; le uguali colonne dei portici paiono il peristilio di un tempio, la strada stessa pare un tempio senza soffitto, come ne facevano gli antichi. E' sontuosa di bellissimi negozi, vastissimi, dove tutto è esposto in riposato spazio; la sera è ricca di luci, di insegne, ma ferme, severe, senza il delirio trepidante che hanno le insegne al neon nelle altre città; certe ore, anzi certe mezz'ore vi passano ragazze degli uffici o delle scuole in crocchi arditi, camminando a lunghi passi; e adesso che è inverno, all'alba e la sera tardi vi marciano ordinati plotoni di sciatori e sciatrici che vanno o vengono dalla stazione. Sembra che l'antico accampamento romano dalle vie allineate al cardine e al decumano non abbia mai smontato le tende, sia sempre lì di guardia allo sbocco delle valli alpine.

Dopo essere stata per secoli capitale di uno Stato noto e rispettato in tutta Europa, oggi che è città di provincia, anzi città operaia, non appare decaduta, le sta sempre bene quell'aggettivo, «regale», che le dette o le ridette il Carducci. Una certa moda letteraria e romanzesca, il gusto estemporaneo di alcuni scrittori, i frequenti contatti con la letteratura provinciale delle confinanti Francia e Svizzera, le hanno dato nell'Ottocento e all'inizio del secolo una patina sentimentale che sembra rivelarne un aspetto frivolo e spensierato; chi diceva Torino intorno al 1910, prima di pensare alle sue abili maestranze, ai suoi funzionari ligi, ai suoi militari *tut d'un toc*, vedeva sartine, studenti, maestrine e scolari alla De Amicis, signore e signorine alla Guido Gozzano; una città che lasciava il barbera ed i cardi in *bagna cauda* ai villani, e mordicchiava *marrons-glacés* e sorseggiava il vermut. Ma questa è soltanto una patina; ed in fondo questo è il modo di essere sentimentali dei duri militari, appunto, dei *travèt* affaccendati, della gente seria e impegnata nel lavoro; un vestito nuovo per la domenica, la spesaccia d'un sacchetto di caramelle, la gita in collina con la moglie o l'amorosa, e sempre un po' di fanfara in fondo al cuore ed una lacrima pronta nell'angolo dell'occhio. E vedete, possono uscire da Torino anche feroci eversori, fanatici capipopolo, ma anche costoro quando parlano hanno il tremolo nella voce come il maestro di Enrico, si vestono per le grandi occasioni in doppio petto bleu scuro, rimormorano versi del Cavallotti o del Prati, e infiorano i loro conversari con frasi latine, come il farmacista di Pollone.

Paolo Monelli



Ieri sera al Teatro Eliseo l'ex-Presidente del Consiglio francese Paul Reynaud ha tenuto l'annunciata conferenza sulla Unione doganale. Erano presenti, tra gli altri, l'on. De Gasperi, i ministri Sforza, Grassi e Jervolino, l'ex-Presidente del Consiglio Parri, nonchè senatori, deputati e giornalisti italiani e stranieri. (Telefoto)

UDIENZA EMOZIONANTE AL PROCESSO DI DON PESSINA

Dov'era il Valla?

In Francia sotto il nome di Tontolini, afferma lui - Documenti e testi a conferma - Una deposizione che scompiglia tutto - Ancora il vescovo di Reggio

(*Dal nostro inviato speciale*) **Perugia, 9 febbraio.**

Antenore Valla e Sandro Tontolini, ovvero due personaggi in uno, è diventato il *deus ex machina* del processo per don Pessina. Secondo i verbali dei carabinieri e del giudice istruttore il 18 giugno 1946 il Valla si trovava in casa dei Prodi, udì da lì il racconto della «missione» criminosa che finì per portare tutti in bocca al capitano Vesce.

Un teste prezioso

Questo Valla, ora detenuto per avere ucciso il capitano Mirotti, appare qui come un testimone e un delatore prezioso: si parte da lui e si arriva agli assassini di don Pessina. Secondo la difesa, invece, il Valla sotto il nome di Tontolini, si trova in quel tempo in Francia, è anzi fermato e processato a Grenoble per espatrio clandestino e torna nel Correggese soltanto ai primi del luglio 1946. *Ergo* le imputazioni contro il «Diavolo» e i suoi compagni cadono, si parla di una montatura politica, si pensa a un rinvio del dibattimento in attesa dell'accertamento da compiere in Francia. Se il Valla era nei pressi di San Martino quella sera, il capitano Vesce vince. Se il Tontolini era in Francia, il capitano Vesce perde, i suoi verbali sono fantasiosi e i comunisti danno scacco matto con una sola mossa e al capitano dei carabinieri e al vescovo di Reggio: due avversari temibili.

Il fratello del Valla, Vincenzo, chiamato a deporre sulle circostanze che ho detto, non sa in che anno e in che mese fu ucciso don Pessina («una cosa che non mi interessava») non ricorda molto; ma ha buona memoria, in compenso, del viaggio in Francia di Antenore e del compagno di fuga Pizzetti. Sa che il viaggio durò dall'aprile al luglio 1946 e presenta alla Corte due documenti francesi trovati in casa.

Si tratta di due vecchi foglietti: nel primo (29 maggio 1946) l'ordine degli avvocati di Grenoble nomina il difensore d'ufficio per l'imputato Tontolini, nel secondo (29 giugno 1946) il comitato di «Italia libera», pure di Grenoble, attesta che il Tontolini ha scontato la pena per espatrio clandestino. Pizzetti entra disinvolto e saluta con un breve cenno della mano gli imputati. Sa che il Valla disse «in un primo tempo di avere dormito in casa di Prodi quando venne ucciso don Pessina e invece, prosegue, era in Francia con me». Poi rievoca quel viaggio avventuroso: come ebbero la idea di espatriare, come si fornirono di false carte di identità, l'itinerario seguito, il carcere e il rimpatrio. Tutto è raccontato con speditezza e buona memoria.

«Il Valla rimase in carcere fino al 22 giugno, io sino ai primi di luglio. Lui mi aspettò e insieme tornammo a casa dove io bruciai i documenti falsi».

«Sì, abbiamo i documenti a posto, fate gli accertamenti» dice l'avv. Cucchi della difesa. E il procuratore generale spazientito: «Avete la stampella». Anzi, poichè c'è qualche divergenza fra la deposizione del Valla e questa del Pizzetti il procuratore generale si riserva di arrestare il testimone. Ma Pizzetti è un autista, non un contadino: ha fatto parte della polizia partigiana, è stato il vero capo di quella breve spedizione in Francia e ora non si sgomenta davanti a una toga.

I due fratelli del «Negus»

Seguono i due fratelli del Prodi detto il «Negus». Benchè la legge li esima dal deporre essi si alternano sulla pedana e infine sono messi a confronto. Renzo Prodi, il maggiore, è esplicito: «Giuro sulla mia coscienza che il 1° giugno Valla non era in casa nostra. Lo vidi solo l'ultima domenica di agosto». Quella sera famosa nell'aia il fratello si lavava sotto la pompa, mentre sulla porta di casa Ferretti lo aspettava per andarsene assieme. Dove egli non sa. Riferisce anche, piangendo, le minacce che ebbe a subire dopo la pubblicazione della lettera in cui il Righi si accusava colpevole dell'omicidio di don Pessina. Non solo, ma una sera che se ne tornava da Reggio, gli spararono contro quattro colpi di rivoltella e uno gli portò via il cappello. Era forse il saluto datogli da coloro che in paese avevano già definito «venduti» i Prodi per certi supposti contatti con la polizia?

Ed eccoci al fratello minore del «Negus», Luigi, un ragazzotto impacciato che ogni tanto si lascia sfuggire frasi compromettenti o rivelatrici, secondo i punti di vista. Dice ad esempio: «In quel tempo in casa ci dormiva Valla. «Sì, Valla dormiva con mio fratello. Lo giuro: è la verità». Il presidente fa mettere a verbale e sottolineare queste parole.

Poi, incalzato dalle domande, china la testa e borbotta. Dice anche «Valla venne da noi al tempo della mietitura ed io lo vedevo di tanto in tanto senza che lui dormisse in casa nostra. Non mi ha mai parlato della Francia».

Luigi dà un'occhiata al cancelliere: è preoccupato per tutte quelle sottolineature. Non si rende conto che cosa significhino per il presidente o per il capitano Vesce e per il vescovo, per tanta gente importante, le parole sfuggitegli. I tontoliniani sono in crisi, i valliani sono in ripresa. Poi il brigadiere Bergamaschi riferisce che Ferrante Rabitti gli si confessò autore di una lettera anonima spedita ai carabinieri di Correggio al tempo delle indagini. «Se la notizia può interessare, dice l'anonimo, sappiate che nei giorni precedenti l'uccisione di Don Pessina, Valla è stato visto nei dintorni e riconosciuto». Chi vide e riconobbe il Valla fu la moglie del Rabitti, ed il presidente ordina che venga immediatamente citata.

Inganno visibile

La seduta pomeridiana si apre con una serie di istanze accompagnate da vivaci battibecchi. «Qui si cerca di contraffare la verità, l'inganno è visibile» esclama concitato il procuratore generale che chiede siano portate davanti alla Corte le liste elettorali del giugno con i nomi di due elettori diventati oggi cospicui: Valla e Pizzetti.

Dal canto suo l'avv. Cucchi della difesa chiede che siano fatti gli accertamenti sulla dimora in Francia dei due clandestini. La Corte ordina subito che le liste elettorali vengano immediatamente acquisite agli atti, ma si riserva di decidere per quanto riguarda Grenoble. Il dibattimento così prosegue. Tontolini deve cedere il passo a Valla, a proposito del quale il vescovo mons. Socche, richiamato in aula, conferma la circostanza già riferita dal brigadiere Bargamaschi.

Anche Enzo Negri dichiara poi che la vedova Galoni (il cui marito fu prelevato dal Valla) ebbe a dirgli di avere visto Valla a Campagnoli nei giorni precedenti l'uccisione di don Pessina. Negri che ha avuto tre zii uccisi dopo la liberazione, approfitta dell'occasione per accusare di nuovi delitti il Niccolini che insorge, difendendosi con calore e citando con sicurezza fatti e circostanze di allora. Uno zio del Negri, ex-brigatista nero, fu prelevato per ordine del C.L.N. e in ossequio all'ordinanza degli alleati. Di quel che avvenne dopo di lui, il «Diavolo», non è responsabile. Saggiamente il presidente ha esortato gli avvocati a non uscire dall'ambito di San Martino, a non confondere un cadavere con l'altro. La guerra partigiana con le sue dure leggi è un conto, l'uccisione di don Pessina è un altro. Altrimenti aggiungiamo noi, non valeva la pena di venire fin qui, nella calma ed equilibrata Perugia. Bisogna pur decidersi a lasciare in un angolo il bagaglio con le vecchie, agitate, sproporzionate polemiche emiliane.

Giorgio Vecchietti

FRADICIA LANDA CINESE

Il treno della tortura

Ogni carrozza è stipata di membra umane aggrovigliate, inestricabili; qualche viaggiatore già soffoca, e muore; altri è sbalzato sotto le ruote: ed il convoglio va barcollando per paludi e stagni

(Dal nostro inviato speciale) **PENGPU, febbraio.**

Il treno ha due piani: il piano dei soffocati il primo; quello degli assiderati, il secondo. Al primo piano si rischia di morire per emorragia cerebrale, apoplettici; al secondo si rischia di morire per polmonite, per pleurite, per assideramento o per un dannato salto sulla strada ferrata. Il treno va al fronte. Parte da Pu-kow, da quel quartiere di Nanchino, cioè, che sta al di là dello Yang-Tse, sulla sua riva sinistra; va a Pengpu, qualcosa come duecento chilometri a Nord. E' già in stazione, è in stazione da dodici ore, giace sulle rotaie come un grosso verme morto brulicante di formiche. Il ferro delle carrozze non si vede, si vedono le gambe le teste le braccia dei viaggiatori palpitare febbrilmente, palpitare, palpitare.

Gigantesca stalla

Attorno, la stazione ha l'aspetto d'un gigantesco stazzo, una stalla all'aperto, disseminata di fango, di paglia, d'escrementi, di rifiuto di riso bollito, di cenci, di cucine di fortuna, di bivacchi zingareschi. Soldati gialli, avviliti, stracciati, marci di freddo e di sonno, accampano alla rinfusa con indolenza animalesca. Piove, fa freddo, le pozzanghere si raggelano.

Il primo piano del treno che va al fronte è esaurito fino da ieri sera. Il treno parte alle dieci del mattino, ma i viaggiatori han cominciato la caccia ai posti la sera precedente. Hanno cercato una sistemazione al chiuso, ed ora sono lì dentro. Hanno vegliato l'intera notte con la testa incastrata fra le coscie del vicino, o la fronte premuta da una scarpa ferrata, o la schiena piegata a cerniera sotto una cassa. Ogni carrozza è ora stipata di membra umane aggrovigliate, inestricabili, come quei rotoli di spago che se inavvertitamente si svolgono si imbrogliano in mille nodi odiosi. Vedi ai finestrini mani ginocchia facce coscie schiene mescolate insieme come in certe pitture dadaiste o astrattiste o altro. Appartengono ai viaggiatori privilegiati del miserabile treno in partenza per il fronte, l'unico treno giornaliero che si avventuri dalla Capitale verso la Cina del Nord. Dentro quelle carrozze c'è già qualche moribondo, qualcuno con la faccia paonazza, gli occhi rovesciati, fiori di bava sanguigna alla bocca, il quale non ha più l'energia necessaria per attivare il respiro; e ora rantola, e nessuno gli bada. (Sarà scaricato a Pengpu come un sacco, rimarrà nel fango della stazione, i cani lo rosicchieranno).

Gente come marmellata

Anche il secondo piano è più o meno al completo. Il secondo piano è costituito dai tetti delle carrozze, spalmati di gente come di uno spesso strato di marmellata. Sono i viaggiatori arrivati stamane, i quali han trovato i posti al chiuso già belli colmi, e sono saliti sui tetti. Casse, sui tetti, fardelli, sacchi, e uomini ammonticchiati come carichi d'autocarro. La pioggia batte cocciuta quei cumuli di stracci e di carne. I controllori già vanno di tetto in tetto alla ricerca dei biglietti da forare. Anche i respingenti sono carichi di carne umana: fra carrozza e carrozza si frappone questo materiale caldo, ricco di sangue e respiri.

E' il treno che va al fronte, al Nord, croce e delizia dei cinesi che vanno al Nord, al fronte: soldati, piccoli commercianti, piccoli proprietari di risaia, contadini, funzionari dei paesi minacciati o evacuati, qualche donna, qualche bambino. Arriva ancora gente, affannata, gravata di fagotti, sale sul treno, vale a dire che si aggrappa a qualche piede penzolante dal tetto, si issa faticosamente, si siede, su qualche testa, su qualche spalla; e si accomoda in bilico su un appiglio qualsiasi della carrozza, su un bullone, su un perno, e sta lì, disposta a starci per tutto il viaggio, per ventiquattr'ore, di giorno e di notte, col treno in corsa, sotto la pioggia, al vento, in una condizione nella quale un uomo normale, un uomo non cinese, non potrebbe resistere un solo minuto.

Ora ecco, io devo andare al fronte, non c'è altro mezzo per andare al fronte, devo trovare un posto su questo treno. Ho con me il mio interprete, il signor Yeh, percorro con lui il treno quant'è lungo, guazzando nel fango del marciapiede, egli non si scoraggia, mi assicura che troveremo un posto. Sono le undici, improvvisamente il trillo di un fischio da ferroviere risuona (piuttosto grottesco), dal treno si leva un urlo, sono i viaggiatori che salutano con gioia la partenza. Il mio compagno si aggrappa a una testa che penzola da un finestrino, come inanimata, si issa, afferra un brandello di coperta che sporge dal tetto della carrozza, va su, è sul tetto, mi chiama. A mia volta mi aggrappo a quella testa, a quella coperta, non mi rendo conto di come anch'io vada su, di come anch'io raggiunga il tetto della carrozza. Ho la generica sensazione di camminare su mani, su fianchi, su gambe, mi trovo seduto al centro di un viluppo di membra.

Peggio della guerra civile

Ora nevica, la gente è taciturna, atona, priva di riflessi e reazioni, forse paga di essere sul treno, di potere partire, costi quel che voglia costare. Adattiamo gli impermeabili a tenda sui nostri corpi, restiamo così, tacendo, due lunghe ore. All'una la locomotiva emette un muggito lungo, dolce, melodioso, un formidabile scossone fa sobbalzare rudemente le vetture sulle rotaie, sento le mani di qualcuno che mi tengono saldo, mani piccole e dure, con dita simili a rampini. E' l'interprete che viene al mio soccorso. Il treno si è mosso ed è avvenuto qualcosa di straordinario: una metà dei viaggiatori appollaiati sui tetti è precipitata a terra, come disarcionata dalla groppa d'un cavallo bizzarro. Qualcuno fa sangue, qualcuno si trascina con una gamba rotta, qualcuno, certo, è finito sotto le ruote.

Il treno ora va, lentamente, barcollando, va sotto la neve con una serie di strappi che vengono via via ancora liberando i tetti delle carrozze, i respingenti, le sale delle ruote. Ora piove di nuovo, una pioggia dura, come metallica. Io sono accasciato, allibito, la gente che mi sta attorno, quella che soffoca dentro le carrozze, mi fa pensare alla sabbia, a qualcosa che il vento solleva, mulina e disperde a suo piacimento. La Cina mi fa pensare a una immensa landa di sabbia, della quale ogni granello sia un uomo, e il vento se la porta, granello più, granello meno, non fa differenza. Al confronto di questo treno di carne la guerra civile è un episodio senza rilievo, una normale congiuntura della vita d'un popolo. Dico all'interprete: «Alla prima stazione scendiamo». Egli mi rassicura con parole cortesi, quasi mondane. Non registra minimamente la misura dell'efferato fenomeno di cui siamo testimoni. E' anch'egli un granello di sabbia, anch'egli cinese, anch'egli portato dal vento. (A poco a poco mi adatto alla posizione supina, sul tetto della carrozza, ho ancorato un piede a una specie di gancio che sporge dalla lamiera, a sinistra sono frenato dal corpo d'un soldato che giace tranquillo sulla pancia, come morto; lascio i pensieri correre sulla campagna, sotto la pioggia).

Così il treno, il miserabile treno cinese, l'ultimo che si avventuri nella Cina del Nord (ventiquattr'ore di sconsolato andare, di giorno e di notte) viene viaggiando attraverso una landa fradicia d'acqua, attraverso paludi e stagni dai quali emergono, amari, gli argini gialli delle risaie.

Virgilio Lilli

Ciang Kai Scek s'accinge a ritornare al potere?

Nanchino, 9 febbraio.

I comunisti cinesi affermano che Ciang Kai Scek si accinge a tornare sulla scena politica cinese dietro le insistenze «dei suoi padroni americani». La radio dei comunisti cinesi ha affermato subito dopo che gli sforzi per la pace del presidente provvisorio Li Tsung Jen sono in realtà un mascheramento del proposito effettivo di realizzare ed organizzare la resistenza delle forze nazionaliste.

Celebrazione del centenario della Repubblica romana

La medaglia d'oro all'Urbe - Un discorso di Bonomi al Senato

Roma, 9 febbraio.

Il centenario della Repubblica Romana è stato solennemente celebrato stamane in Campidoglio con la consegna della medaglia d'oro al gonfalone della città di Roma. Sulla piazza Capitolina erano schierate le rappresentanze di tutti i corpi armati. Il ministro Pacciardi, accompagnato dal sindaco di Roma, ha passato in rassegna le truppe ed ha appuntato sulla bandiera la nuova medaglia.

A Palazzo Madama il presidente del Senato Bonomi ha ricordato l'avvenimento con un profondo discorso. Fra l'altro egli ha detto: «La Repubblica Romana del '49 fu germe fecondo della futura repubblica italiana. Infatti l'assemblea costituente si disse bensì romana, perchè eletta dagli abitanti dell'antico Stato pontificio, ma si proclamò nello stesso decreto che le dette origine Assemblea Italiana, definendo se stessa come il nucleo precursore di una assemblea più vasta che si sarebbe costituita più tardi con l'apporto di altre regioni. Questo sforzo creativo della giovane repubblica determinò la corrente inarrestabile che condusse nel decennio successivo all'unificazione italiana. Se non che per unire Roma all'Italia occorreva passare attraverso a questo grave problema: l'abolizione del potere temporale dei papi. L'audacia era grande. La Repubblica Romana osò con una audacia serena e consapevole, e abolì il potere temporale dei papi, concedendo però al suo potere spirituale ogni più larga guarentigia per l'esercizio in Roma del suo altissimo ministero».

«Ciò che la Repubblica nel febbraio del '49 fece tra le polemiche violente del tempo doveva fare ventun anni più tardi l'Italia nel settembre del '70. Ma anche allora continuarono i dissensi e le proteste. Fu solo in tempi recenti, e precisamente l'11 febbraio 1929, che quella che parve lacerazione violenta e dolorosa si rimarginò e si compose nella conciliazione con la quale Chiesa e Stato chiudevano d'accordo la questione romana, argomento di tante lunghe querele».

I rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari si sono associati a queste parole e il sen. Giua (P.S.I.) ne ha profittato per auspicare la separazione della Chiesa dallo Stato: vivaci proteste e polemiche da parte del centro hanno interrotto per qualche minuto la solennità della commemorazione.

Il Consolato romano dello Stato d'Israele

Roma, 9 febbraio.

Oggi alle ore 18 è entrata ufficialmente in funzione la sede romana del Consolato dello Stato di Israele — che è stato riconosciuto dal Governo italiano — con una cerimonia alla quale ha partecipato il rabbino maggiore di Roma, prof. Davide Prato. Dopo i discorsi augurali è stata inalberata accanto alla bandiera italiana quella bianco-azzurra dello Stato Ebraico.

La condanna dei responsabili per i fatti di Cigliano

Vercelli, 9 febbraio.

Si è concluso, oggi, alle Assise, il processo a carico di dodici imputati che, nell'agosto del '47, furono ritenuti i capi di una turba che diede l'assalto alla caserma dei carabinieri di Cigliano, tentando di appiccarvi il fuoco per liberare due agricoltori: Luigi e Gaspare Velasco di Moncrivello, arrestati perchè contravventori alle leggi annonarie. Dal processo non emerse che un'azione collettiva di protesta contro le leggi dell'ammasso, sfociata in un inconsulto atto che avrebbe potuto degenerare in guai maggiori.

La Corte ha condannato i due maggiori responsabili, Luigi Giolito e Antonio Branca, a 1 anno e 2 mesi di reclusione; Francesco Fabbiano, Emiliano Bizzaio, Emilio Castellina e Carlotta Besone a mesi 8 di reclusione; Aldo Germano, Giovanni Santhià e Pietro Regis a mesi 7 di reclusione; questi tutti condizionalmente. Assolti Mario Aimaro e Emilio Ferraris, per insufficienza di prove. Concesso il perdono giudiziario, perchè minorenne, a Emilio Tonello.

MOSTRE D'ARTE

Pitture di Piero Martina

La sua prima «personale», Piero Martina la tenne dieci anni or sono nella nostra città in quella saletta sotterranea di via della Zecca, che fu iniziativa felice di un gruppo di pittori, e contribuì non poco alla vita artistica torinese. Dopo quella giovanile consacrazione, le sue tappe furono, una personale a Milano, presentata da Sergio Solmi, nel '46, e una nel '48 a Firenze. Da allora, niente altro che la sua partecipazione a esposizioni collettive: e di qui l'interesse della mostra apertasi ora alla Bussola, dove una quarantina circa di tele sono state scelte a rappresentare la sua evoluzione pittorica nella decade trascorsa. E' una evoluzione graduale che riesce a essere così documentata, e che porta l'artista dalla «maniera chiara» un poco idillica e crepuscolare, degli inizi, tutta intessuta di squisitezze di passaggi cromatici, sino alle più recenti audacie e sprezzature, le quali risultano per tal modo essere, non il portato di salti inconsulti, ma il frutto di una graduale ricerca di forme più essenziali, risentite e intense.

Tutto lo sforzo di Martina, da quei giorni, appare infatti inteso a superare quella piacevolezza un poco adolescente, quella eleganza aristocratica di sensazioni registrate di pelle in pelle in una pittura senza ombre, fatta di passaggi lievissimi, la quale pareva discendere dall'insegnamento del Menzio più tiepido e sereno, e che faceva allora il suo incanto, per giungere a forme più saldamente sentite e più a fondo costruite. In un primo tempo, questo passaggio avvenne per gradi, mantenendo cioè la medesima concezione compositiva, per irrobustendo progressivamente il colore, incaricato di formare l'immagine nelle sue avviluppanti sicure, in unità di luce. Poi, questa unità tonale si ruppe, per rinvigorire le concezione del dipinto mediante violente opposizioni in controluce; e fu dapprima un'«Alba ad Alassio» a mostrarci un sole rosso di contro alle nere arborescenze di una vegetazione invernale. Questo tema del sole, albe o infuocati tramonti, è diventato a un certo momento quasi ossessivo in Martina, come un simbolo panico della sua nuova pittura: e ha dato vita a qualcuno dei suoi migliori paesaggi, oltre che a taluni di quelli più spericolati, per l'audacia dell'impianto cromatico a repentini contrasti di toni.

Ultimamente poi le sue ricerche si sono volte in varie direzioni, ma sempre avendo di vista il medesimo scopo finale: che è la risoluzione di quel residuo di postimpressionismo che informava prima la sua pittura, per giungere a un'arte in cui l'oggetto sia pienamente ricreato in una sua autonomia; libera dunque da quella soggezione alla naturalità degli schemi, che è il retaggio dell'impressionismo. In queste ricerche varie, com'è naturale, non tutti i risultati sono egualmente probanti: ma non mancano i dipinti pienamente riusciti, su questa strada meditata e faticosa, che ne fanno uno dei pittori più interessanti e più vivi della sua generazione.

a. r.

ULTIME NOTIZIE

Norvegia e Danimarca favorevoli all'ingresso nel Patto atlantico

Oslo declina un'alleanza militare con la Svezia

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 9 febbraio.

L'annuncio fatto dalla Svezia che la Norvegia ha declinato di entrare in un patto militare di dieci anni, mentre la Danimarca è favorevole, non fa che aumentare l'interesse per le conversazioni che gli ambasciatori scandinavi stanno avendo con Bevin a Londra. Si sa che ad Oslo i ministri dei tre paesi, pur nell'impossibilità di accordarsi per un patto di neutralità scandinavo, avevano deciso che i loro rappresentanti diplomatici a Washington, Londra e Parigi avvicinassero i governi presso cui erano accreditati e facessero un ulteriore tentativo per indurre le potenze occidentali a dare quegli aiuti materiali dai quali, nel parere soprattutto della Norvegia, un simile patto dovrebbe dipendere.

Il patto discusso ad Oslo era fallito perchè la Svezia rifiutava di entrare a far parte di un accordo collegato in qualunque modo con il Patto Atlantico, mentre la Norvegia, appoggiata dalla Danimarca, sentiva che nessun patto di difesa scandinava può avere alcun valore pratico se non è sostenuto con forniture militari dal di fuori: in altre parole, dall'America.

Per parte loro gli Stati Uniti avevano lasciato comprendere chiaramente che gli aiuti militari saranno dati soltanto a paesi partecipanti al Patto Atlantico: onde i passi falli ora dai diplomatici scandinavi per accertare in modo definitivo se le potenze occidentali sono disposte a dare aiuti militari ai tre paesi, se questi resteranno fuori del Patto Atlantico.

Qualunque sia l'opinione di Bevin al riguardo, è poco probabile che gli americani ritornino sulle intenzioni già comunicate alla Norvegia: A Londra si è quindi convinti che la Norvegia entrerà ora nel Patto Atlantico. Durante la guerra, la Russia si era annessa una striscia di territorio all'estremo nord della Finlandia, ottenendo così una frontiera con la Norvegia; per quanto esigua questa frontiera e per quanto difficile l'accesso attraverso di essa al territorio norvegese, la Norvegia sente su di sè l'ombra di Mosca: e la Norvegia è per tradizione ed intende rimanere una nazione atlantica, mentre la Svezia, sin dai giorni dell'avventura e della conquista con Gustavo Adolfo aveva sempre guardato alla Russia ed all'Europa centrale.

Il punto più interessante, si dice qui, è che i russi sentono che il processo d'accerchiamento da parte dell'Occidente si sta estendendo al Mar Baltico ed all'Oceano Artico; e nessuno può prevedere come il Cremlino reagirà. Qualcuno scrive che non resta che sperare che i russi si rendano conto che questo accerchiamento è provocato da loro stessi e la scomparsa delle più comuni libertà nell'Europa orientale ha distrutto la concezione di neutralità.

Ma vi è anche chi già antivede che la nuova propaganda sovietica contro la Finlandia è un preludio a nuove pretese russe ed alla revisione del trattato dell'anno scorso fra la Russia e la Finlandia.

Uguale interesse desta la notizia che Eisenhower ha preso un congedo dal suo posto di presidente dell'Università di Columbia per andare a Washington in una missione speciale come consigliere del Ministro della Difesa Forrestal: un dispaccio dice che la presenza di Eisenhower è collegata con il grosso programma delle difese e la riorganizzazione interna dell'esercito americano.

c. m. f.

La posizione della Svezia

Tre correnti al Parlamento

(Nostro servizio speciale)

Stoccolma, 9 febbraio.

Appare ormai chiaro che, salvo imprevisti sviluppi a seguito delle conversazioni di Washington, il governo svedese ha rinunciato alla speranza di conciliare la propria determinazione alla neutralità con la posizione norvegese nei confronti del Patto atlantico.

Anche le ultime dichiarazioni ufficiali lo confermano. Il ministro degli esteri svedese, Oesten Unden, ha affermato, rivolgendosi alla Camera Bassa, quel che il Premier Tage Erlander ha detto alla Camera Alta, che cioè il popolo svedese «non si sente affatto portato ad impegnarsi nella guerra fredda».

E' opinione di questi circoli politici che le discussioni di Oslo e di Copenaghen, abbiano più che ampiamente confermato la determinazione e la fermezza di Stoccolma.

Mentre a Copenaghen il ministro degli Esteri danese Gustav Rasmussen manifestava sostanziale adesione al punto di vista norvegese, definendo in sede di parlamento il patto atlantico come «una alleanza libera e neutrale che rappresenterà la miglior soluzione del problema della sicurezza nordica», al «riksdags» (parlamento svedese) si udivano oggi tutt'altri concetti.

Gustav Rasmussen parlava «in linea di principio», ma è chiaro che dei tre Governi scandinavi l'unico decisamente contrario all'adesione al patto atlantico è quello svedese. D'altra parte, sembra sempre più probabile che Copenaghen e Oslo vengano nella decisione di aderire al sistema difensivo in fase di elaborazione a Washington.

Oggi, al «riksdags», i portavoce dei quattro più importanti partiti politici svedesi si sono detti favorevoli al mantenimento della politica di rigida neutralità svolta dal Governo socialista.

Si sono levate due sole voci contrarie: quella dei comunisti, che hanno definito la politica neutrale del Governo una manovra mascherante «la solidarietà con gli imperialisti», e quella dei liberali, che sostengono invece l'opportunità di un'adesione incondizionata al patto atlantico.

Ecco in sintesi quali sono i tre diversi punti di vista, dei quali il primo appare senz'altro destinato a prevalere:

1) Neutralità assoluta lungo la linea sin qui sempre seguita dai successivi governi svedesi. Tuttavia, i socialdemocratici ed i tre partiti che li appoggiano — gran parte dei liberali, agrario e conservatore — ammettono l'opportunità di una politica di amicizia e di solidarietà con i paesi occidentali «amanti della libertà». Neutralità, essi osservano, non significa politica dello struzzo. E' chiaro che l'aggressione potrà venire solo da una parte, e se da un lato non sarebbe conforme alle tradizioni di «educazione politica» svedese premunirsi contro un aggressore del tutto ipotetico, d'altro lato occorre guardare in faccia alla realtà.

2) I comunisti vedono in questo aspetto dell'attuale neutralità — la solidarietà con le democrazie dell'ovest — qualcosa di inconcepibile e di inconciliabile con quella politica di buon vicinato con la Russia ch'essi, sulla scorta di ovvie considerazioni, definiscono utile e indispensabile.

3) I liberali di minoranza ed altri gruppi sostengono che una Svezia isolata si troverebbe inerme di fronte ad un'aggressione russa. Essi deplorano una politica che, per amore della tradizione e della forma ignora i pericoli imminenti, e lascia il paese in balìa di un rischio da cui l'adesione al patto Atlantico lo libererebbe senza indugio.

Lars Eklund dell'U. P.

A TRIESTE E AD ASTI

Figli che aggrediscono i genitori per rapinarli

Trieste, 9 febbraio.

Verso le 19.30 di ieri, a mezzo di una telefonata pervenuta ad una vicina, il manovale Agostino Masiero, di anni 75, veniva chiamato urgentemente alla Breda, dove lavora. In casa sua, dove era rimasta sola, la moglie Maria Venosse di anni 53, dopo circa venti minuti, veniva aggredita alle spalle da un uomo che, tappatale la bocca, la percuoteva violentemente, fino a farla svenire. La donna, tutta sanguinante, rinveniva, dopo qualche tempo, tra le braccia del figlio Giuseppe di anni 26, il quale la soccorreva e le comunicava che l'ignoto aggressore aveva fatto bottino di biancheria e di denaro per 15 mila lire.

La polizia assodava che il piano era stato ideato dallo stesso figlio della vittima. Il giovane Masiero, d'accordo con un amico, il pregiudicato Pietro Pedoran di anni 20, aveva fatto la telefonata; quindi aveva introdotto in casa l'amico e, mentre questi aggrediva la madre, aveva fatto bottino della biancheria e del poco denaro che c'era in casa. Entrambi i criminali, pienamente confessi, sono stati arrestati.

Asti, 9 febbraio.

Certi Carlo Rosina di Pietro, di 30 anni, residente a Torino in via Venaria 17, e Giovanni Novara fu Michele, di 31 anni, da Tigliole d'Asti, si presentavano l'altro giorno nella casa del padre del Rosina, a nome Pietro, di 64 anni, residente a Tigliole. Al padre il Rosina chiedeva, con fare minaccioso, di consegnargli tutto il denaro che teneva in casa. Dalle minacce egli passava a vie di fatto e picchiava di santa ragione il genitore. Il vecchio però non cedeva alla violenza e, riuscito a svincolarsi dalla stretta, riparava presso alcuni vicini. Il Carlo Rosina e il Novara si ubriacavano poi completamente e ritornavano dal vecchio Rosina, picchiandolo nuovamente, senza raggiungere però il loro intento. Anche questa volta il malcapitato riusciva a sfuggire ai due violenti e si nascondeva per alcuni giorni. I carabinieri, venuti a conoscenza del fatto, rintracciavano il vecchio Rosina, il quale dichiarava loro di non voler far ritorno alla propria casa perchè lì c'era il figlio che l'attendeva e l'avrebbe certamente ammazzato. Il Carlo Rosina e il Novara, rintracciati e fermati, ammettevano l'addebito, sì che il loro fermo veniva tramutato in arresto. Risulta che il figlio degenere nel periodo repubblichino si era arruolato nella g.n.r. e aveva seviziato nella caserma di via Asti alcuni partigiani. Di queste gesta anzi egli si era più volte vantato.

Un'auto uccide un ciclista e sfonda la porta d'una casa

Vercelli, 9 febbraio.

Oggi l'auto TO 89960 guidata da Demo Enrico da Alpignano, con sopra la zia Giovanna Mattoda, presso la casa n. 38 della stradale di Torino per cause imprecisate slittava paurosamente, andando a investire il ciclista Antonio Balocco da S. Germano V. che veniva proiettato a circa 24 metri di distanza e ucciso sul colpo. La macchina sfondata una porta, penetrava in una camera rovinando alcuni mobili. I due viaggiatori riportavano leggere ferite medicate al nostro ospedale.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile

Sarà riveduto il processo del Cardinale?

(Nostro servizio particolare)

Budapest, 9 febbraio.

Il cardinale Joseph Mindszenty attende l'esito del duplice procedimento d'appello — tanto il Primate, infatti, quanto la pubblica accusa si sono appellati contro la sentenza — nello stesso edificio in cui egli ed i suoi complici sono stati condannati. In seguito, dopo che la Corte Suprema si sarà pronunziata, il Cardinale verrà rinchiuso nelle carceri di Vac, sulla riva destra del Danubio, dove ventiquattro anni fa l'attuale vice Premier, Matyas Rakosi, scontò in parte la condanna all'ergastolo inflittagli per la sua attività di comunista. Successivamente Rakosi beneficiò di una amnistia e sorge pertanto spontanea la domanda se anche il comunismo ungherese riserberà al Primate una sorte meno dura che non quella della detenzione a vita.

Si peccherebbe comunque di ottimismo se si pensasse che la Corte Suprema, esaminando il ricorso di Mindszenty, propenderà per una diminuzione della pena, tanto più che la pubblica accusa si è a sua volta appellata insistendo per la pena di morte. Entrambi gli appelli, prevedibilmente, non porteranno a modifiche di sorta, almeno per quanto riguarda il Cardinale.

La Corte Suprema ungherese è un organo formato da cinque magistrati di professione, a differenza della Corte popolare che è costituita da un presidente, magistrato di professione, e da quattro cittadini. A parte ogni previsione, come abbiamo detto, è improbabile che la condanna inflitta al Cardinale venga modificata.

Prima che la Corte Suprema addivenga ad una decisione trascorrerà, secondo le previsioni degli esperti legali, un mese ed anche più, e durante questo periodo il Cardinale rimarrà rinchiuso in una delle celle del palazzo della Corte popolare, in attesa di venire trasferito al sinistro carcere di Vac, da dove, gettando lo sguardo al di là del Danubio, il Primate vedrà il suo palazzo di Esztergom.

e. k.

Protesta a Parigi del cardinale Suhard

Parigi, 9 febbraio.

(m.) La condanna pronunciata contro il cardinale Mindszenty continua a suscitare profonda indignazione in Francia.

Negli ambienti cattolici di Parigi l'indignazione è al colmo e il cardinale Suhard, Arcivescovo di Parigi, ha elevato una viva protesta contro il verdetto di Budapest.

Oggi si allena la nazionale

Porte nuove sul campo di Chiavari - Quattro assenti: Mazzola, Boniperti, Parola, Bassetto - Anche Gei della Samp è giunto

(Dal nostro inviato speciale)

Chiavari, 9 febbraio.

Cielo grigio, spruzzate di pioggia, mare mosso. Il bel sole dei giorni scorsi si è nascosto sotto una nuvolaglia sporca, ma del tempo autunnale ci rammarichiamo noi, non già i giocatori, che per la prova di domani sono anzi lieti di questa «atmosfera inglese». Il campo dell'Entella presenterà un fondo leggermente fangoso, non farà caldo, e così essi non avvertiranno troppo il passaggio dalla temperatura rigida delle città del nord a questa più mite della riviera.

Vigilia tranquilla del primo «giovedì della nazionale». Bacigalupo e Rigamonti, che sono a Chiavari fin dall'altro ieri, quando lasciarono la comitiva del Torino per costituire qui il primo nucleo azzurro, hanno accolto di ora in ora i compagni. Il primo ad arrivare è stato il C. T. Copernico, che ha predisposto gli alloggiamenti e compiuto poi un sopraluogo al campo. Non è uno stadio da gran folla, quello dell'Entella, e tuttavia non manca di quanto è necessario per ospitare la nazionale. Ha locali spogliatoi, un'attrezzata infermeria, docce e, come rettangolo di gioco, un bel prato quasi totalmente erboso. Le vecchie porte sono state sostituite con altre due nuove di zecca e il terreno è stato spazzato e ripulito in modo che non v'è rimasto un sassolino come corpo estraneo.

Quando è ritornato in albergo, Copernico vi ha trovato Becattini, i «torinesi» Menti, Ballarin e Castigliano, con il massaggiatore Cortina, i milanesi Franzosi, Annovazzi, Carapellese, Tognon, Fattori e Lorenzi, guidati in gruppo da Bigogno. Poi, isolatamente, sono giunti anche gli altri, e il comm. Novo alle 24 ha chiuso gli arrivi della giornata.

Pomeriggio libero per tutti, con perentorio invito però a non dedicarlo al gioco del poker o del ramino. Allora i giocatori optarono prima per il cinema, ma poi prevalse l'idea di una passeggiata in riva al mare. Alle 18.30 erano tutti rientrati, e si ebbe in un salone dell'albergo la prima «conferenza». Niente di nuovo, solo una presa di contatti e l'esposizione da parte del C. T. del programma di allenamento che sarà seguito in queste poche settimane che precedono l'incontro con il Portogallo.

Domani, intanto, si lavorerà in due tempi: seduta atletica al mattino e partita in formazione al pomeriggio contro la Rivarolese, che è una squadretta di C, di cui si dice un gran bene e che è nettamente al comando del proprio girone. Gli uomini che Novo e Copernico hanno a disposizione per la prova non sono molti, data le assenze di Mazzola, di Bassetto, di Parola e forse anche di Boniperti. Se il centravanti juventino non dovesse giungere domattina, gli attaccanti sarebbero giusto cinque — Menti, Lorenzi, Baldini, Gritti e Carapellese — senza possibilità di manovra alcuna, salvo avanzare Annovazzi in prima linea. Per quanto siano da escludere altre convocazioni vere e proprie, è da segnalare che con Baldini è giunto anche Gei, e la mezz'ala della Sampdoria potrebbe, in caso di necessità, essere a disposizione dei commissari. Per ora tuttavia non si ha conferma della sua immissione nei ranghi della nazionale.

Del resto l'allenamento di domani, che sarà il primo e che si svolgerà a ranghi incompleti, non avrà che un'importanza relativa, servirà giusto per fornire qualche indicazione, per verificare le condizioni fisiche e di efficienza dei singoli e per fare dei giocatori che si sono conosciuti solo come avversari, un gruppo di amici.

LUIGI CAVALLERO

Ploeger centro avanti per Torino-Juventus?

Continuando la preparazione in vista del «derby» di domenica, Chalmers ha convocato ieri i bianconeri per ben due volte allo stadio: al mattino per la solita seduta di preparazione atletica, ed al pomeriggio per una serie di esercizi sulla palla. Assenti Depetrini, per gravi motivi di famiglia, e Boniperti, ancora in cura per l'incidente occorsogli domenica durante la partita con l'Atalanta.

Alle due sedute di ieri ha preso parte, invece, Parola. Al termine dell'allenamento il centro mediano non risentiva alcun dolore al ginocchio infortunato. Se, come è probabile, non si dovranno lamentare stamane dolori postumi all'arto anch'egli sarà della partita contro i granata.

Benchè sia ancora prematuro parlare di formazione, si può già prevedere quale sarà lo schieramento della Juventus. Rientrando Parola, difesa e mediana assumerebbero l'allineamento tipo e cioè: Sentimenti IV; Manente, Rava; Sentimenti III, Parola e Angeleri. Per la prima linea sono invece previste novità. Non si esclude infatti che Chalmers abbia intenzione di concedere a Jordan e a Caprile un po' di riposo, immettendo in formazione Cergoli e Muccinelli. L'attacco, in altre parole, dovrebbe così funzionare con Muccinelli, Boniperti, Ploeger, Hansen e Cergoli.

Il giocatore Caresse del «Novara» è stato dalla Lega nazionale della F.I.G.C. squalificato per tre giornate.

CRONACA

Albergatore vittima di un'avventuriera francese

Abbiamo dato la settimana scorsa notizia dell'arresto di una avventuriera francese a Bardonecchia: Claudia Chatal, la quale aveva abbandonato un signorile albergo del centro, nella nostra città, senza pagare il conto ammontante a parecchie diecine di migliaia di lire. La segnalazione era stata fatta dal direttore al Commissariato di S. Secondo i cui funzionari avevano provveduto per la diramazione dei fonogrammi di ricerca.

Ieri lo stesso direttore (e Ma toccano proprio tutte a me!?) telefonava in sezione denunciando un episodio analogo. Da qualche giorno aveva preso alloggio nel suo albergo una signora jugoslava con nazionalità francese, tale Evangelina Gerbli in Achetz, dimorante a Boulogne sur Seine. La signora aveva desiderato un trattamento veramente principesco e non aveva mai badato a che il conto si allungasse. Ieri mattina la bella jugoslava pregava il direttore di fissarle un posto sul vagone letto del rapido in partenza per la Francia. Veniva accontentata e dieci minuti dopo un fattorino le portava in camera il biglietto.

La signora ringraziava con un affascinante sorriso e dichiarava: «Adesso scendo per saldare il conto». Invece, non si sa in che modo, riusciva ad uscire dall'albergo ed a raggiungere la vicina stazione, inosservata ospite. Il direttore, ricordandosi dell'altra volta, sperava che la polizia sarebbe giunta in tempo a fermare la scaltra donna a Bardonecchia. Il commissariato di S. Secondo spediva immediatamente un dispaccio-lampo alla polizia di confine. Ma, quando il dispaccio arrivava, il treno era transitato da cinque minuti.

Dopo 62 anni di vita dedita alla bontà ed al lavoro, è mancato improvvisamente 81521

Sobrito Luigi
Industriale

Lo piangono la sconsolata moglie che adorava: **Elisabetta Pievano**; i fratelli **Giacinto** (Belgio), **Giuseppe, Antonio** e le loro famiglie; le sorelle: **Annetta, Maria** (Suor Bernardetta), **Rosetta** (Suor Luisa), la nipote **Lina**, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 10 alle ore 10 partendo da via Roma 24 - Chieri.

Impiegati e Maestranze della **S. A. Canepa** prendono viva parte al dolore della famiglia per la perdita del signor **LUIGI SOBRITO** loro affezionato Direttore.

L'ing. **Cesare Ferrino** si unisce al dolore della famiglia per la morte dell'amico signor **LUIGI SOBRITO**. 81523

L'8 febbraio è mancato ai suoi cari

Aldo Moglia
Rappresentante
di anni 43

Ne danno il doloroso annunzio: la moglie **Pavarallo Nina**; i figli: **Umberto e Maria Teresa**, la mamma, la sorella, i suoceri, i cognati, il nipote e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo in Moncalieri (Borgo Aie) giovedì 10 corr. alle ore 15, partendo da via Cernaia (Casa Moglia). La famiglia non prende il lutto. Non fiori, ma preghiere. Si ringrazia anticipatamente chi si unirà al suo dolore.
Torino, via Roma 308.

La **Ditta Angelo Toja** prende parte al dolore della famiglia per la dipartita del sig. **ALDO MOGLIA**.

Munita dei conforti della Nostra Santa Religione, è mancata all'affetto dei suoi cari

Rolle Domenica Santina ved. Macciotta

Sorretti dalla Fede, da lei instillata, la piangono i figli: **Luisa, Anna Maria, Oreste, Caterina**, unitamente alle sorelle, cognate, cognati, ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo l'11 febbraio 1949 alle ore 9,30 partendo da via della Misericordia 3. Non fiori.

Prendono viva parte al dolore di **Oreste Macciotta** gli amici **Lamberti, De Ambrogio, Peutasso, Griseannelli, Perseo, Moggiu, Falconieri, Giani e Bertola**.

Munito dei conforti religiosi, mancava ai suoi cari 21367

Bilotto Domenico
di anni 76

Ne danno il triste annunzio: la moglie **Giaco Teresa**, la figlia **Mary** col marito e bimba, il figlio **Ferdinando** con la moglie e figlia, cognati, nipoti e parenti tutti. Per espressa volontà del defunto non fiori nè lutto. I funerali avranno luogo l'11 corrente alle ore 10 in Strambino.

Il **Personale della Ditta Coniugi Bilotto** (Fabbrica Spazzole) partecipa con vivo dolore al decesso del padre dei titolari.

Ieri è improvvisamente mancato

Levi Amilcare Raffaele

Ne danno il doloroso annunzio la moglie **Anna Filippa**, fratello, sorelle, cognati e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 10 corr. alle ore 15,30 partendo da via Le Chiuse 48.

Bosio Stefano e famiglia partecipano con vivo dolore la dipartita della signora

Gandino Anna ved. Muratore

Madre del loro carissimo amico **Silvio**.
Torino, 10 febbraio 1949.

Nella duplice ricorrenza anniversaria dei compianti 21365

Maria Bosio Gianolio
e
Comm. Giacomo Bosio

i figli, con immutato dolore, li ricordano a quanti li amarono e li stimarono. La Messa di suffragio sarà celebrata sabato 12 febbraio, alle ore 11, nella chiesa di S. Giuseppe, in via S. Teresa.

Nel 3° anniversario della grave scomparsa della 21345

Dott.ssa Ida Caciagli
Medico Chirurgo

la sorella **Nadia** con inestinguibile dolore la ricorda a quanti apprezzarono la sua illuminata sapienza e bontà e ringrazia le gentili persone che si uniranno nelle preghiere venerdì 11 febbraio nella chiesa di S. Carlo, ore 10,30.

Carla Dazzabini e Giorgio Conter partecipano al grande dolore dell'amico **Piero** per la morte della sua adorata Mamma, signora

Giulia Banaudi ved. Faraldo Lagnazzi

Dirigenti e Impiegati della **General Patents Company «Gripo»** Stabilimento di Milano e Uffici di Torino, partecipano al lutto del sig. **Pier Luigi Faraldo**, amministratore delegato della **Società «G. G. F.»**. 21362

Dopo lunghe e atroci sofferenze, cristianamente sopportate, ha raggiunto in Cielo dopo soli 46 giorni il diletto consorte

Maria Ostellino ved. Casa

Lo annunziano la desolata figlia dott. prof. **Ambrosina**, la mamma **Fraia Margherita** e parenti tutti. I funerali avranno luogo venerdì 11 febbraio alle ore 9,30 partendo dall'abitazione, via Frejus 41, quindi la cara salma sarà tumulata nella tomba di famiglia a Verolengo. Non fiori, ma preghiere.
Torino, 9 febbraio 1949.

Ieri, improvvisamente, è mancato all'affetto dei suoi cari

Prono Carlo

La moglie **Belgero Regina**, i fratelli, cognati, cognate, nipoti e parenti tutti ne danno il triste annuncio, ringraziando quanti interverranno ai funerali oggi 10 corr. alle ore 15,30 da via Cristoforo Colombo 45.

Nel quinto anniversario della scomparsa di 81529

Bonini Francesco

la moglie **Maria Vittoria Caramagna**, con immutato dolore, lo ricorda a parenti ed amici. Messe di suffragio verranno celebrate venerdì 11 febbraio alle ore 8 nella chiesa di S. Barbara, via Assarotti.

Munita dei conforti religiosi, è mancata ai suoi cari

Cortesio Teresa v. Chetto

Addolorati ne danno l'annunzio le figlie, generi, fratelli, sorelle, nipoti e parenti tutti. I funerali oggi, 10 corr., alle ore 14,30 partendo da via Saorgio 90. Nè fiori nè lutto.

Nel primo anniversario della morte di 21366

Giovannina Boni ved. Boninsegni

sarà celebrata sabato 12 corrente alle ore 9 la Messa in suffragio alla Gran Madre di Dio. I figli e rispettive famiglie ringraziano quanti si uniranno alle loro preghiere.

Le famiglie **Macario e Diveras**, nella impossibilità di farlo singolarmente, ringraziano quanti con presenza, fiori, scritti ed opere di bene presero parte al loro dolore per la immatura perdita del loro caro 21379

Guido Macario

Un particolare ringraziamento ai Dirigenti ed al Personale della Banca d'Italia. La Messa di trigesima verrà celebrata in Torino nella chiesa della Madonna della Pace mercoledì 9 marzo alle ore 9.

I famigliari della compianta

Squillari Maria ved. Viarengo

nell'impossibilità di farlo singolarmente, ringraziano commossi tutti quanti con presenza e fiori vollero partecipare al loro grande dolore. La Messa di trigesima verrà celebrata alle ore 7,30 del 12 febbraio nella chiesa Madonna degli Angeli, via Carlo Alberto. 21302

La famiglia del compianto
CAVALIERE

Ecclesia Bartolomeo Carlo

ringrazia tutti coloro che presero parte al suo dolore e comunica che la Messa di trigesima sarà celebrata nella parrocchia dei Santi Pietro e Paolo, via Saluzzo, il 23 corrente, alle ore 10. 21279

La famiglia della compianta

Gallina Angela v. Cottino

commossa ringrazia tutti coloro che vollero prendere parte al suo vivo dolore. La Messa di trigesima sarà celebrata il giorno 3 marzo, a Torino, alle ore 10 nella parrocchia di S. Barbara; a Chieri alle 9,30 in Duomo.

La famiglia del compianto

Casetti Raimondo

nell'impossibilità di farlo singolarmente, ringrazia quanti con presenza o con scritti presero parte al suo grande dolore.
Forno Canav., 8 febbraio 1949.

















